

361.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 NOVEMBRE 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	23279	DARIDA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	23291, 23296, 23299 23308, 23317, 23322
Disegni di legge:		MELLINI	23292, 23295, 23297 23299, 23304, 23313, 23322
(Approvazione in Commissione) . . .	23312	RIZ	23290
(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente)	23282	VERNOLA, <i>Relatore</i>	23291, 23296 23299, 23308, 23317
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	23281	Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):	
Proposte di legge:		Legge-quadro concernente la formazione professionale dei lavoratori (1348);	
(Annunzio)	23280	COSTAMAGNA ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (185);	
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	23282	CHIARANTE ed altri: Principi in materia di formazione professionale (714);	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	23338	TEDESCHI ed altri: Legge quadro sulla formazione professionale (890);	
Progetto di legge costituzionale (Seguito della discussione):		BALLARDINI ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (1320);	
POSTAL ed altri; DE CARNERI ed altri; RIZ: Norme costituzionali a favore delle popolazioni di lingua ladina della provincia di Trento (<i>testo unificato approvato in prima deliberazione dalla Camera e modificato dal Senato</i>) (221-679-1426-B)	23290	MASSARI: Legge-quadro per la formazione professionale dei lavoratori (1746);	
PRESIDENTE	23290, 23295, 23298, 23299	PAVONE: Legge cornice per la formazione professionale dei lavoratori (1913)	23323
BALLARDINI	23317	PRESIDENTE	23323
		BONALUMI, <i>Relatore</i>	23324

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1978

	PAG.		PAG.
SCOTTI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	23324	Sui lavori della Camera:	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	23338	PRESIDENTE	23330, 23333, 23337
Interrogazioni (Svolgimento):		COSTA	23335
PRESIDENTE	23282, 23285, 23287	DI GIULIO	23335
BAGHINO	23289	LABRIOLA	23336
CASALINO	23286	PAZZAGLIA	23337
PAZZAGLIA	23284	SPONZIELLO	23333
ROSA, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	23282, 23285, 23287	TREMAGLIA	23331
Risoluzione (Annunzio)	23338	VERNOLA	23334
Commemorazione del senatore Giovanni Gronchi:		Votazioni segrete	23300, 23308, 23317
PRESIDENTE	23279	Ordine del giorno della seduta di domani	23338
ROSA, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	23280	Ritiro di documenti del sindacato ispettivo	23342

La seduta comincia alle 16.

NICOSIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoniozzi e Bassetti sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Commemorazione
del senatore Giovanni Gronchi.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati ed i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, vogliamo ricordare oggi la figura del senatore Giovanni Gronchi, recentemente scomparso, dinnanzi a questa Assemblea che l'ha avuto come suo Presidente, ed ai cui lavori egli ha dato un contributo significativo, che è presente vivamente nell'animo di tutti noi.

L'azione politica di Giovanni Gronchi ci rimanda prima di tutto a fasi assai importanti e significative della storia del movimento cattolico in Italia sin dai primi decenni del secolo; e si intreccia direttamente con la formazione e la vita della Repubblica, nell'ambito della quale Gronchi ha ricoperto alcune delle più elevate cariche istituzionali. La sua attività di Presidente della Camera, prima, e poi di Presidente della Repubblica, lo fanno essere protagonista di primo piano di un lungo periodo della storia delle istituzio-

ni democratiche, nate dalla Liberazione e dalla lotta antifascista. L'impegno politico, cui egli si dedica sin da giovanissimo, lo porta a lavorare nel movimento cristiano di Romolo Murri e ad essere tra i più attivi organizzatori delle « Leghe bianche » e del sindacalismo cristiano. Così divenne presto esponente del cattolicesimo sociale, partecipando alla fondazione del partito popolare di cui fu tra i deputati più giovani del primo dopoguerra. Già allora avvertiva e sottolineava l'esigenza di un collegamento organico del movimento cattolico con il mondo del lavoro ed i suoi problemi, anche in polemica con gruppi ed esponenti delle correnti conservatrici di quell'epoca. Il legame con le organizzazioni dei lavoratori lo riportò in primo piano al momento del crollo del fascismo, quando egli, insieme con altri significativi esponenti del mondo cattolico (ricordiamo Achille Grandi e Giulio Pastore), dette un contributo di primo piano alla ricostituzione di un libero movimento sindacale nel nostro paese e lo collocò tra i protagonisti del dibattito all'Assemblea costituente — lo ricordiamo tutti — soprattutto sui problemi del lavoro, di cui egli sottolineava la preminenza e la centralità del nuovo assetto sociale repubblicano.

Sulla base di questa formazione ed ispirazione, si sviluppa la presenza politica di Giovanni Gronchi dal 1948 in posti di alta responsabilità delle istituzioni democratiche. Un ruolo di primo piano egli svolse in quest'aula, nel lungo periodo in cui fu Presidente della Camera dei deputati, in una fra le più difficili ed ardue fasi dell'ultimo trentennio, quando più aspre erano le divisioni e le lacerazioni politiche ed ideali nella società italiana. Vogliamo ricordare tutti l'autorità e la

competenza con cui Giovanni Gronchi assolve la funzione di Presidente di questa Assemblea, che gli valsero larghi riconoscimenti e consensi da parte delle forze politiche.

Fu chiamato così all'alto compito della Presidenza della Repubblica, in un momento nel quale cominciavano ad intravedersi i segni di una fase politica nuova, così all'interno del nostro paese come in campo internazionale. Ricordiamo tutti la eco grande che ebbe il suo primo messaggio presidenziale, nel quale egli sottolineava con lucidi accenti il ruolo sempre più essenziale che le esigenze del mondo del lavoro e la presenza delle masse lavoratrici venivano assumendo nella società contemporanea e nella nuova fase a cui si avviava il paese.

Giovanni Gronchi resta così, per più ragioni, una figura profondamente legata alla vita della nazione e alla nascita dello Stato repubblicano.

È con questi sentimenti che desidero esprimere a tutti i suoi familiari i sensi vivi del cordoglio di questa Assemblea e mio personale. Dispiace che, ricordando pagine, vicende e speranze della nostra Repubblica, ancora si presentino all'animo nostro ansie gravi per la sorte di esigenze fondamentali che toccano la vita del paese e tutti noi.

È di oggi la notizia atroce di un nuovo agguato criminale che ha visto stroncata la vita di un magistrato e di due addetti alle forze dell'ordine.

Si allarga così paurosamente il tributo di sangue che il mondo della giustizia sta pagando, ed ancora una volta siamo chiamati ad interrogarci sul clima di violenza che si cerca di imporre al paese e sugli strumenti con cui Stato e società debbono intervenire per contrastare e sradicare il terrorismo in tutte le sue facce.

Non voglio ripetere qui parole ormai consunte, che troppe volte abbiamo dovuto pronunciare. Debbo solo sottolineare la consapevolezza quanto mai acuta di una piaga aperta nel paese e del dovere stringente che sta ancora dinanzi a noi, tutti insieme.

Anche ai familiari di queste nuove vittime giunga l'espressione del nostro profondo dolore.

ROSA, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSA, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Il Governo desidera associarsi alla commemorazione che ella ha fatto, signor Presidente, del senatore Gronchi, del quale ricordo il grande contributo di impegno e di passione politica che ha generosamente offerto durante la sua vita per la costruzione della democrazia in termini di progresso, giustizia e libertà.

Il Governo si associa alle parole di esecrazione e di condanna che ella ha pronunciato per l'ultimo efferato delitto della violenza in Italia.

FRANCHI. Non bastano più le parole di condanna! Presidente, per favore, dica al Governo che non venga più a recitare le litanie ma che venga questa sera stessa con proposte precise contro il terrorismo!

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, ha sentito quello che ho detto.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TASSONE: « Modifica dell'articolo 13 del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092 » (2516);

GORLA MASSIMO e PINTO: « Attribuzione alle regioni e alle province autonome di Trento e di Bolzano della potestà di acquistare direttamente dalle industrie pro-

dottrici i medicinali necessari all'assistenza della popolazione residente nel territorio di loro competenza, e di distribuirli tramite le strutture sanitarie pubbliche » (2517).

Saranno stampate e distribuite.

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla II Commissione (Interni):

« Contributo straordinario al Centro sperimentale di cinematografia per lavori di manutenzione degli impianti tecnici e per costruzione di nuovi locali » (*approvato dal Senato*) (2475) (*con parere della V e della VIII Commissione*);

alla V Commissione (Bilancio):

« Garanzia dello Stato sulle obbligazioni emesse dall'IRI per il consolidamento di passività a breve delle aziende del gruppo » (*Già approvato dalle Commissioni riunite V e VI della Camera e modificato dal Senato*) (2044-B) (*con parere della VI Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modificazione di aliquota in materia di imposta sul valore aggiunto per gli spettacoli cinematografici » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2500) (*con parere della II e della V Commissione*);

« Copertura finanziaria del decreto del Presidente della Repubblica concernente la nuova disciplina delle prestazioni straordinarie del personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e nuove misure dei relativi compensi » (*approvato dal Senato*) (2504) (*con parere della I e della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

« Modifica all'articolo 38 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (*approvato dalla IV Commissione del Senato*) (2497) (*con parere della I Commissione*);

« Aumento delle paghe dei militari e graduati di truppa delle Forze armate e aumento della paga degli allievi delle accademie militari, degli allievi carabinieri, allievi finanziari, allievi guardie di pubblica sicurezza, allievi agenti di custodia e allievi guardie forestali » (*approvato dal Senato*) (2505) (*con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della XI Commissione*);

alla X Commissione (Trasporti):

« Ulteriore stanziamento per la ricostruzione della linea Cuneo-Breil-Ventimiglia » (*approvato dal Senato*) (2511) (*con parere della V Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

« Disciplina metrologica dei contatori d'acqua fredda e dei contatori di energia elettrica di tipo CEE e di tipo nazionale » (2398) (*con parere della III, della IV e della VI Commissione*);

« Assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo straordinario di lire 23.750 milioni nel triennio 1977-1979 per anticipazioni alla società Eurodif » (2399) (*con parere della V e della VI Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Modifica all'articolo 5 della legge 29 luglio 1975, n. 405: istituzione dei consultori familiari » (*approvato dalla XIV Commissione della Camera e modificato dalla XII Commissione del Senato*) (1914-B) (*con parere della I e della V Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri è stato assegnato alla II Commissione permanente (Interni), in sede legislativa il disegno di legge n. 2476.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa la proposta di legge di iniziativa dei deputati LIMA ed altri: « Modifiche alle leggi 29 aprile 1949, n. 264, 14 agosto 1967, n. 800 ed al decreto del Presidente della Repubblica 15 marzo 1971, n. 686, riguardanti le attività lirico-sinfoniche » (2354) (*con parere della V e della XIII Commissione*), vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto disegno di legge n. 2476.

Modifica nella assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che le Commissioni riunite IV (Giustizia) e XII (Industria) nella seduta di ieri, in sede referente, hanno deliberato di chiedere il parere della I Commissione permanente (Affari costituzionali) sui seguenti disegni di legge:

« Misure dirette ad agevolare la ripresa di imprese in difficoltà » (2380);

« Conversione in legge del decreto-legge 5 ottobre 1978, n. 602, concernente misure dirette ad agevolare la ripresa di imprese in difficoltà » (2452).

Tenuto conto della materia oggetto dei disegni di legge, ritengo di poter accogliere la richiesta.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Pazzaglia, ai ministri della marina mercantile

e dei lavori pubblici, « per conoscere quali iniziative intendano assumere al fine della realizzazione di un collegamento più economico e più rapido fra la Sardegna e la Toscana, attraverso la Corsica. In particolare, chiede di conoscere se sia stato acquisito il parere favorevole a tale soluzione che una commissione della CEE, incaricata dello studio del problema, ha espresso al riguardo nei giorni scorsi e se si intendano realizzare, in particolare, le nuove strade di comunicazione nell'isola italiana e i nuovi traghetti indispensabili per collegare la Sardegna alla Corsica e quest'ultima alla Toscana. L'interrogante chiede, infine, di conoscere quali tempi di realizzazione siano prevedibili, se siano stati presi gli opportuni contatti con la Francia per le necessarie opere da eseguire in Corsica. L'interrogante rappresenta l'importanza di tale nuovo collegamento che può rivoluzionare il sistema dei trasporti da e per la Sardegna al fine dello sviluppo della Sardegna medesima e della Corsica » (3-02256).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

ROSA, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. L'interrogazione dello onorevole Pazzaglia riguarda i collegamenti tra la Sardegna e la Toscana.

Ricordo che la legge 20 dicembre 1974, n. 684, nel disciplinare la ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale, da un lato, ha soppresso le linee passeggeri sui percorsi internazionali e, dall'altro, ha indicato con precisione le finalità che giustificano l'intervento sovvenzionatore dello Stato in tema di « servizi dovuti ».

Tali finalità consistono nella realizzazione di collegamenti con le isole maggiori e minori nazionali, nonché di eventuali prolungamenti tecnicamente ed economicamente necessari, in funzione dello sviluppo economico e sociale delle aree interessate.

Tenuto conto della lettera e dello spirito della legge summenzionata, non può

non destare serie perplessità l'eventuale iniziativa diretta alla realizzazione di un collegamento fra la Sardegna e la Toscana, attraverso la Corsica, e allo stesso tempo più economico e più rapido, come previsto dalla legge n. 684. Sembra, infatti, che un collegamento siffatto porti evidentemente a configurare non già un prolungamento tecnicamente ed economicamente necessario, in quanto i tempi di percorrenza ed anche l'onere finanziario non ne giustificano la installazione.

Inoltre è da tener presente, sotto lo aspetto tecnico, che tale eventuale sistema di collegamento non risulta sicuramente più conveniente e rapido, dal momento che la sua concreta attuazione dovrebbe avvenire nel contesto dei collegamenti già esistenti.

Si fa riferimento, specificamente, alla linea Santa Teresa di Gallura-Bonifacio, svolta attualmente dalla società Tirrenia. Infatti, il viaggiatore che volesse raggiungere la Toscana usufruendo del sistema di collegamento ipotizzato dall'interrogante dovrebbe affrontare due diversi viaggi marittimi, e cioè quello Santa Teresa di Gallura-Bonifacio (di 18 chilometri e con un'ora di tempo di percorrenza) e quello Bastia-Livorno (117 chilometri e quattro ore di tempo). Bisogna poi aggiungere il percorso, per via terrestre, da Bonifacio a Bastia (170 chilometri, che richiedono circa cinque ore con un *pullman* e circa la metà con vettura propria).

Complessivamente, il tragitto sarebbe quindi coperto in un tempo variabile tra un minimo di otto ore ed un massimo di circa nove ore e mezza. Bisogna, poi, tenere conto che in questo tipo di viaggio dovrebbero essere espletate ben quattro operazioni di frontiera: uscita dall'Italia a Santa Teresa di Gallura, ingresso in Francia a Bonifacio, uscita dalla Francia a Bastia, ingresso in Italia a Livorno. Ne consegue un ulteriore dispendio di tempo, non inferiore alle due ore.

In definitiva, la distanza coperta per raggiungere la Toscana sarebbe di 305

chilometri e il tempo medio di percorrenza di circa 10 ore.

Per contro, utilizzando i servizi di collegamento in atto, l'utente può raggiungere la Toscana (Livorno) mediante il collegamento Olbia-Civitavecchia, disimpegnato dalla stessa Tirrenia (125 miglia, pari a 231,5 chilometri, con un tempo di traversata di 7 ore, comprese le manovre) e, quindi, proseguendo da Civitavecchia per Livorno a mezzo ferrovia (235 chilometri, 2 ore e tre quarti di percorrenza), ovvero, qualora viaggi in auto, a mezzo strada (chilometri 243, circa 3 ore).

Complessivamente, pertanto, i tempi di percorrenza necessari si aggirerebbero anche in questo caso intorno alle dieci ore, con la differenza però che questo ultimo viaggio sarebbe sicuramente più agevole ed economico, rispetto alla prima ipotesi prospettata.

È, poi, da far presente che il noto piano di ristrutturazione dei servizi della flotta di preminente interesse nazionale, approvato con decreto interministeriale 28 marzo 1975, mentre da un lato ha espressamente previsto la soppressione della linea Livorno-Bastia-Porto Torres, proprio in forza del principio sancito in materia di servizi dovuti cui si accennava prima, dall'altro ha programmato l'istituzione del collegamento Olbia-Livorno (165 miglia, pari a 306 chilometri), il quale, una volta realizzato (e attualmente è già disimpegnato da una compagnia privata), consentirà di contenere in nove ore circa la durata del viaggio di cui si tratta.

Per quanto concerne l'aspetto economico, non è da trascurare la circostanza che il servizio auspicato comporterebbe ben 4 operazioni portuali di imbarco e sbarco di passeggeri e merci (Santa Teresa di Gallura, Bonifacio, Bastia, Livorno), il che certamente costituirebbe un elemento negativo sotto il profilo del costo.

Infine, non è neppure da sottovalutare il fattore valutario connesso con l'attraversamento di uno Stato estero ed il conseguente esborso di valuta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

ROSA, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Alla luce di quanto precede, il collegamento Sardegna-Toscana potrà quindi essere senz'altro realizzato in termini più razionali di quelli proposti (sia sotto il profilo della rapidità del collegamento che sotto quello della economicità) in quanto l'istituenda linea Olbia-Livorno permetterà di raggiungere la Toscana dalla Sardegna in non più di nove ore, come abbiamo detto, e con un unico mezzo di trasporto, rispetto ai tre occorrenti qualora si desse attuazione al collegamento richiesto attraverso la Corsica.

Voglio ricordare, in ultimo, che l'istituzione della linea è collegata alla consegna di un traghetto « super-poeta », commissionato già dalla Tirrenia ai cantieri di costruzione.

Per quanto poi riguarda la realizzazione in Sardegna di nuove strade per l'ipotizzato collegamento dell'isola al continente attraverso la Corsica, il Ministero dei lavori pubblici ha fatto sapere in proposito che non vi è nessuna previsione e nessuna progettazione in materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAZZAGLIA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per l'ampia risposta che ha voluto dare a questa interrogazione che, vorrei dirlo subito perché non ci comprendessimo male, aveva ed ha la funzione di porre un problema e di conoscere gli orientamenti che il Governo italiano ha, non di fronte ad una opinione dell'interrogante, ma di fronte ad una opinione che è stata espressa molto tempo fa — la risposta è arrivata in ritardo — da una commissione della Comunità economica europea, che si è occupata esplicitamente del problema dei trasporti.

Posso anche ritenere che la conclusione finale alla quale si deve giungere sia quella indicata dal sottosegretario. Ma non

mi convincono gli argomenti che sono stati addotti e mi preoccupano per diversi aspetti.

Quando viene detto che il collegamento fra Santa Teresa e Bonifacio è un collegamento difficile e di lunga percorrenza, evidentemente non si comprende qual sia lo spirito della richiesta di una riforma generale del servizio dei trasporti. Certo, se per i collegamenti fra Santa Teresa e Bonifacio si continua ad usare quella « carretta », con la quale oggi si viaggia e non si può assolutamente più viaggiare, allora chiudiamo qui il discorso e non se ne parli più. Tra Santa Teresa e Bonifacio si utilizza quella che si chiama la « barca di Caronte », così chiamata da coloro che attraversano frequentemente le Bocche di Bonifacio, perché non regge il mare che vi è nella zona: è una di quelle vecchie imbarcazioni che debbono, comunque si debba decidere in ordine ai trasporti fra la Sardegna e il continente, essere assolutamente modificate. Quel percorso si deve fare in poco più di venti minuti, onorevole sottosegretario. Se si parte da questa premessa, come se si parte dalla premessa che sono necessarie quattro ore da Bastia alla Toscana o cinque ore in autobus da Bonifacio a Bastia, io chiudo qui. Le dico: lei ha ventimila ragioni da opporre alla proposta della CEE. Il vecchiume è delle strade còrse, è dei mezzi navali che debbono essere usati.

La proposta era una proposta rivoluzionaria, che doveva essere presa in considerazione.

Non so se il Governo italiano abbia acquisito il parere della CEE, perché lei su questo punto non mi ha dato una specifica risposta. Certo è che tutto potrebbe essere esaminato solo con un altro spirito e con un'altra ottica, per usare un termine di moda.

Esaminato il problema in questi termini, io le dò perfettamente ragione. Però ella mi deve consentire, onorevole sottosegretario, di dire che non sono certo soddisfatto di quanto lei mi indica come avvenire delle comunicazioni fra la Sardegna e la Toscana, cioè la nave che tra-

sporterà tra Olbia e Livorno i mezzi e le persone.

È un discorso che ripeto qui con una battuta soltanto, che sto ripetendo da tanto tempo; voi continuate a prevedere, con la legge n. 684 e con l'affidamento della Tirrenia ad una gestione che deve assolutamente essere modificata, mezzi che, se pure moderni come costruzione, sono superati come concezione. È tutto un sistema di trasporti che non corrisponde alle esigenze del traffico moderno. Continuando di questo passo e continuando a spendere in direzioni errate, la quantità dei mezzi a disposizione per il trasporto dei mezzi tra la Sardegna e la penisola potrà anche aumentare, ma un certo tipo di trasporto che permetta di collegare rapidamente le due coste non verrà mai realizzato.

Ecco perché, onorevole sottosegretario, pur essendole grato per l'ampiezza della risposta, le debbo dire che partiamo da considerazioni del tutto diverse. Mi dispiace che il Ministero della marina mercantile si rifaccia a strumenti ormai arcaici nell'esaminare i problemi dei trasporti tra la Sardegna e il continente. Credo che una delle rivendicazioni più giuste, purtroppo tardiva, da parte degli organi regionali, sia proprio quella di garantire a quest'isola la rottura dell'isolamento con trasporti moderni. Purtroppo vedo che lo Stato, attraverso il Governo, continua a ritenere possibile il risolvere il problema con degli strumenti assolutamente inadeguati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Casalino, ai ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici, del commercio con l'estero e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, « per sapere — premesso che: malgrado la urgenza di fare recuperare il pontone "Mario Bottegghi", di circa trecento tonnellate, iscritto al registro di Bari e di proprietà del signor Carofiglio di Bari, affondato da molti mesi nel porto di Gallipoli, non si è risposto neppure alla interrogazione n. 4-04816 presentata il 4

aprile 1978; il porto di Gallipoli, pur essendo stato classificato a suo tempo in base alla legge vigente di seconda classe, prima serie, se adeguatamente ripulito, dragato e attrezzato, potrà assolvere a notevoli funzioni di imbarco e sbarco per una provincia che ha grandi potenzialità di sviluppo economico e commerciale; i parziali risultati di un'indagine conoscitiva, ancora in corso, dimostrano che oltre alle merci finora smistate attraverso quel porto, vi sono alcune industrie metalmeccaniche, quali la "FIAT-ALLIS", "SMEI PASBO", "NUZZO" e di materiali per costruzioni come la "Fedelcementi", "Idrocalce", "Manufatti in cemento", "SOCEM Ceramiche" che ritengono indispensabile per il commercio dei rispettivi prodotti la piena funzionalità del porto; le varie organizzazioni sindacali economiche e commerciali sollecitano l'ammodernamento delle strutture e degli uffici commerciali come i porti, i trasporti ferroviari, l'ICE e la camera di commercio, per poter far fronte alle esigenze di esportazione in modo competitivo verso i paesi del medio oriente, dell'Asia e dell'Africa; se si vuole dare pratica attuazione alle enunciazioni in favore del Mezzogiorno e per l'occupazione giovanile non bisogna trascurare nessuna possibilità per modificare profondamente le attuali strutture arretrate in modo da consentire l'esaltazione di tutti gli elementi della produzione e commerciali, indispensabili per lo sviluppo di una economia competitiva e non unilaterale — se intendono intervenire prontamente, oltre che per fare recuperare il pontone, anche per promuovere i lavori di dragaggio che non si effettuano da anni e per l'attuazione di tutte le opere previste dal piano regolatore del porto di Gallipoli » (3-02846).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

ROSA, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. L'onorevole Casalino interroga il Governo per conoscere avvenimenti che si riferiscono al recupero del pontone « Mario Bottegghi », affondato nel

porto di Gallipoli e ad alcuni lavori di dragaggio ed eventuali opere di potenziamento dello scalo gallipolino.

In merito al primo problema faccio presente - credo anche superflualmente, perché sono convinto che l'interrogante sia a conoscenza del recupero già avvenuto - che il pontone « Mario Bottegghi », affondato nel porto di Gallipoli e per la cui rimozione la locale capitaneria di porto aveva di recente reiterato ingiunzione a carico del proprietario, è stato rimosso nella prima quindicina del luglio scorso, per conto del proprietario stesso, dal pontone « Adige » della ditta « Mediterranea » di Palermo.

Successivamente le relative operazioni di demolizione sono state portate a termine il 19 ottobre 1978. È stata così eliminata, senza alcun onere a carico dello Stato, quella situazione che aveva alquanto limitato l'agibilità dello scalo suddetto, suscitando giustamente reazioni da parte degli operatori locali e offrendo lo spunto al collega Casalino per presentare l'interrogazione in oggetto.

Per completare l'informazione faccio presente che, con lettera del 17 giugno 1978, n. 526, indirizzata all'onorevole Casalino, erano stati fatti presenti tutti i termini del problema sul quale ci stiamo intrattenendo. Anzi, in proposito, c'era stata anche una risposta scritta in data 4 aprile 1978.

Per quanto poi riguarda l'accento all'auspicio sindacale di un ammodernamento degli uffici commerciali, faccio presente che è di imminente emanazione un decreto del Presidente della Repubblica di riforma dell'ICE, approvato dal Consiglio dei ministri in data 15 settembre 1978.

Infine, per quanto riguarda la richiesta di pronti interventi per promuovere i lavori di dragaggio e l'attuazione di tutte le opere previste nel piano regolatore del porto di Gallipoli si rileva - superflualmente, perché la competenza del collega Casalino mi dà motivo di non dilungarmi - che il porto stesso è classificato di seconda classe (seconda categoria) e che, quindi, le relative opere marittime sono esclusivamente di competenza regionale.

Voglio, per altro, ancora assicurare il collega Casalino che, in merito ad eventuali iniziative di completamento delle opere programmate nel piano regolatore di quel porto, siamo disponibili perché, insieme con la regione (competente, come dicevamo, per legge), si possano trovare tutte le iniziative idonee a dare la migliore agibilità e la migliore e più completa attrezzatura al porto di Gallipoli, che - sappiamo - ha in questo momento positive esigenze di crescita.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASALINO. Do atto con piacere all'onorevole sottosegretario del fatto che il recupero del pontone « Mario Bottegghi » è già avvenuto. Se vi è una punta di rammarico essa concerne la constatazione che bisogna « scomodare » il Parlamento, dopo anni che si ripetono le stesse cose, perché un certo lavoro sia effettuato.

Per quanto concerne le opere pubbliche del porto di Gallipoli (l'escavazione ed il prolungamento del molo foraneo), non bisogna, a mio avviso, considerare in modo riduttivo l'autonomia delle regioni. Al contrario, in collaborazione con queste ultime, occorre rimuovere gli ostacoli che impediscono di recepire quali siano le attuali esigenze e potenzialità del porto stesso e, quindi, di ammodernare le strutture in questione, per poter spedire tutti i quantitativi di merce che risulterà possibile far transitare.

In altri tempi, in quel porto sono attraccate navi « liberty » di 10 mila tonnellate. Oggi, i mezzi di trasporto di cui trattasi possono avvicinarsi alle banchine solo se hanno metà carico. Ciò in conseguenza del fatto che da molti anni non si effettuano lavori né per il dragaggio dei fondali, né per la sistemazione delle banchine già esistenti, né, tanto meno, per il prolungamento del molo foraneo, per il quale già nel 1938 era stato previsto un piano regolatore. Eppure, malgrado la inadeguatezza delle strutture, nella sua storia il porto di Gallipoli non ha mai registrato i quantitativi di merci in arrivo e, soprat-

tutto, in partenza che stanno transitando in questi mesi.

Si pensi che, secondo le statistiche mensili della compagnia portuale di Gallipoli, mentre nei primi nove mesi del 1977 si è avuto un imbarco-sbarco di merci per 56.500 tonnellate, per lo stesso periodo del 1978 il tonnellaggio è salito a 106.500.

Altro problema urgente è quello dello adeguamento del numero dei lavoratori portuali in organico alla compagnia, attualmente assolutamente inadeguato. Nei mesi passati ci è stato risposto che non si poteva ampliare l'organico, poiché già i dipendenti impiegati non avevano lavoro a sufficienza. Ebbene, presso la capitaneria di porto di Gallipoli ci hanno documentato che, nel solo mese di settembre, son transitate nel porto 19 mila tonnellate di merci e che i lavoratori permanenti hanno svolto la loro opera per 22 giornate e gli occasionali per 18,5 giornate ciascuno.

Chiedo all'onorevole sottosegretario se non sappia forse meglio di me, per le sue specifiche competenze, che vi sono in Italia porti grandi e medi dove i lavoratori non raggiungono i livelli che ho detto. Ed allora, perché non ampliare il numero di dipendenti della compagnia portuale di Gallipoli? Perché mantenere le navi alla rada, nella assoluta impossibilità di imbarcare le merci?

Infine, per le banchine, il molo foraneo e le varie opere pubbliche necessarie, il genio civile di Lecce ha già presentato esaurienti progetti. Per altro, la giunta regionale pugliese — ecco il problema che dobbiamo anche esaminare —, che conta per il bilancio consuntivo del 1977 residui passivi per 202 miliardi, alla voce « lavori pubblici » non ha stanziato i fondi necessari per ristrutturare il porto di Gallipoli.

Per concludere, signor Presidente, onorevole sottosegretario, so che rischio di apparire pedante, ma i paesi emergenti si avvicinano a noi e la Comunità europea, che non ha un mercato illimitato, ha bisogno di ricercare nuovi mercati.

Bisogna cogliere le nuove tendenze: il Mediterraneo consentirà di comunicare e commerciare sempre di più con l'Africa, i paesi arabi ed il medio oriente, proprio ora che c'è un'aria di pace.

Per questo insistiamo. Per questo sollecitiamo gli stanziamenti necessari e tutte le iniziative tali da poter adeguare le strutture portuali ed i vari tipi di trasporto nel Mezzogiorno, in modo da poter cogliere tutte le potenzialità locali e da favorire l'occupazione e lo sviluppo economico.

Noi parliamo sovente del Mezzogiorno: ebbene, oggi, alcune zone del Mezzogiorno chiedono investimenti, non sussidi ed elemosine, in quanto, per le tendenze nuove che si stanno profilando, essi possono essere altamente produttivi. Non dobbiamo aspettare trenta anni, come abbiamo fatto per la politica del trasporto su rotaia, per accorgerci che occorre sviluppare le strutture portuali che esistono nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pazzaglia e Baghino, al ministro della marina mercantile, « per sapere se di fronte alla persistente recessione che da tempo ha colpito l'industria cantieristica nazionale non ritenga necessario ed urgente affrontare i problemi di questo vitale settore dell'economia italiana in base ad un piano specifico ed organico coordinato ad uno studio, di medio e lungo termine, della evoluzione e dell'andamento delle attività marinare sia mercantili che militari; per sapere se non ritenga economicamente non apprezzabili interventi eccezionali a carattere di tamponamento di situazioni deficitarie di singole sedi cantieristiche che, pur tuttavia, sono costrette a ricorrere alla cassa integrazione guadagni; per conoscere infine se non ritenga che negli interventi eccezionali ed in quelli che dovrebbero esser presi in base ad un piano a medio e lungo termine, debba esser presa in considerazione, per le opportune priorità, non solo la situazione della impresa cantieristica in sé ma anche quella del comune o territorio in cui l'impresa ha sede in quanto per

alcune città, come nel caso di Ancona, il locale cantiere navale rappresenta l'unica risorsa di tutto il comune per cui una flessione o una riduzione delle sue attività determina una ripercussione amplificata sulla economia della città e della provincia; per sapere se non ritenga indispensabile provvedere con urgenza per i cantieri navali che rappresentano la principale se non l'esclusiva fonte di attività del comune in cui hanno sede » (3-02916).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

ROSA, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. I colleghi Pazzaglia e Baghino interrogano il Governo per conoscere il piano organico dell'industria cantieristica e, quindi, i provvedimenti in favore di questo importante settore, che sono finalizzati, anche, al superamento delle attuali difficoltà del paese. In proposito, richiamiamo la gravissima crisi che ha colpito l'industria cantieristica, non solo del nostro paese. Sappiamo che la costruzione navale nel mondo ha subito una flessione dell'ordine del 60 per cento e che, su una potenzialità di 38 o 40 milioni di tonnellate di stazza lorda, oggi siamo ad appena 12 milioni di tonnellate di stazza lorda.

Questo, evidentemente, impone scelte serie e meditate, per evitare che effimeri risultati possano pregiudicare il processo di razionalizzazione delle strutture produttive, necessario per assicurare realmente un futuro meno difficile all'industria navale.

Ricordo la legge n. 231 del 25 maggio 1978, che ha stanziato 110 miliardi in cinque anni, proprio a sostegno dell'industria di costruzioni navali. Indubbiamente, questo non è un provvedimento che può soddisfare completamente, ma nella condizione in cui si trovava e si trova il settore, e stanti i tempi necessari per realizzare un piano organico, mi pare che svolga una funzione assai utile di ponte. Così, nell'arco di cinque anni — 30 miliardi per il primo anno e 20 per i succes-

sivi — il settore può avvalersi di un consistente finanziamento. Nella legge troviamo anche che il tasso di contribuzione è stato elevato fino al 30 per cento del costo di costruzione. Ciò permetterà un afflusso di ordini che potrà dare un certo respiro all'industria cantieristica.

Nel frattempo, in esecuzione dell'articolo 1 della citata legge n. 231, è stato già predisposto in sede tecnica il piano di settore per la ristrutturazione dell'industria cantieristica. Il CIPI, nella riunione del 3 agosto scorso, ha autorizzato il Ministero della marina mercantile a presentare il documento al Parlamento, seguendo le procedure previste per i programmi finalizzati relativi alla ristrutturazione industriale, secondo la legge n. 675. Il documento è stato sottoposto alle Presidenze della Camera e del Senato il 9 agosto scorso.

In questa sede, durante la prevista fase di confronto, di discussione, di approfondimento, sarà possibile raccogliere e valutare tutte le istanze, in modo che i provvedimenti nel quale il piano dovrà tradursi riflettano i reali interessi del paese e possano contribuire al superamento dell'attuale grave situazione dell'economia nazionale.

Sul tema della tutela dei livelli occupazionali, soprattutto per quanto riguarda le aziende localizzate nel Mezzogiorno d'Italia, si può dire sin d'ora che si compirà ogni sforzo perché l'attuale difficile situazione possa essere, se non superata, almeno migliorata, secondo quell'impostazione di centralità che è oggi all'attenzione non solo dell'esecutivo, ma di tutte le forze politiche nazionali.

Per completezza di informazione, va comunque tenuto presente che, pur corrispondendo la presentazione del piano ad una specifica previsione legislativa, il quadro di riferimento in cui il piano stesso si colloca, per caratteristiche e contenuti, è quello dei piani finalizzati per l'industria di cui alla nota legge n. 675; il relativo *iter*, pertanto, comporterà la consultazione delle regioni e delle parti sociali, per stabilire un doveroso collegamento con le realtà locali periferiche, an-

che in considerazione dell'incidenza costituzionale delle regioni in materia di piani regolatori. Questo assicurerà, come gli interroganti chiedono, la completezza del piano dal punto di vista geografico. In questo contesto va inserito il collegamento in favore delle imprese cantieristiche con il territorio interessato.

Devo infine far presente agli interroganti ed al Parlamento che la proposta di piano cantieristico prevedeva in un primo momento due ipotesi, la prima riduttiva dell'attuale potenziale di 500 mila tonnellate di costruzioni annue di naviglio, la seconda di riconferma di tutto lo attuale assetto cantieristico del nostro paese; e che è stata poi adottata la seconda ipotesi, in via di esperienza per i primi anni. Secondo le previsioni, la crisi dovrebbe essere superata a partire dagli anni '80 (e le prime indicazioni confermano tali previsioni); ma se questo non dovesse avvenire, il piano dovrà essere ripreso e riveduto nel suo contenuto e nella sua conclusione.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino, co-firmatario dell'interrogazione Pazzaglia, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGHINO. Signor Presidente, io stavo partendo « lancia in resta »; ma con le ultime parole, il sottosegretario ha tentato di... disarcionarmi. La risposta, infatti, era inizialmente molto generica, riferendosi in modo indeterminato ai cantieri; ed io avrei dovuto immediatamente interloquire domandando come mai assieme allo svolgimento di questa interrogazione non è stato previsto anche quello di due interpellanze, datate rispettivamente 1° dicembre 1977 e 16 marzo 1978, (a parte poi un'altra interrogazione) che riguardano proprio la cantieristica e particolarmente i cantieri di Pietra Ligure; uno dei due cantieri che nel progetto di ristrutturazione avevano, in caso di scelta della prima tesi, il destino di essere chiusi.

Se ho capito bene — ecco perché mi sentirei quasi disarmato — la scelta della seconda ipotesi porterebbe al mantenimento dei cantieri del sud e dei cantieri di

Pietra Ligure, per lo meno per studiare meglio il problema. Mi sorprende come il piano della cantieristica presentato il 9 agosto al Parlamento — in entrambi i rami, per essere precisi, e che qui alla Camera ha preso l'indicazione di documento XXVIII, n. 5 — ancora non si riesca ad avere per poterlo discutere. Se aspettiamo ancora per esaminare la ristrutturazione della cantieristica, se sappiamo fare riferimento soltanto alle statistiche della CEE e non riusciamo, neppure nell'ambito europeo, ad insistere o ad intervenire in modo che l'Italia non sia continuamente chiamata al sacrificio proprio in un settore che è fondamentale, attesa la posizione geografica rivestita dal nostro paese, allora questa indicazione di ristrutturazione in « seconda ipotesi » viene a mancare. Perché non si fa riferimento ai dati statistici del Lloyd registro, che dimostrano come siano vetuste le nostre barche di piccolo tonnello, mentre una previsione di ricostruzione e di sostituzione porterebbe a dare vita e tranquillità ai nostri cantieri medi e piccoli? La crisi è semmai un problema che investe i grossi cantieri e quindi si può dare agli stessi un altro orientamento non sacrificando i medi e i piccoli cantieri.

Come mai nella solerte risposta del sottosegretario, a proposito dei cantieri, egli non ci ha parlato di un'esigenza di ammodernamento degli stessi per reggere la competitività? Il sottosegretario non ci ha detto neppure una parola sul cantiere specificamente citato nella nostra interrogazione.

ROSA, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. Ad Ancona non ci sono pericoli.

BAGHINO. Tenta sempre di disarcionarmi, di mettermi in difficoltà!

ROSA, Sottosegretario di Stato per la marina mercantile. No, onorevole Baghino, solo di disarmarla.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la prego di concludere, altrimenti tra due mi-

nuti lei sarà seduto del tutto! È bene che lei prosegua.

BAGHINO. Concludo il mio intervento considerando la risposta del sottosegretario come un augurio per discutere al più presto il piano della cantieristica che è stato presentato, ma che non risulta ancora stampato, in modo che si dia tranquillità agli addetti al settore.

Anche nella seconda ipotesi Pietra Ligure continuerà a lavorare, sino a quando poi si discuterà completamente. La prima ipotesi di ristrutturazione danneggiava Pietra Ligure ed i cantieri « Navalsud ». Se non verranno chiusi, noi potremo tranquillizzare quelle maestranze. Ma, ove non avessi tale assicurazione, dovrei insistere per la risposta alle mie due interpellanze che ho presentato da molto tempo.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, gli uffici mi assicurano che lunedì prossimo le sue due interpellanze saranno poste all'ordine del giorno.

BAGHINO. Signor Presidente, la soddisfazione che non ho potuto manifestare nei confronti della risposta del Governo sono lieto di esprimerla nei confronti della Presidenza.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Postal ed altri; de Carneri ed altri; Riz: Norme costituzionali a favore delle popolazioni di lingua ladina della provincia di Trento (testo unificato approvato in prima deliberazione dalla Camera e modificato dal Senato) (221-679-1426-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione, nel testo unificato approvato in prima deliberazione dalla Camera e modificato dal Senato,

del progetto di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Postal ed altri; de Carneri ed altri; Riz: Norme costituzionali a favore delle popolazioni di lingua ladina della provincia di Trento.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali e hanno replicato il relatore e il Governo.

Passiamo ora all'esame delle singole modificazioni apportate dal Senato ed agli emendamenti ad esse conseguenti.

L'articolo 1 è stato approvato dal Senato nello stesso testo approvato dalla Camera.

È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente:

ART. 1-bis.

In provincia di Trento, alla minoranza di lingua ladina della Val di Fassa si applicano tutte le norme previste dal presente statuto per la tutela del gruppo linguistico ladino in provincia di Bolzano.

1. 01.

RIZ.

L'onorevole Riz ha facoltà di svolgerlo.

RIZ. Anche questo articolo aggiuntivo, al pari dell'articolo 1 già votato dalla Camera e dal Senato, va inserito quale norma aggiuntiva nello statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670.

Questo articolo aggiuntivo tende ad evitare ogni disparità di trattamento nell'ambito della stessa regione, dando ai ladini della provincia di Trento la stessa tutela di cui godono i ladini della provincia di Bolzano. Le ragioni che sono a fondamento di tale articolo aggiuntivo sono state da noi ampiamente illustrate negli interventi di ieri, nonché nell'intervento dell'8 giugno 1977, in occasione della precedente discussione, ai quali mi richiamo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo?

VERNOLA, *Relatore*. Esprimo parere contrario per tutte le argomentazioni che furono abbondantemente esposte nella seduta dell'8 giugno 1977. La Commissione ritiene che l'emendamento sia sostanzialmente difforme dall'indirizzo seguito nell'impostazione della legge.

PRESIDENTE. Il Governo?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il parere espresso dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Riz 1. 01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo all'articolo 2, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« Il secondo comma dell'articolo 102 del testo unico di cui al precedente articolo è sostituito dai seguenti commi:

« Nei comuni di Moena, Soraga, Mazzin, Vigo di Fassa, Pozza di Fassa, Campitello e Canazei, tutti nella provincia di Trento, oltre ad applicarsi il disposto del precedente comma, la lingua ladina è usata nelle scuole materne e la lingua e la cultura ladina costituiscono materia di insegnamento obbligatorio nelle scuole elementari. Tale lingua è altresì usata quale strumento di insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado.

Nel consiglio scolastico provinciale della provincia di Trento è garantita la rappresentanza degli insegnanti ladini delle predette località. Nelle stesse, la conoscenza della lingua ladina costituisce titolo preferenziale, a parità di condizioni, nello accesso al pubblico impiego » ».

Il Senato lo ha così modificato:

« Il secondo comma dell'articolo 102 del testo unico di cui al precedente articolo è sostituito dai seguenti commi:

« Nei comuni di Moena, Soraga, Mazzin, Vigo di Fassa, Pozza di Fassa, Campitello e Canazei, tutti della provincia di Trento, oltre ad applicarsi il disposto del precedente comma, la lingua ladina è usata nelle scuole materne e la lingua e la cultura ladina costituiscono materia di insegnamento obbligatorio nelle scuole elementari. Tale lingua è altresì usata nelle scuole di ogni ordine e grado come strumento di insegnamento, anche ai fini della conoscenza e dello sviluppo della cultura ladina.

Per l'insegnamento nelle scuole delle predette località la conoscenza della lingua ladina costituisce titolo di precedenza.

Nel consiglio scolastico provinciale della provincia di Trento è garantita la rappresentanza degli insegnanti ladini delle predette località. Nelle medesime, la conoscenza della lingua ladina costituisce titolo preferenziale, a parità di condizioni, nell'accesso al pubblico impiego » ».

La Commissione ha adottato lo stesso testo del Senato.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

Il secondo comma dell'articolo 102 del testo unico di cui al precedente articolo è sostituito dai seguenti commi:

« Nei comuni di Moena, Soraga, Mazzin, Vigo di Fassa, Campitello e Canazei tutti della provincia di Trento, la lingua ladina è parificata a quella italiana.

Gli atti pubblici possono essere redatti nell'una e nell'altra lingua, ma quelli diretti a portare a legale conoscenza cittadini di lingua ladina, debbono essere redatti in tale lingua. Gli atti giudiziari sono redatti in lingua italiana, tranne quelli comunicati o notificati personalmente alle parti di lingua ladina, che debbono essere formati o tradotti in lingua ladina.

La lingua ladina è usata nelle scuole materne ed è insegnata nelle scuole di ogni ordine e grado ed usata come strumento di insegnamento delle varie materie in condizioni di parità con la lingua italiana.

La conoscenza della lingua ladina è titolo necessario per l'insegnamento nelle scuole delle predette località e per l'accesso ad ogni pubblico impiego che comporti la necessità dell'uso di essa, costituendo in ogni altro caso titolo di preferenza a parità di condizioni.

Nel consiglio scolastico provinciale della provincia di Trento è garantita la rappresentanza degli insegnanti ladini delle predette località ».

2. 1. MELLINI, PANNELLA, FACCIO ADELE, BONINO EMMA.

Al primo capoverso, sostituire le parole da: e la lingua e la cultura, fino alla fine del comma con le seguenti: ed è insegnata obbligatoriamente nelle scuole di ogni ordine e grado ed è usata come strumento di insegnamento delle varie materie in condizioni di parità con la lingua italiana.

2. 2. MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE.

Al primo capoverso, sostituire le parole: la lingua e la cultura ladina costituiscono materia di insegnamento obbligatorio, con le seguenti: la lingua ladina è insegnata obbligatoriamente.

2. 6. MELLINI, PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE.

Al primo capoverso, dopo le parole: scuole elementari, aggiungere le seguenti: nonché nelle scuole medie.

2. 3. MELLINI, PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE.

Al secondo capoverso, sostituire le parole: titolo di precedenza, con le seguenti: titolo necessario.

2. 4. MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA.

Al terzo capoverso, sopprimere le parole: , a parità di condizioni,.

2. 5. MELLINI, FACCIO ADELE, PANNELLA, BONINO EMMA.

L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgerli.

MELLINI. L'emendamento 2. 1 tende a sostituire il testo dell'articolo 2 e ad assorbire l'articolo 3, al quale abbiamo presentato un emendamento soppressivo, che è ovviamente condizionato dall'accoglimento del nostro emendamento sostitutivo dell'articolo 2, che regola anche la materia che è oggetto dell'articolo 3.

Questo emendamento stabilisce che nei comuni citati la lingua ladina è parificata alla lingua italiana. È, questa, una espressione che è presente in vari statuti, in quello della regione Valle d'Aosta, e nella stessa regione Trentino-Alto Adige per quel che riguarda la lingua tedesca; è, questo, il concetto della parità delle lingue che deve ispirare la legislazione costituzionale, che si estrinseca nello statuto di regioni a statuto speciale di questo tipo. Senza questa affermazione, ovviamente, noi verremmo a stabilire, rispetto a questa minoranza che riconosciamo come tale e alla quale riconosciamo piena — e non potremmo non farlo per il principio generale contenuto nell'articolo 6 della Costituzione — dignità e consistenza come minoranza linguistica (del resto, già lo statuto della regione Trentino-Alto Adige riconosce questo pluralismo linguistico e quindi la consistenza di questa minoranza), noi verremmo a stabilire, dicevo, una posizione subordinata assolutamente incompatibile con i principi costituzionali.

Qui non si tratta di stabilire se possa o non possa essere parlata una lingua. Ieri abbiamo inteso il collega della democrazia cristiana affermare che, se si fosse stabilito che gli atti potevano essere redatti in lingua ladina, questo avrebbe vietato di farli in lingua italiana. È del tutto evidente che un'impostazione di questo tipo, cioè il divieto della lingua italiana o il divieto della lingua ladina, non esi-

ste, fortunatamente, nella nostra Repubblica né nella regione del Trentino-Alto Adige né in nessun'altra regione; qui si tratta di stabilire il valore specifico che determinate disposizioni di legge riconoscono alla lingua italiana e se a questa debba essere parificata un'altra lingua, come deve essere parificata, perché altrimenti non si tratta della tutela di una minoranza ma di affermazioni più o meno pleonastiche.

Quindi, la prima proposizione è che la lingua ladina è parificata a quella italiana. Con questo evitiamo tutti i funambolismi che sono propri dell'articolo 2 per stabilire una precisa formulazione.

Si aggiunge: « Gli atti pubblici possono essere redatti nell'una e nell'altra lingua, ma quelli diretti a portare a legale conoscenza cittadini di lingua ladina, debbono essere redatti in tale lingua ». Il principio è quello del rispetto della loro zona di residenza, non possiamo andare a riconoscere a cittadini l'appartenenza ad un determinato ceppo linguistico e poi stabilire che lo Stato, che i privati, che la giustizia, si possano rivolgere a questi cittadini e portare ad essi a legale conoscenza determinati fatti senza usare la lingua che è propria di questi cittadini, altrimenti non vediamo quale tutela si abbia della loro lingua nella loro regione se non viene osservato questo fondamentale principio.

Prosegue il nostro emendamento: « Gli atti giudiziari sono redatti in lingua italiana, tranne quelli comunicati o notificati personalmente alle parti di lingua ladina, che debbono essere formati o tradotti in lingua ladina. La lingua ladina è usata nelle scuole materne ed è insegnata nelle scuole di ogni ordine e grado ed usata come strumento di insegnamento nelle varie materie in condizioni di parità con la lingua italiana ».

Qui si è voluto sostituire il dettato dell'articolo 2 del testo della Commissione e del Senato, che stabilisce che la lingua usata nelle scuole materne è quella ladina, ma che nelle scuole elementari è materia di insegnamento, per poi passare a quella proposizione estremamente vaga

per quello che riguarda le altre scuole. Bisogna essere chiari, bisogna stabilire qui e non in sede di accomodamenti in questa commissione più o meno mista e più o meno indefinita che è poi quella che dovrebbe affiancare lo Stato ma non la regione, perché nella regione sarà il consiglio regionale eletto senza (se sarà questo e non sarà quello successivo) l'obbligatoria rappresentanza delle popolazioni ladine della provincia di Trento a stabilire quelle che dovranno essere le norme di attuazione di questa disposizione dello statuto: essendo vaga, non riusciamo ad individuare, noi stessi che siamo i legislatori, quale precisa indicazione derivi da essa, così come è formulata nel testo che ci viene sottoposto dalla Commissione e dal Senato.

Questa formulazione non contribuisce, a nostro avviso, a quella chiarezza che deve essere essenziale in uno statuto e, in particolare, in uno statuto che deve tutelare le minoranze, perché queste si tutelano, anzitutto e sempre, attraverso la chiarezza del disposto di una qualsiasi previsione normativa; una disposizione di legge che non sia chiara è, infatti, sempre una disposizione che danneggia le parti più deboli, e cioè le minoranze, non adempiendo la funzione propria della legge che è quella di essere al di sopra delle parti in situazioni potenzialmente conflittuali.

Nel nostro emendamento prevediamo inoltre: « La conoscenza della lingua ladina è titolo necessario per l'insegnamento nelle scuole delle predette località e per l'accesso ad ogni pubblico impiego che comporti la necessità dell'uso di essa, costituendo in ogni altro caso titolo di preferenza a parità di condizioni ». Abbiamo, dunque, voluto stabilire questo principio; ma che significa fissare che nelle scuole, che debbono essere ladine, vi sia un titolo di preferenza? Lo abbiamo già detto ieri nella discussione sulle linee generali; a nostro avviso, cioè, queste scuole debbono essere dei ladini, frequentate dai ladini e pertanto ladini debbono essere gli insegnanti che devono conoscere la lingua ladina; è inconcepibile che in

queste scuole non si conosca tale lingua, perché ciò significherebbe che questa sarebbe unicamente una materia di insegnamento. Sappiamo che cosa significhi nelle scuole italiane avere come materia di insegnamento una determinata lingua, perché, come abbiamo detto ieri, sappiamo quale sia il grado di conoscenza della lingua inglese o francese, che costituisce materia di insegnamento nelle scuole, sia per gli alunni sia per gli insegnanti, specialmente se pensiamo che fino a qualche tempo fa tutti i laureati in legge avevano il titolo per insegnare la lingua inglese, o magari quella bulgara, nelle scuole. In base a tutto ciò possiamo quindi facilmente immaginare quale sia il grado di serietà del concetto di materia di insegnamento nelle scuole italiane. Evidentemente, dunque, per garantire che nelle scuole ladine si parli e si insegni in ladino occorre qualcosa d'altro e quindi è necessario stabilire per legge che vi sia una conoscenza della lingua ladina e non la semplice eventualità che si abbia un corpo insegnante che conosca il ladino.

Per quel che riguarda l'accesso al pubblico impiego, abbiamo voluto sottolineare l'uso della lingua ladina per ogni notificazione o atto che debba essere portato a legale conoscenza dei cittadini di lingua ladina. Ciò naturalmente comporta che i pubblici funzionari, addetti a questo tipo di attività, debbano obbligatoriamente conoscere la lingua ladina, perché, se così non fosse, i cittadini ladini sarebbero posti necessariamente in una condizione di inferiorità. Abbiamo anche previsto che quando l'uso della lingua ladina non sia strettamente necessario per l'esercizio di pubbliche funzioni, essa possa costituire titolo di preferenza, perché vi è indubbiamente una opportunità che in quelle determinate zone si abbia una conoscenza del ladino. Resta fermo però che nell'ipotesi in cui si verifichi un contatto sociale, come nell'insegnamento, vi deve essere l'obbligatorietà della conoscenza e del possesso pieno della lingua ladina.

Con questo emendamento abbiamo cercato soprattutto di raggiungere lo scopo

di superare le fumosità, i funambolismi e i compromessi verbali — che sappiamo poi che cosa comportano — nei quali finiscono sempre per soccombere gli interessi delle minoranze. Riteniamo che, in una disposizione di legge che pretende di agire a tutela delle minoranze, si debba essere estremamente chiari per evitare che si arrivi ad una certa interpretazione, che spesso è l'« assassina » di ogni norma costituzionale e di ogni norma di garanzia (e sappiamo a che punto si può arrivare).

Abbiamo inteso affermare che l'interpretazione è un momento politico e sociale, per esempio, dei nostri regolamenti parlamentari: se dovessimo arrivare ad interpretazioni di norme a tutela delle minoranze, vedremmo schiacciata completamente ogni possibilità di rilevanza quale, tra l'altro, è già stabilita dallo stesso statuto della regione; se non la vedessimo ulteriormente specificata e rafforzata da queste disposizioni che hanno questo particolare titolo, noi vedremmo questa legge trasformata in una atroce beffa nei confronti dei ladini, poiché essa finirebbe con l'essere ridotta soltanto a quella prima norma dell'articolo 1 (quella della rappresentanza obbligatoria) che, a sua volta, rischia — nelle norme di attuazione demandate alla regione, cioè senza la partecipazione della commissione, per quanto essa possa valere — di comportare l'obbligo per i ladini di votare per i partiti maggiori. Di questo parleremo quando si dovrà discutere dell'ultimo articolo.

Noi sottolineiamo questo punto fin d'ora, signor Presidente, e facciamo presente che, se questo emendamento sarà respinto, noi rinunzieremo all'emendamento soppressivo dell'articolo 3. È evidente che nella nostra logica l'articolo 3 (quello relativo all'uso della lingua ladina nella stesura degli atti) è assorbito nel testo da noi proposto, più ampio, più completo e più organico.

Noi abbiamo il dovere di sottolineare qui quello che è e deve essere, anche nell'attuazione delle norme, il principio informatore di una legge a tutela di minoranze, altrimenti queste stesse minoranze non saranno tutelate. A nostro avviso, l'aspetto

più importante della nostra discussione sarà quello della votazione degli emendamenti che ripristinano il testo del Senato. Fin da ora annuncio alla Presidenza che, a nome del gruppo radicale, richiedo lo scrutinio segreto sul primo degli emendamenti, nonché su quello che tende a ripristinare l'articolo 4 del testo del Senato, che, sulla base di una autentica falsa prospettazione del suo contenuto, si tenta di sopprimere. Noi, tuttavia, riteniamo di insistere anche su questo emendamento che pure cambia il testo proposto dalla Commissione e dal Senato. A nostro avviso questo emendamento, così come è formulato, rappresenta una indicazione delle garanzie minime che si debbono prevedere.

Dato che si è parlato tanto della specificità della situazione, noi ci domandiamo cosa accadrà quando si giungerà alla paventata « normativa generale sulle minoranze » (come è stata chiamata anche dal sottosegretario per l'interno); se si arriva a considerare, in una regione a statuto speciale, di cui viene affermato il plurilinguismo e nella quale il problema delle minoranze è preminente, come una norma a tutela delle minoranze quella che non stabilisce nemmeno il principio della parità della lingua nella zona in cui essa è parlata, noi ci chiediamo quale sarà la tutela nelle regioni a statuto ordinario, sempre se un giorno arriveremo a vedere applicato l'articolo 6 della Costituzione su tutto il territorio della Repubblica.

Siamo vivamente allarmati, per cui riteniamo di dover affidare proprio alla responsabilità dell'Assemblea (anche se per ora non chiediamo lo scrutinio segreto su questo articolo) un momento di riflessione sulle questioni che noi sottoponiamo con questo emendamento.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Mellini. A chiarimento, le chiedo se, con questo intervento, lei ha inteso svolgere solo il suo emendamento 2. 1, o anche gli altri suoi emendamenti 2. 2, 2. 6, 2. 3, 2. 4 e 2. 5.

MELLINI. Signor Presidente, lei mi chiede se mi sono bene espresso o no,

perché chiaramente ho illustrato il primo emendamento e ho dato per svolto l'emendamento soppressivo dell'articolo 3. Sugli altri, dovrò tornare!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, le chiedo scusa, ma ho una capacità di afferrare un po' rallentata: qui c'è l'emendamento 2. 1 che porta la sua firma.

MELLINI. Ho illustrato appunto lo emendamento 2. 1.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Mellini, ma i seguenti suoi emendamenti mi sembra costituiscano una successione di ipotesi dello stesso tema.

Ad ogni modo, ha facoltà di illustrarli.

MELLINI. Questi emendamenti riguardano aspetti particolari.

L'emendamento 2. 2 riguarda l'insegnamento con una precisazione; il testo del Senato, identico a quello della Commissione, afferma che « la lingua ladina è usata nelle scuole materne e la lingua e la cultura ladina costituiscono materia di insegnamento obbligatorio nelle scuole elementari. Tale lingua è altresì usata nelle scuole di ogni ordine e grado come strumento di insegnamento... ». In luogo di questa fumosa formulazione, proponiamo la seguente, subordinatamente al primo emendamento che è sostitutivo di questa parte specifica dell'articolo 2: « ed è insegnata obbligatoriamente nelle scuole di ogni ordine e grado ed è usata come strumento di insegnamento delle varie materie in condizione di parità con la lingua italiana ». È ribadita la parità della lingua. Essendo una materia insegnata, non una materia qualsiasi di insegnamento, ha carattere di preminenza, insieme anche all'insegnamento della lingua italiana.

Come ella ha sottolineato, signor Presidente, questi sono emendamenti degradanti e subordinati l'uno all'altro. L'emendamento 2. 6 propone di sostituire, al primo capoverso, le parole: « la lingua e la cultura ladina costituiscono materia di insegnamento obbligatorio », con le altre: « la lingua ladina è insegnata obbligatoria-

mente». Abbiamo detto che materia di insegnamento obbligatorio non significa niente anche perché abbiamo precedenti allarmanti per quello che significa nel nostro paese: «la lingua è materia di insegnamento». Molto spesso è un dato puramente formale, soprattutto con l'affermazione che questo insegnamento può essere fatto persino da insegnanti che non sanno il ladino, perché arriviamo a questo punto: niente ci garantisce che poi lo sappiano effettivamente, che siano insegnanti ladini. Non abbiamo titoli oggi che garantiscano questo dato elementare e crediamo che sia necessario essere chiari e precisi su questo punto.

L'emendamento 2. 3 propone di aggiungere al primo capoverso, dopo le parole: «scuole elementari», le seguenti: «nonché nelle scuole medie». Una materia insegnata nelle elementari che diventa poi strumento di insegnamento nelle scuole successive che significa? Forse le scuole della Val di Fassa sono più serie, ma sappiamo che dalle scuole elementari italiane si esce analfabeti e si cerca di superare tale analfabetismo nella scuola media. So bene quali situazioni si verificano. Niente ci garantisce che la Val di Fassa non si adegui al livello nazionale, ammesso che la situazione là sia migliore! Cosa significa? Non insegnare più questa lingua? E considerarla strumento di insegnamento nei gradi superiori? Si continua a studiare la lingua: al liceo si insegna l'italiano, anche se si sa già leggere e scrivere, perché vi sono altre cose da imparare. Altrimenti, significherebbe che si insegna puramente l'ortografia ladina, senza uno sforzo di creazione, anche nella scuola, di questa novità di un insegnamento grammaticale e sintattico a livelli diversi, di quella letteratura, che sarà modesta, ma che certamente esiste e sarebbe molto grave che non si usasse questa espressione: insegnata anche nelle scuole di gradi diversi.

Vi è poi l'emendamento 2. 4 tendente a sostituire, al secondo capoverso, le parole «titolo di precedenza» con le altre «titolo necessario» per l'insegnamento.

Infine, l'emendamento 2. 5, tende a sopprimere al terzo capoverso le parole «a parità di condizioni»; cioè, deve essere un titolo effettivo di precedenza, perché la parità di condizioni non c'è mai. Con migliaia di concorrenti, come avviene oggi per qualsiasi posto nella pubblica amministrazione, quando mai c'è parità di condizioni? Quando mai due concorrenti hanno esattamente lo stesso punteggio, per cui scatta la parità di condizioni in cui prevale la lingua? Non prendiamo in giro i ladini! Affermare che saranno preferiti in questo modo significa prenderli in giro; non significa niente, anche perché sappiamo che, anche se la parità ci fosse, sarebbe facile eliminarla una volta che questo titolo di precedenza si presuppone operi soltanto a livelli di parità di condizioni e di punteggio.

Con questo ho illustrato i miei emendamenti successivi. La ringrazio, signor Presidente, di avermi richiamato quanto meno ad una gradualità nella illustrazione, anche se si tratta per tutti di concetti contenuti nell'emendamento sostitutivo.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

VERNOLA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario all'emendamento Mellini 2. 1, perché del tutto diverso, come impostazione, dal testo da noi proposto.

MELLINI. Ne prendiamo atto!

VERNOLA, *Relatore*. Parere contrario anche agli altri emendamenti presentati all'articolo 2, cioè agli emendamenti Mellini 2. 2, 2. 6, 2. 3, 2. 4 e 2. 5.

PRESIDENTE. Il Governo?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo concorda con il parere espresso dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 2. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 2. 6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 2. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 2. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 2. 5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« Nelle adunanze degli organi collegiali degli enti locali siti nei territori di cui al precedente articolo 2 può essere usata la lingua italiana e la lingua ladina ».

Il Senato lo ha così modificato:

« Nelle adunanze degli organi collegiali e negli atti pubblici degli enti locali siti nei territori di cui al precedente articolo 2 possono essere usate la lingua italiana e quella ladina ».

La Commissione propone il seguente testo:

« Nelle adunanze degli organi collegiali degli enti locali siti nei territori di cui al precedente articolo 2 possono essere usate la lingua italiana e quella ladina.

Fermo restando che il testo ufficiale degli atti pubblici degli enti locali di cui al precedente comma è quello redatto in lingua italiana, è in facoltà degli enti stessi usare congiuntamente anche la lingua ladina ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo 3.

3. 1. MELLINI, PANNELLA, FACCIO ADELE, BONINO EMMA.

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

Nelle adunanze degli organi collegiali e negli atti pubblici degli enti locali nei territori di cui al precedente articolo 2, possono essere usate sia la lingua italiana che quella ladina.

3. 2. MELLINI, PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE.

Sopprimere il secondo comma.

3. 3. MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE.

L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgerli.

MELLINI. Ritiriamo l'emendamento soppressivo 3. 1, in quanto presupponeva l'approvazione dell'emendamento 2. 1 sostitutivo dell'articolo 2.

L'emendamento 3. 2 propone il ripristino del testo approvato dal Senato che prevedeva la possibilità per gli atti pubblici dei comuni — non di tutti gli enti pubblici, ma dei comuni, ricordiamocelo — di usare la lingua italiana e quella ladina.

Nel testo proposto dalla Commissione si ha invece la strana formulazione per cui è concesso parlare in ladino e non

mandano i carabinieri e non viene espulso il consigliere comunale che parli in ladino — questa è la concessione, questa è la garanzia che viene assicurata alle minoranze — e si può persino tradurre il testo italiano in lingua ladina. A questo punto, come abbiamo già detto in precedenza, ci troviamo evidentemente di fronte ad un pleonismo. Visto che avete voluto respingere il testo da noi proposto, che stabiliva il principio della parità linguistica (come concetto, anche con i valori morali che esso comporta), che almeno sia ristabilito il testo del Senato.

Ad ogni modo, il maggior valore di questo emendamento (ed è la ragione per la quale su di esso, signor Presidente, chiediamo la votazione a scrutinio segreto) sta nel fatto che, ristabilendo il testo del Senato, noi intendiamo impedire che il disegno di legge debba tornare al Senato, in modo che almeno si esaurisca la prima lettura e che sia possibile giungere all'approvazione definitiva in termini non chilometrici, che tra l'altro finirebbero per rimandare il tutto alla vigilia non di queste ma delle successive elezioni nel Trentino-Alto Adige. Perché c'è anche questo rischio, se non esauriamo in questa tornata la prima lettura prevista dalla procedura per le proposte di legge costituzionali.

Vogliamo quindi che tutti i singoli deputati si assumano la responsabilità di approvare o respingere questo concetto e cioè se si deve o no esaurire in questa fase la prima lettura.

Fuori di qui è stato anche detto che eventuali emendamenti al testo della Commissione avrebbero comportato un ulteriore ritardo: non ritardano niente, vista soprattutto la sbrigatività con cui vengono presi in esame (magari senza neppure leggerli). Il ritardo deriverebbe invece dall'approvazione di un testo diverso da quello del Senato ed è per questo che chiediamo lo scrutinio segreto. Vedremo poi se sarà il caso di mantenere gli altri emendamenti tendenti a ristabilire il testo del Senato, sempre in quanto siano migliorativi rispetto al testo proposto dalla Commissione. In primo luogo, comunque,

chiediamo che su questo punto vi sia una chiara presa di posizione.

Con l'emendamento 3. 3. noi proponiamo che sia soppresso il secondo comma, quello che stabilisce che, fermo restando il testo ufficiale degli atti pubblici degli enti locali di cui al comma precedente, quello redatto in lingua italiana, è in facoltà degli enti stessi di usare congiuntamente anche la lingua ladina.

Noi riteniamo che questa sia una presa in giro, una beffa; dire, in una norma che ha carattere costituzionale, una cosa che non significa niente (perché tale sarebbe il dire che si possono tradurre gli atti), significa voler prendere in giro la gente. Non è dignitoso che in norme di questa rilevanza, di questa importanza (e l'importanza non si misura sulla base del numero delle persone interessate), ci si faccia beffe delle minoranze, per poi poter dire che in fondo qualche cosa si è concesso. In realtà, non si concede niente e allora tanto vale sopprimere questo comma e magari quei cittadini si conquisteranno il diritto di usare la loro lingua anche negli atti pubblici. Vedremo poi cosa avverrà a seguito di questo rifiuto. Almeno, non sarà consentito dire che è specificamente vietato, perché questo secondo comma serve a sottolineare che l'uso consentito è soltanto quello verbale, mentre non è consentito usare quella lingua per iscritto, visto che usare la lingua nei consessi deve significare anche poterla usare per verbalizzare. Nei comuni della Valle di Fassa non si fa certo un resoconto stenografico delle sedute, ma se lo si facesse dovrebbe essere consentito farlo anche in ladino. Invece questo oggi è vietato. Questa norma non è quindi una norma di favore, ma una norma in odio a questa minoranza e conseguentemente noi ne proponiamo la soppressione.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la Commissione non riterrebbe forse opportuno modificare il testo del primo comma dell'articolo 3 nel senso di sostituire le parole « possono essere usate la lingua italiana e quella ladina » con le parole « possono essere usate sia la lingua italiana che

quella ladina » dizione questa usata nello emendamento Mellini 3. 2, più chiara e che evita il sorgere di dubbi?

VERNOLA, *Relatore*. Indubbiamente. È una questione formale, ma che forse rende meglio l'idea e mi pare di poter concordare con lei, signor Presidente. La differenza sostanziale tra il testo della Commissione e quello del Senato riguarda gli atti...

PRESIDENTE. Esattamente. Cioè, il testo della Commissione, rispetto a quello del Senato, disciplina in maniera diversa l'uso della lingua ladina rispettivamente per le adunanze e per gli atti degli enti locali: per le prime è indifferentemente valido l'uso dell'una o dell'altra, mentre per questi, la lingua italiana è di rigore, restando concesso l'uso della lingua ladina facoltativamente e in via aggiuntiva.

VERNOLA, *Relatore*. È così, signor Presidente. A nome della Commissione esprimo parere contrario agli emendamenti Mellini 3. 2 e 3. 3, con l'avvertenza, però, che l'ultima parte del primo comma dell'articolo 2 deve intendersi così modificata: « possono essere usate sia la lingua italiana che quella ladina ».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore. Il Governo?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si associa al parere contrario del relatore agli emendamenti Mellini 3. 2 e 3. 3 ed accetta la modifica formale al testo della Commissione testé annunciata dal relatore.

PRESIDENTE. Avverto che sull'emendamento Mellini 3. 2 è stata chiesta dal gruppo radicale la votazione a scrutinio segreto. Poiché tale votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preav-

viso di 20 minuti previsto dall'articolo 49, quinto comma, del regolamento.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,30, è ripresa alle 17,55.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere alla votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 3. 2.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Questo emendamento — lo abbiamo già sottolineato nella sua illustrazione — è il primo di quelli che tendono a ristabilire il testo del Senato; l'approvazione di esso, e di quelli che seguono in questa direzione, il ristabilire cioè il testo del Senato, costituirebbe un segno che consentirebbe di sperare in una sollecita approvazione di questo provvedimento, perché esaurirebbe la prima lettura dello stesso.

Crediamo che il voto a scrutinio segreto, che impegna la Camera nella pienezza della sua responsabilità, sarà anche un segno della volontà di sollecitudine per l'esaurimento dell'adempimento di questo obbligo, che deriva da altre norme della Costituzione, di tutela dei ladini della provincia di Trento, obbligo che, a tutt'ora, è rimasto incompiuto.

Riteniamo che i voti che saranno dati all'emendamento rappresentino un voto per la sollecita definizione di questo annoso problema; ripetiamo ancora che, anche se il testo del Senato non ci trova consenzienti, in quanto in larga parte insufficiente, il segno che ci attendiamo con la votazione di questi emendamenti è il segno di questa volontà politica.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 3. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . 374

Maggioranza . . . 188

Voti favorevoli . . . 31

Voti contrari . . . 343

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Antoni Varese
Armella Angelo
Arnone Mario
Ascari Raccagni Renato

Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barba Davide
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto

Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boldrin Anselmo
Bollati Benito
Bonalumi Gilberto
Bonfiglio Casimiro
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calice Giovanni
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Capria Nicola
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carelli Rodolfo
Carlassara Giovanni Battista
Carlioni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro

Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciavarella Angelo
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colurcio Giovanni Battista
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cristofori Adolfo
Cuminetti Sergio

D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano

de Cosmo Vincenzo
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortunato Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Galasso Andrea
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Gamper Hugo
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatto Vincenzo
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giovanardi Alfredo

Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gorla Massimo
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Guarra Antonio
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe

Ianni Guido
Iozzelli Giovan Carlo

Labriola Silvano
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leonardi Silvio
Lettieri Nicola
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Martorelli Francesco
Mastella Mario Clemente
Mazzola Francesco Vittorio

Mellini Mauro
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio Annibale
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Nicolazzi Franco
Noberasco Giuseppe
Olivi Mauro
Orsini Bruno
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Pazzaglia Alfredo
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Principe Francesco
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Querci Nevol
Quieti Giuseppe

Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Romualdi Pino
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Spigaroli Alberto
Sponziello Pietro
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stella Carlo
Tamburini Rolando
Tamini Mario

Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trabucchi Emilio
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio

Zaccagnini Benigno
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Bambi Moreno
Bassetti Piero
Colombo Emilio
Forlani Arnaldo
Granelli Luigi

Maggioni Desiderio
Martinelli Mario
Picchioni Rolando

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Mellini 3. 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 3, nel testo della Commissione, con le modifiche di forma proposte dal relatore, accettate dal Governo.

(È approvato).

Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

Dopo l'articolo 3 aggiungere il seguente articolo 3-bis:

Nella prestazione del servizio militare obbligatorio, i cittadini originari dei comuni di cui all'articolo 2, debbono, salvo loro diversa dichiarazione liberamente espressa prima dell'assunzione del servizio militare alle armi, essere impiegati in reparti nei quali possano valersi della loro lingua.

3. 01. MELLINI, PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE.

Dopo l'articolo 3 aggiungere il seguente articolo 3-bis:

I comuni di cui all'articolo 2 potranno costituire con i comuni ladini delle province di Bolzano e di Belluno consorzi per il compimento di attività utili allo sviluppo culturale della popolazione ladina.

3. 02. MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA.

Dopo l'articolo 3 aggiungere il seguente articolo 3-bis:

All'articolo 92 del testo unico di cui all'articolo 1 è aggiunto il seguente comma:

« La competenza a decidere sugli atti amministrativi di cui al primo comma ritenuti lesivi del principio di parità dei

cittadini di lingua ladina residenti nella provincia di Trento spetta invece al tribunale regionale di giustizia amministrativa ».

3. 03. MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE.

L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgerli.

MELLINI. Il mio articolo aggiuntivo 3. 01 tende ad introdurre una norma che è contenuta nel disegno di legge proposto dal nostro gruppo, in attesa di essere discusso da parte della Camera, relativo alla generale tutela delle minoranze linguistiche. È una norma che concerne un momento delicato della vita dei giovani appartenenti a minoranze linguistiche: mi riferisco alla prestazione del servizio militare. Sappiamo che per i giovani di gruppi linguistici diversi dall'italiano, tale diritto, ammesso che nella scuola e nella vita sociale essi abbiano potuto fruire di una qualche forma di tutela della loro individualità, del loro diritto ad essere quelli che sono, ad esprimersi nella loro lingua, viene completamente ignorato. In una « società » come quella militare, infatti, in cui è contrario al sacro dovere nei confronti della patria non saper fare quello che in sostanza i giovani in questione hanno il pieno diritto di non saper fare, l'esprimersi, cioè, nella lingua italiana, diventa addirittura un fatto che può esporli a forme di discriminazione, a forme di punizione, a condizioni peggiori di quelle in cui sono altri connazionali, nei confronti dei quali debbono vantare parità piena di diritti in ogni situazione, compresa quella in cui si impone loro la prestazione del servizio militare.

In altri paesi, l'osservanza di un criterio di collocazione in particolari reparti, a seconda della lingua, minoritaria o meno, che i giovani parlano, è considerato criterio fondamentale per l'efficienza stessa delle formazioni militari. Non credo, evidentemente, che il fatto che esistano reparti in cui quelli che sono soliti esprimersi in una determinata lingua possono parlare nella stessa, senza essere sottoposti ad un diverso sistema di « go-

verno» della truppa, senza essere posti in condizioni di difficoltà, mini l'efficienza delle formazioni in questione.

Non è un elemento di debolezza, anche se noi non siamo particolarmente attenti a problemi di forza delle organizzazioni militari. Ritengo, per altro, che anche coloro che sono sensibili a questi problemi dovrebbero sapere che Stati « plurilingui » hanno avuto esempi di coesione in forze armate organizzate in modo da tutelare — almeno fino a determinati livelli — la omogeneità linguistica, con reparti di militari parlanti una determinata lingua e altri che parlavano una lingua diversa.

Riteniamo, dunque, che la introduzione di questa norma rappresenti un modello anche per il trattamento di altre minoranze.

Abbiamo, ieri, inteso l'onorevole sottosegretario esprimere giudizi piuttosto preoccupanti su quello che potrà essere l'avvenire in materia. Direi che ad essere piuttosto preoccupante è l'avvenire di queste minoranze, poiché nulla si fa per adempiere al dettato della Costituzione. Il sottosegretario ha parlato di perplessità, di prudenza. Sappiamo cosa significhi un certo linguaggio, che senso abbiano certe espressioni. Crediamo, al contrario, che, proprio nel momento in cui si affronta, in una regione a statuto speciale e in una regione in cui — ne abbiamo accennato ieri, in sede di discussione generale — il reclutamento militare avviene, nella stragrande maggioranza, per truppe alpine, un certo problema, non si possa non giungere a determinati risultati. Per le truppe alpine in questione, il reclutamento locale è un fatto tradizionale. È l'unico esempio di questo tipo di reclutamento nel nostro particolarissimo — rispetto a quello di molti altri paesi, ispirato ad un criterio opposto — sistema. È una sorta di reclutamento per vallata. Allora non c'è, evidentemente, nessuna difficoltà a stabilire questa norma, che, naturalmente, potrebbe subire delle deroghe soltanto per ragioni di eccezionale gravità. Questa norma garantisce che, nella prestazione del servizio mili-

tare obbligatorio, i cittadini originari dei comuni indicati all'articolo 2 debbono, salvo loro diversa dichiarazione liberamente espressa prima dell'assunzione del servizio militare alle armi — in pratica, al momento della chiamata effettiva —, essere impiegati in reparti nei quali possano valersi della loro lingua. Naturalmente non devono essere reparti composti esclusivamente di ladini: nessuno lo chiede, perché sarebbe discriminatorio. Si chiede, invece, di dare loro la possibilità concreta di usare la loro lingua.

Io vedo qui, nella molta disattenzione della Camera, l'attenzione del collega Accame, che credo sappia tutto sui sistemi di reclutamento e che credo, se avesse avuto modo di prendere la parola, avrebbe potuto attestare che questo sistema di reclutamento ha sempre dato buoni risultati. Tra l'altro c'è una tradizione: le province ladine sono appartenute all'Impero austro-ungarico, nel quale il sistema di costituire reparti con soldati tutti della stessa lingua ha funzionato benissimo. Direi troppo bene, dal mio punto di vista antimilitarista, ma bene per coloro che credono negli eserciti, tant'è vero che quell'esercito continuò a combattere anche quando non esisteva più lo Stato che lo aveva messo in piedi. Infatti, quando cadde l'Impero austro-ungarico, l'esercito continuò a combattere per alcuni giorni, il che vuol dire che la coesione non mancava per effetto della differenziazione in reparti nei quali era consentito l'uso della propria lingua ai cittadini — ai sudditi, si diceva allora —. I cittadini della nostra Repubblica non devono, quindi, essere da meno dei sudditi dell'Impero asburgico: purtroppo, sotto il profilo della tutela, è esattamente il contrario. Questo è il significato del nostro articolo aggiuntivo 3. 01.

Vengo ora al successivo articolo aggiuntivo 3. 02. Esso recita che: « I comuni di cui all'articolo 2 potranno costituire con i comuni ladini delle province di Bolzano e di Belluno consorzi per il compimento di attività utili allo sviluppo culturale della popolazione ladina ». È una norma che noi riteniamo necessaria

perché, nella divisione territoriale che esclude una parte dei comuni ladini non solo dal contesto delle provincie, ma addirittura dal contesto della regione, difficoltà potrebbero sorgere per la costituzione dei consorzi. Credo che questa norma debba valere come indicazione di una volontà politica di riconoscere alla comunità ladina la sua unità, o, quanto meno, una forma di tutela contro le forme di disgregazione e quindi di assimilazione, e quindi di genocidio culturale: è una parola, questa, che può sembrare grossa, ma che non credo sia inopportuno usare. È un segno che si vuole porre da tutte le parti, che si è manifestato il riconoscimento che, in effetti, c'è una situazione abnorme per i cittadini di lingua ladina, che sono discriminati a seconda della provincia. Riteniamo di dover spezzare questa forma di *apartheid* all'interno dello stesso gruppo linguistico e di dover favorire lo sviluppo di un processo di volontaria aggregazione dei comuni, che credo dovrebbe essere nelle stesse linee del dettato costituzionale, che favorisce la formazione anche di tipi diversi di unità territoriale e amministrativa, anche tra gruppi appartenenti a regioni diverse.

Quanto all'articolo aggiuntivo 3. 03, anche su questo chiediamo la votazione a scrutinio segreto. Si tratta di ristabilire il testo del Senato. Abbiamo visto che la Camera si è pronunciata contro, con un voto che pure ha mostrato una aggregazione alla tesi radicale di colleghi appartenenti a gruppi che si erano espressi contro il nostro emendamento.

Ma, oltre all'interesse generale che ci sarebbe stato di ristabilire nella sua interezza il testo del Senato, ci troviamo qui di fronte ad un fatto di inaudita gravità, signor Presidente. Ieri il relatore, nella sua replica (che non posso nemmeno definire scarsa, perché la sinteticità è un pregio che non posso certo attribuire a quella replica), ha completamente sorvolato sul rilievo che gli era stato mosso di aver svolto una relazione in cui si prospettava un significato dell'articolo 4, nel testo del Senato, completamente diverso dalla realtà. Quell'accezione può essere data soltanto

da chi non abbia letto l'articolo 4 o, peggio ancora, l'articolo 92 dello statuto della regione Trentino-Alto Adige. Un relatore dovrebbe conoscere i testi a cui si riferiscono le norme sulle quali svolge la propria relazione; e ci meraviglia che lo onorevole Vernola mostri di non conoscere il testo di quell'articolo 92.

L'articolo 4, di cui la Commissione propone la soppressione, recita testualmente: « All'articolo 92 del testo unico di cui all'articolo 1 è aggiunto il seguente comma: "La competenza a decidere sugli atti amministrativi di cui al primo comma ritenuti lesivi del principio di parità dei cittadini di lingua ladina residenti nella provincia di Trento spetta invece al tribunale regionale di giustizia amministrativa" ». Si tratta di una forma particolare di tutela giurisdizionale che già esiste, ed è attribuita alla provincia di Bolzano.

Ci meraviglia che il collega Kessler, che è stato presidente della regione, ignori un articolo dello statuto della regione, che pure è in vigore fin dal 1972. Questo articolo recita: « Gli atti amministrativi degli enti ed organi della pubblica amministrazione aventi sede nella regione » — e quindi anche a Trento, e non soltanto nella provincia di Bolzano — « ritenuti lesivi del principio di parità dei cittadini... ». Forse si vuol dire che i cittadini ladini non godono di questa parità; ma questo sarebbe di una gravità enorme. Non si può quindi sostenere che l'articolo 4 del testo del Senato rappresenti una innovazione. L'articolo 92 continua « ... in quanto appartenenti a un gruppo linguistico possono essere impugnati dinanzi all'autonoma sezione di Bolzano del tribunale regionale di giustizia amministrativa da parte dei consiglieri regionali e provinciali ». E non è detto che i consiglieri cosiddetti di lingua italiana, che non siano quindi della Val di Fassa, non possano impugnare gli atti, lamentando la violazione del diritto di parità dei cittadini. Non vediamo come potrebbe essere altrimenti, non crediamo che possa esistere questa forma di *apartheid*, nel senso che ognuno debba curarsi esclusivamente degli appartenenti al proprio gruppo linguistico. Questa è

certamente una visione da *apartheid*, e non da Repubblica italiana fondata sulla Costituzione.

L'articolo 92 aggiunge: « ... e in caso di provvedimenti dei comuni della provincia di Bolzano anche da parte dei consiglieri dei comuni di tale provincia, qualora la lesione sia stata riconosciuta dalla maggioranza del gruppo linguistico consiliare che si ritiene leso ». È questa una norma che, come abbiamo detto ieri, si affianca a quella che riconosce ad ogni singolo soggetto, ad ogni singolo cittadino, il diritto di far valere la lesione del proprio interesse legittimo anche nascente da norme e da principi giuridici relativi alla propria parità di diritti, in quanto gli competono perché appartenenti all'uno o all'altro gruppo linguistico.

Affermare che la norma dell'articolo 4 del testo del Senato, che noi vogliamo ristabilire con questo articolo 3-bis, cioè che la competenza a decidere sugli atti amministrativi di cui al primo comma spetta al tribunale di Bolzano, ritenuta lesiva del principio di parità dei cittadini di lingua ladina residenti nella provincia di Trento, è errata in quanto spetta invece — invece cosa significa? Che invece di andare a Bolzano si va a Trento? Sono quindi, vicini alla loro sede naturale, che è quella principale di questo tribunale, che poi in realtà non c'è in quanto non lo avete istituito — alla regione nella sua globalità, non significa che la norma, una volta che fosse approvato questo emendamento, possa esistere con la semplice differenziazione di avere una competenza radicata alla sezione speciale di Bolzano. Il tribunale è quello di Trento, la sezione distaccata è quella di Bolzano.

Affermare, come ha fatto in Commissione il collega Kessler, che tutto ciò capovolge i principi, stabilisce un criterio per cui a ricorrere per un suo diritto è il gruppo linguistico anziché il cittadino privato — la norma che stabilisce il principio del diritto di azione è contenuta nello statuto —, venirci a dire che addirittura il cittadino sarebbe privato del diritto di appello ci sorprende. Dove sta scritto tutto ciò? Nell'articolo 93 si dice che

le decisioni del tribunale sono appellabili al Consiglio di Stato in una sua particolare composizione. Questo, in sostanza, significa venire a prospettare quello che giuridicamente, se in quest'aula si può parlare in termini giuridici, si chiama *aliud pro alio*. Evito la traduzione italiana perché ritengo non sarebbe conforme alla dignità del Parlamento. Qui si cerca di far votare un'altra cosa, si dà un significato al voto del Senato completamente diverso.

Il fatto che ieri il relatore, di fronte a questa precisa lettura del testo, abbia ritenuto che non è dovere costituzionale leggere un testo di legge, che è quello che dovrebbe essere modificato dalla norma su cui è tenuto, con un preciso dovere, a riferire alla Camera, appare oltremodo offensivo non per la nostra parte, signor Presidente, non per il proponente di questo emendamento, ma è offensivo per le istituzioni parlamentari, è offensivo per la dignità dei legislatori costituzionali.

Le conoscenze che si hanno qui di questa legge derivano esclusivamente dalle precisazioni del relatore che ha il compito, indipendentemente dalle sue valutazioni, di puntualizzare quelli che sono i riferimenti legislativi presenti nelle disposizioni su cui si pronuncia.

Ritengo che questo sia un fatto di grande gravità, esclusivamente per il significato che assume dal punto di vista della correttezza della vita parlamentare. Per questo motivo chiediamo la votazione a scrutinio segreto, in quanto non deve essere consentito, a nostro avviso, che si voti in questo modo su un presupposto che non è quello reale.

Do atto al collega de Carneri di essere stato l'unico in Commissione a sottolineare che questo articolo 4 introdotto dal Senato mirava a spostare la competenza della sezione distaccata di Bolzano a quella di Trento. Mi spiace che egli non abbia insistito su questa linea, ci dispiace che poi il suo gruppo si sia dichiarato favorevole all'emendamento soppressivo perché, io credo, avrebbe reso un servizio di chiarezza e di correttezza tecnica insistendo in questa sua giusta osservazione.

Purtroppo, le osservazioni sono giuste a condizione che vengano mantenute e sembra che al momento non lo siano state. Ci auguriamo che nel seguito del voto il collega de Carneri voglia ricordarsi di quello che ci ha detto in Commissione affari costituzionali.

Concludendo, ribadisco la nostra richiesta di votazione a scrutinio segreto sul mio articolo aggiuntivo 3. 03.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi articoli aggiuntivi ?

VERNOLA, Relatore. Esprimo parere contrario all'articolo aggiuntivo 3. 01, perché non è previsto quanto si propone neppure per i cittadini di lingua tedesca della provincia di Bolzano.

La Commissione è contraria, altresì, all'articolo aggiuntivo 3. 02, perché tra l'altro la possibilità della costituzione di consorzi tra comuni è già prevista dalla legge regionale sull'ordinamento dei comuni. Parere contrario anche all'articolo aggiuntivo 3. 03, che ripropone una questione già ampiamente discussa sia nella relazione sia nella discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DARIDA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Mellini 3. 01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Mellini 3. 02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico,

sull'articolo aggiuntivo Mellini 3. 03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . .	359
Maggioranza	180
Voti favorevoli . . .	28
Voti contrari	331

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Accame Falco
Achilli Michele
Adamo Nicola
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Antoni Varese
Arnone Mario

Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Baracetti Arnaldo
Barba Davide
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Bartolini Mario Andrea
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase

Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boldrin Anselmo
Bollati Benito
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calice Giovanni
Canepa Antonio Enrico
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carlassara Giovanni Battista
Carlioni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro

Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Cirasino Lorenzo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colurcio Giovanni Battista
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corghi Vincenzo
Corradi Nadia
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo
Cuminetti Sergio

D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Carolis Massimo
De Caro Paolo

De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Petro Mazarino
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortunato Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gamper Hugo
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giannini Mario
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giovanardi Alfredo

Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gorla Massimo
Gottardo Natale
Granati Caruso Maria Teresa
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Guarra Antonio
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe

Ianni Guido
Iozzelli Giovan Carlo

Labriola Silvano
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Lettieri Nicola
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Mazzola Francesco Vittorio
Mellini Mauro

Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio Annibale
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Nicolazzi Franco

Olivi Mauro
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Piccinelli Enea
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pontello Claudio
Porcellana °Giovanni
Portatadino Costante
Pratesi Piero
Principe Francesco
Pucciarini Giampiero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Rende Pietro
Riga Grazia
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servadei Stefano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stegagnini Bruno

Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir

Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trezzi Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Venegoni Guido
Venturini Aldo
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villari Rosario
Vincenzi Bruno

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zavagnin Antonio
Zoppetti Franco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Bambi Moreno
Bassetti Piero
Colombo Emilio
Forlani Arnaldo
Granelli Luigi
Maggioni Desiderio
Martinelli Mario
Picchioni Rolando

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle sedute di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla VII Commissione (Difesa):

« Realizzazione di una rete nazionale per il rilevamento dei dati meteorologici via satellite » (approvato dal Senato) (2150), con modificazioni;

« Aumento dell'autorizzazione di spesa prevista dall'articolo 7 della legge 19 maggio 1967, n. 378, per il rifornimento idrico delle isole minori » (approvato dalla IV Commissione permanente del Senato) (2239), con modificazioni;

dalla X Commissione (Trasporti):

« Provvidenze a favore del personale dipendente dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, vittime di azioni criminose » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2140), con modificazioni.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 4, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« Con decreti legislativi saranno emanate le norme di attuazione della presente legge costituzionale entro un anno dalla sua entrata in vigore, sentita una commissione paritetica composta da sei membri di cui tre in rappresentanza dello Stato, uno della regione Trentino-Alto Adige e due della provincia autonoma di Trento di cui uno designato previa consultazione delle organizzazioni ladine più rappresentative ».

Il Senato lo ha così modificato:

« Con decreti legislativi saranno emanate le norme di attuazione della presente legge costituzionale entro un anno dal-

la sua entrata in vigore, sentita una commissione di cui faranno parte sei componenti, di cui tre in rappresentanza del Governo, uno in rappresentanza della regione Trentino-Alto Adige, uno — designato previa consultazione con le più rappresentative organizzazioni ladine — della provincia autonoma di Trento, ed uno espresso dai comuni di cui all'articolo 2 ».

La Commissione propone il seguente testo:

« Con decreti legislativi saranno emanate le norme di attuazione della presente legge costituzionale entro un anno dalla entrata in vigore, sentita una commissione di cui faranno parte sei componenti, di cui tre in rappresentanza del Governo, uno in rappresentanza della regione Trentino-Alto Adige e due della provincia autonoma di Trento, di cui uno designato previa consultazione con le più rappresentative organizzazioni ladine ed uno designato tra i candidati indicati dai consigli dei comuni di cui all'articolo 2 ».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 4 con il seguente:

Con decreti legislativi saranno emanate le norme di attuazione della presente legge costituzionale entro un anno dalla entrata in vigore, sentita una Commissione di cui faranno parte sei componenti, di cui tre in rappresentanza del Governo, uno in rappresentanza della Regione Trentino-Alto Adige, uno — designato previa consultazione con le più rappresentative organizzazioni ladine — della provincia autonoma di Trento, ed uno espresso dai Comuni di cui all'articolo 2.

4. 1. MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA.

Dopo la parola: le norme, inserire le seguenti: che siano di competenza dello stato.

4. 2. MELLINI, PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE.

Sopprimere le parole: tra i candidati indicati.

4. 3. MELLINI, PANNELLA, BONINO EMMA, FACCIO ADELE.

L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgerli.

Una voce al centro. Parla in ladino!

MELLINI. Se mi dite di parlare in ladino, vuol dire che voi disprezzate le minoranze delle quali stiamo trattando.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, non interpreti una interruzione che non è cattiva con un tono così grave. Poiché hanno detto a lei, non so quale voce, di parlare in ladino, per il solo fatto che lo hanno detto ad un collega, se non è una esaltazione, certo non è una denigrazione.

A lei adesso la parola per lo svolgimento dei suoi emendamenti.

MELLINI. Spero che quelli che si sono espressi in questo modo abbiano la sua stessa sensibilità, signor Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Mellini. Proseguo.

MELLINI. Signor Presidente, all'articolo 4 noi vediamo affermata quella che ormai è una prassi della nostra attività legislativa, quella, cioè, che rimanda ad un successivo momento, che non è poi costituzionale o istituzionale, la determinazione dei contenuti effettivi delle formulazioni legislative, che invece dovrebbero essere adottati nel momento in cui si fanno le leggi. Si rimette infatti al Governo la facoltà generica di determinare i contenuti, in violazione di una precisa disposizione costituzionale secondo cui la delega all'esecutivo per emanare norme aventi forza di legge deve essere inserita in una norma specifica. Si procede invece, anche in questo caso, alla formulazione di una norma che prevede una delega di carattere generico che dovrebbe essere compensata dalla costituzione di una commis-

sione. A volte questa commissione è parlamentare, a volte si tratta di una commissione mista di parlamentari e non parlamentari; in questo caso si tratta di una commissione che dovrebbe rappresentare le parti.

Signor Presidente, questo articolo 4 — che era l'articolo 5 del testo del Senato — non ci preoccupa tanto per la sua formulazione e per il modo con cui sono scelti i rappresentanti della minoranza ladina, quanto piuttosto per un'altra serie di motivi. Innanzitutto per questa annotazione di carattere costituzionale, perché ancora una volta ci troviamo di fronte alla violazione di un principio relativo alla delega. Ma vi è un altro aspetto che voglio sottolineare e per il quale ritengo opportuno citare il testo di questo articolo 5: « Con decreti legislativi saranno emanate le norme di attuazione della presente legge costituzionale entro un anno dall'entrata in vigore, sentita una commissione di cui faranno parte sei componenti, di cui tre in rappresentanza del Governo... ». È veramente strana questa commissione mista con rappresentanti del Governo che dovrebbe affiancare il Governo stesso e che dovrebbe essere da questo consultata per l'esercizio della delega, che è, come dimostreremo, in bianco! L'articolo 4 prosegue: « ... uno in rappresentanza della regione Trentino-Alto Adige e due della provincia autonoma di Trento, di cui uno designato previa consultazione con le più rappresentative organizzazioni ladine e uno designato fra i candidati indicati dai consigli dei comuni di cui all'articolo 2 ».

Accantoniamo per ora il problema della designazione dei rappresentanti dei ladini, per notare subito, signor Presidente, che ci troviamo in una sede particolare, poiché siamo legislatori costituzionali e quindi abbiamo altre norme di carattere costituzionale da osservare. L'attuazione di uno statuto regionale speciale non compete soltanto allo Stato, ma anzi normalmente compete proprio alla regione, in quanto è questa che deve attuare lo statuto. È vero che queste norme degli statuti speciali comportano an-

che un'attività dello Stato, in quanto si tratta di norme costituzionali che valgono come limite anche per il legislatore ordinario, ma è certo che l'organo che principalmente è tenuto ad attuare lo statuto è la regione. Dovremmo anzi dire che non esistono norme di attuazione delle norme costituzionali, perché altrimenti, essendo la nostra Costituzione inattuata, dovremmo dire che non dobbiamo fare altro che norme di attuazione. Non ci sono norme di attuazione della Costituzione, vi è soltanto un legislatore ordinario che deve tendere a realizzare i precetti costituzionali.

È improprio, quindi, parlare di norma di attuazione di un'altra norma che ha carattere costituzionale. Quindi, il primo problema che sorge è proprio questo. Cosa significa? Io credo che qui si sia tenuto presente quello che era il precedente rappresentato da altri statuti speciali che, tuttavia, riguardavano regioni che non esistevano; essi venivano deliberati al momento della istituzione della regione. La stessa norma, perciò, la troviamo nello statuto della Valle d'Aosta, della Sicilia e anche della Sardegna, ma, evidentemente, si trattava di operare non in presenza di una regione con potere legislativo, ma in assenza di quella stessa regione.

In queste condizioni era logico che lo Stato dovesse supplire a quanto doveva servire per rendere operante l'attività della regione, sostituendosi ad essa: era un dato di necessità che, anche in materia costituzionale, rappresenta la legge suprema, perché non si può far esistere una cosa che non c'è. Ma in questo caso la regione Trentino-Alto Adige esiste. Allora, a questo punto, il primo problema che sorge è quello del significato della dizione « norma di attuazione dello statuto ». Il secondo problema riguarda il fatto che, comunque, per attuare lo statuto, occorrono norme dello Stato e, soprattutto, norme della regione.

Se vediamo l'articolo 1, che riguarda le disposizioni di carattere elettorale, constatiamo che queste ultime sono di competenza della regione. Cosa significa tutto

questo? Che sarà lo Stato, e quindi il Governo, con un potere delegato che provvederà a ciò? Noi possiamo fare questa delega solo come legislatori ordinari, anche perché troviamo una strana commistione tra funzioni di legislatori costituzionali e di legislatori ordinari. A questo punto si può ritenere che la regione sia spogliata, a favore dell'esecutivo che ha una delega dal Parlamento come legislatore ordinario, di una attività che viceversa, per un principio fondamentale dello statuto, è di competenza esclusiva della regione stessa.

Noi ci siamo posti il problema di precisare tutto questo con una norma. E non ci si venga a dire che l'articolo in questione va interpretato in questo modo, perché l'interprete, poi, potrebbe intenderlo in un altro modo. Quindi, è necessario specificare che le norme di competenza dello Stato sono emanate dal Governo in base a questa delega, delega che resta generica. Non ci si venga a dire (come diceva ieri il collega Bozzi, pure attento a questi problemi) che, trattandosi di una norma di attuazione, è la stessa norma da attuare, cioè questa che stiamo votando, che stabilisce il criterio direttivo per l'esecutivo nell'emanazione di queste norme.

Signor Presidente, sono lieto di vederla presiedere in questo momento: lei è un giurista ed io credo che, se dovesse esprimere un parere (che non esprime perché è Presidente dell'Assemblea), lei sarebbe totalmente d'accordo nel riconoscere che, se le norme sono norme di attuazione, l'indirizzo non può essere dato dalla norma da attuare, perché bisogna fare qualcosa che va oltre questa stessa norma. Quindi, quando si tratta di legiferare oltre questa norma per la sua attuazione, non può essere la norma stessa che rappresenta il criterio direttivo. Quindi la delega è generica, per cui è incostituzionale.

Il fatto di inserire in una norma costituzionale un principio che deroga a quelli supremi e fondamentali dell'ordinamento dello Stato, quali quelli relativi alla divisione dei poteri, è una questione

censurabile da parte della Corte costituzionale, come ha affermato la stessa Corte. Essa ha stabilito che certi principi con valore costituzionale sono tuttavia oggetto di « sindacato di costituzionalità » in quanto violino principi supremi dell'ordinamento. A nostro avviso proprio qui viene violato uno di questi principi supremi, quando si deroga al criterio della specificità in maniera così evidente e con questo pretesto. Quello del rispetto di altre norme gerarchicamente superiori è un principio fondamentale, così come lo è quello del rispetto delle competenze in materie proprie delle regioni a statuto speciale, quali quella elettorale.

C'è un aspetto politico della questione, signor Presidente, colleghi: non crediamo assolutamente che questo tipo di commissione, con una rappresentanza dei ladini che dovrebbero essere la parte protetta ma composta con maggioranze di altre formazioni (da quella governativa a quella regionale e provinciale), con una minoranza di due ladini, dia attuazione alla tutela dei ladini con le disposizioni che rendono effettiva — altrimenti non esisterebbe — la normativa a cominciare da quella elettorale, ove si dovesse ritenere che questa commissione deve essere poi quella consultiva; chi affiancherà i consigli regionale e provinciale nella loro maggioranza? Quale commissione dirà come va attuato quell'articolo 1? Nessuna: nella regione non esiste questa partecipazione dei ladini, che risultano esclusi proprio da una norma che rischia di ritorcersi a loro danno.

La norma sulla rappresentanza obbligatoria, se attuata in un certo modo, significa che i ladini sono obbligati a votare per uno dei maggiori partiti perché, altrimenti, non avrebbero un rappresentante; questo significa semplicemente privarli del diritto di esprimersi attraverso una minoranza! Ecco la realtà: per esprimere un ladino, bisogna non votare per un partito di minoranza. In questo modo truffaldino può essere combinata la norma! Rispetto alla regione, questa partecipazione dei ladini all'attuazione, non c'è, intendiamoci bene: i ladini sono esclusi!

E per quanto riguarda le norme di competenza statale (ad esempio quelle scolastiche), non dobbiamo dimenticare che le province di Trento e Bolzano hanno competenza in materia scolastica. Ce lo siamo dimenticato anche noi, quando abbiamo fatto quell'elenco di leggi sulla scuola media, ma ammettiamo che ciò non si dimentichi ora. Comunque, le norme che dovranno essere attuate dallo Stato vedono la partecipazione dei ladini in posizione minoritaria, in una commissione in cui non contano niente: a questo punto non ci interessa il modo in cui sono scelti questi rappresentanti ladini. La loro presenza in questa commissione in cui lo Stato ha una maggioranza, che significa? Si vuole che essi vadano a mendicare, in sede di attuazione: se questo è il significato politico della norma, essa svuota completamente tutta la portata delle disposizioni statutarie.

Gravissima è questa disposizione, cui siamo contrari. Pur avendo proposto un emendamento, non riconosciamo nel suo complesso l'opportunità di questa norma. Certo, siamo favorevoli all'emendamento Balzamo 4. 4, che prevede che si riunisca l'assemblea dei ladini, proprio perché è una assemblea di ladini; siamo favorevoli proprio per i motivi per cui la maggioranza ritiene che la presenza di questa norma sia compatibile con i principi generali del nostro ordinamento. Si dice: *una tantum*, ma sappiamo che in Italia (le automobili insegnano) l'*una tantum* è l'*una semper* e speriamo che, creata tale assemblea dei consiglieri comunali dei ladini, essi continuino privatamente o meno a funzionare e sappiano anche operare come interlocutori dello stesso consiglio provinciale o regionale, per le norme di competenza di questi organi e, ad un certo punto, si crei quella spontaneità della rappresentanza che riteniamo essere l'unica arma che rimane in sostanza ai ladini.

Questo ci auguriamo, signor Presidente, per i motivi opposti a quelli espressi dai presentatori che, sommessamente, hanno detto: « tanto, non conta nulla », ed è vero. Non conta niente per quella finalità, perché non contano i due rappresen-

tanti per sé stessi; ma la riunione della assemblea dei consiglieri e degli amministratori comunali ladini ha la sua importanza e siamo favorevoli al citato emendamento.

A nostro avviso, però, l'articolo è profondamente preoccupante. Per chiarezza, abbiamo sottolineato che quelle disposizioni si applicano soltanto alle norme di attuazione di competenza statale, perché non siamo tranquillizzati da quanto è dato per scontato dal relatore che ci dice: « Comunque, si intende che siano quelle di competenza dello Stato ». Non vorremmo che questo « si intende » non fosse inteso da altri e sorgessero problemi di questo genere, con necessità di nuovi interventi da parte del Senato e quindi con ulteriori lungaggini.

Questa è la nostra posizione, signor Presidente. Credo si tratti di problemi molto gravi e molto delicati. Credo che tutti i colleghi dovrebbero essere compresi dell'importanza politica, giuridica e costituzionale delle questioni che sorgono con questo articolo. Naturalmente non ci aspettiamo da parte della Commissione un minimo di attenzione, visto che ha scelto la strada di ignorare totalmente questi problemi di carattere costituzionale, che poi non si esauriscono mai qui e che, quindi, continuano a rimanere tali. Evidentemente si è scelta la strada per la quale più problemi rimangono insoluti, più la cosa va per le lunghe e più si realizza quel disegno politico che poi è quello di rinviare e non realizzare nemmeno questa parvenza così avara e così equivoca di tutela della minoranza ladina.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire le parole: ed uno designato tra i candidati indicati dai consigli dei comuni di cui all'articolo 2, *con le seguenti:* ed uno designato, a maggioranza dei votanti, dall'assemblea dei consiglieri dei comuni di cui all'articolo 2, convocata dal presidente della giunta provinciale, la quale delibera validamente con

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DELL'8 NOVEMBRE 1978

la partecipazione della maggioranza dei suoi membri.

4. 4 BALZAMO, BALLARDINI.

L'onorevole Balzamo, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

BALLARDINI. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

VERNOLA, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario agli emendamenti Mellini 4. 1 e 4. 2 e favorevole all'emendamento Balzamo 4. 4. Parere contrario anche all'emendamento Mellini 4. 3, che risulterebbe precluso dall'approvazione dell'emendamento Balzamo 4. 4.

PRESIDENTE. Il Governo?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Concordo con il parere espresso dalla Commissione.

PRESIDENTE. Avverto che sull'emendamento Mellini 4.1 è pervenuta richiesta di votazione a scrutinio segreto da parte del gruppo radicale.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mellini 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	366
Astenuti	2
Maggioranza	184
Voti favorevoli	27
Voti contrari	339

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Adamo Nicola
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Antoni Varese
Armella Angelo
Arnone Mario

Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Ballardini Renato
Baracetti Arnaldo
Barba Davide
Barbarossa Voza Maria Imm.
Barbera Augusto
Bartolini Mario Andrea
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann detto Hans
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso

Bianchi Beretta Romana
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boldrin Anselmo
Bollati Benito
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonfiglio Casimiro
Bonifazi Emo
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni

Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Canepa Antonio Enrico
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Cardia Umberto
Carlassara Giovanni Battista
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco

Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciavarella Angelo
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colurcio Giovanni Battista
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corgi Vincenzo
Corradi Nadia
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo
Cuminetti Sergio

D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio

Delfino Raffaele
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Erminero Enzo
Esposto Attilio

Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortunato Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Gamper Hugo
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giannini Mario
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giovanardi Alfredo

Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gorla Massimo
Gottardo Natale
Granati Caruso Maria Teresa
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Guglielmino Giuseppe

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo

Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leonardi Silvio
Lettieri Nicola
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredi
Mannino Calogero Antonino
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Marzotto Caotorta Antonio

Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Mazzola Francesco Vittorio
Mellini Mauro
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Mondino Giorgio Annibale
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Mosca Giovanni
Moschini Renzo

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno

Olivi Mauro
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Pezzati Sergio
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Pratesi Piero
Pucciarini Giampiero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Rende Pietro
Riga Grazia
Riz Roland
Rocelli Gian Franco
Romualdi Pino
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Spigaroli Alberto

Sponziello Pietro
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stegagnini Bruno

Tamburini Rolando
Tamini Mario
Tani Danilo
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tocco Giuseppe
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trezzi Giuseppe Siro
Tripodi Antonino
Triva Rubes

Urso Giacinto
Urso Salvatore

Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Venegoni Guido
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villari Rosario
Vincenzi Bruno

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Labriola Silvano
Lucchesi Giuseppe

Sono in missione:

Antoniozzi Dario
Bambi Moreno
Bassetti Piero
Colombo Emilio
Forlani Arnaldo
Granelli Luigi
Maggioni Desiderio
Martinelli Mario
Picchioni Rolando

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Mellini 4.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Balzamo 4.4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Mellini 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione modificato dall'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

NICOSIA, Segretario, legge:

« La Camera,

ritenuto che dalla discussione dei progetti di legge relativi alla tutela della minoranza ladina della provincia di Trento sono emersi ulteriori elementi che comprovano l'assoluta necessità ed urgenza di provvedere all'attuazione della tutela legislativa prevista dall'articolo 6 della Costituzione per tutte le minoranze linguistiche, in particolare per ciò che ri-

guarda la porzione della popolazione ladina residente nella provincia di Belluno;

che è altresì emersa la necessità di procedere, anche al di fuori della zona indicata nell'articolo 2 della legge, a sostegno di iniziative culturali per tutelare e valorizzare la cultura e la lingua ladina con l'istituzione di corsi di studio a livello universitario;

che è altresì necessario favorire, con opportune iniziative, lo stabilimento di accordi culturali con la Repubblica elvetica, dove risiedono popolazioni di lingua ladina, lingua che gode in tale Repubblica di riconoscimento e protezione,

impegna il Governo

a riferire alla Camera lo stato dello studio di un disegno di legge generale sulla tutela delle minoranze di cui diede notizia il sottosegretario Darida alla Camera dei deputati il 29 novembre dell'anno 1976 accelerando la conclusione dell'aprontamento di tale disegno.

Lo impegna altresì a porre immediatamente allo studio dei competenti uffici del Ministero della pubblica istruzione, la istituzione dei corsi di lingua e di cultura ladina all'università di Trento o in altra università ed a compiere gli opportuni passi presso la Repubblica svizzera per lo stabilimento di accordi culturali per la valorizzazione della cultura e della lingua ladina con la creazione di istituzioni culturali con la partecipazione dei due paesi.

9/221-B/1 « MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE ».

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo può accettare come raccomandazione l'ultimo capoverso dell'ordine del giorno, laddove lo si impegna a porre immediatamente allo studio l'istituzione di corsi di lingua e di cultura ladina, pur facendo presente che a tutt'oggi quella di Trento è ancora una libera università.

La raccomandazione può essere accolta per le altre università ed anche per

compiere, con la dovuta discrezione, passi verso la Repubblica svizzera.

Per quanto riguarda il primo capoverso, dopo le parole « impegna il Governo », debbo informare che esistono due gruppi di lavoro, non presso il Ministero dell'interno, ma presso la Presidenza del Consiglio. Un gruppo di lavoro sta conducendo da tempo uno studio preliminare che riguarda le peculiari connotazioni che caratterizzano gruppi etnici e soprattutto patrimoni storico-culturali presenti nella nostra penisola (i lavori però non sono ancora ad un punto conclusivo). Poi, con riferimento specifico alla minoranza linguistica slovena nella regione Friuli-Venezia Giulia, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 24 dicembre 1977, è stata nominata una commissione speciale, alla quale partecipano anche esponenti della collettività interessata; e questa commissione sta svolgendo i suoi lavori.

Queste sono le informazioni che io sono in grado di dare, riservando poi all'organo competente, cioè alla Presidenza del Consiglio, ulteriori notizie.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

MELLINI. Insisto per la votazione, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. L'ordine del giorno ha questa articolazione: da una parte impegna il Governo a riferire sullo stato dei lavori di quello studio fatto per una legge di carattere generale per la tutela delle minoranze, in particolare per quello che poi riguarda la minoranza ladina della provincia di Belluno, perché riteniamo — e da varie parti di questa Camera si è detto — importante in questo momento non dimenticare di questa porzione della stessa minoranza.

Qui ci si viene a dire da una parte che esiste uno studio, ma che ha un ca-

rattere quasi archeologico. Dalle parole del sottosegretario, ho inteso che si tratta di una specie di studio di carattere folcloristico-archeologico sulle minoranze. Evidentemente questo è molto preoccupante, come informazione. Ma qui si tratta di riferire, di mettere a disposizione, di dare una indicazione più precisa sul carattere di questo studio e sullo stato dell'approntamento di questo disegno di legge.

Abbiamo poi richiesto nello stesso ordine del giorno che si dia luogo alle iniziative per la istituzione di corsi di lingua e cultura ladina a livello universitario, possibilmente presso l'università di Trento. Abbiamo formulato questa richiesta in maniera tale da tener conto anche del suo carattere di università libera e quindi dei limiti che possono esistere per l'azione del Governo. Ma crediamo che il Governo abbia quanto meno il potere di provvedere allo studio. Invitare il Governo a studiare il problema, forse, significa troppo poco; semmai questo ordine del giorno ha il difetto di dire troppo poco, è estremamente prudente. Direi che, se ci dobbiamo rimproverare qualche cosa, è proprio una eccessiva prudenza.

Abbiamo poi invitato il Governo a prendere contatti anche con la Repubblica svizzera, in cui la minoranza ladina ha una sua tutela precisa e addirittura la lingua ladina ha il carattere di quarta lingua dello Stato, per stabilire quelle iniziative di carattere culturale che, con la unità del patrimonio culturale ladino presente in Italia e in altri paesi, possano assicurare quella forma di tutela che avviene soltanto se si hanno presenti queste realtà nella loro unità.

Il Governo ci viene a dire che « con cautela, semmai, potrebbe sentire... Che cosa significa, onorevole sottosegretario? Ma, insomma, se il Governo accetta come raccomandazione, significa che si ha per certo che cosa si intende che il Governo ritenga gli sia raccomandato. Ora mi pare che, in questo senso, questo forse è il modo di rispondere a raccomandazioni di altro tipo, non a quelle parlamentari, signor rappresentante del Governo. Non ci può venire a dire che poi, in fondo, di

queste cose se ne potrebbe anche parlare. Questo è un modo per dire che il Governo scarica questo problema. A questo punto la Camera assuma la responsabilità di votare a favore o contro questa nostra raccomandazione, che riteniamo abbia un carattere integrativo per quello che riguarda l'azione e l'attività del Governo in relazione a questi problemi oggi al nostro esame. Riteniamo, altresì, che questo atteggiamento preso dal Governo in riferimento al nostro ordine del giorno sia indicativo di un atteggiamento politico insoddisfacente che si è andato dimostrando anche in ordine al contenuto di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Mellini.

(È respinto).

Il progetto di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Legge-quadro concernente la formazione professionale dei lavoratori (1348); e delle proposte di legge: Costamagna ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (185); Chiarante ed altri: Principi in materia di formazione professionale (714); Tedeschi ed altri: Legge-quadro sulla formazione professionale (890); Ballardini ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (1320); Massari: Legge-quadro per la formazione professionale dei lavoratori (1746); Pavone: Legge-cornice per la formazione professionale dei lavoratori (1913).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Legge-quadro concernente la formazione professionale dei lavoratori; e delle proposte di legge: Costamagna ed altri: Principi fondamentali in materia di forma-

zione professionale; Chiarante ed altri: Principi in materia di formazione professionale; Tedeschi ed altri: Legge-quadro sulla formazione professionale; Ballardini ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale; Massari: Legge-quadro per la formazione professionale dei lavoratori; Pavone: Legge-cornice per la formazione professionale dei lavoratori.

Ricordo agli onorevoli colleghi che nella seduta del 4 ottobre scorso è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

BONALUMI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo aver steso il documento conclusivo della indagine parlamentare sulla formazione professionale svolta dalla Commissione lavoro a cavallo tra l'attuale e l'altra legislatura, aver successivamente predisposto la relazione a premessa del lavoro svolto dal Comitato ristretto, preparato la relazione scritta che accompagna il provvedimento in esame ed infine svolto la relazione introduttiva della discussione sulle linee generali che stiamo concludendo, mi pare che non mi rimangano molte altre cose da dire, anche perché gli ultimi elementi discordanti sono stati appianati dal proficuo lavoro svolto dal Comitato dei nove.

Di questo ringrazio i colleghi delle diverse parti politiche e il presidente della Commissione lavoro che ha presieduto con sobrietà e imparzialità i nostri lavori; lavori che hanno avuto certamente momenti di diversità politica e culturale che credo utile sottolineare e ricordare per evidenziare un comune sforzo per raggiungere l'accordo che ora nel suo articolato è sottoposto all'approvazione dell'Assemblea.

L'approvazione della legge sull'occupazione giovanile e le sue successive modifiche, la riforma della scuola secondaria superiore, ora la legge-quadro sulla formazione professionale, e speriamo presto la riforma generale sul collocamento, credo rappresentino un organico pacchetto di provvedimenti capaci di ristabilire il dialogo tra i giovani e le istituzioni democratiche del nostro paese rispetto ad

una crisi sempre più capillarizzata che il nostro paese sta vivendo.

L'ambizione che si è voluta realizzare con questo provvedimento è stata quella di vivificare un'impostazione scolastica necessariamente sempre generica e polivalente agganciandola al terreno delle realtà concrete, trasformando in tal modo delle energie potenziali in forze di lavoro attive.

Tutti dobbiamo puntare alla riuscita di questo risultato, altrimenti questo crescente accampamento giovanile che preme sul mercato del lavoro e su un'economia che non occupa creerà preoccupanti mine vaganti nei confronti del nostro Stato democratico che tutti siamo chiamati a difendere e a sviluppare perché la democrazia si difende soltanto nella misura in cui si è capaci di svilupparla. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è certamente un atto formale il ringraziamento che devo esprimere a tutti i colleghi che hanno così proficuamente ed intensamente contribuito alla predisposizione del provvedimento sottoposto oggi alla nostra approvazione. In particolare mi sia consentito di esternare l'apprezzamento più vivo per lo straordinario impegno vivace e così ricco di tensione morale e civile del relatore, onorevole Bonalumi, e per la paziente e costruttiva mediazione del presidente Ballardini. Infine, credo che la vivacità e la ricchezza del confronto tra i membri del Comitato dei nove sia testimonianza di quale apporto ciascuno di essi — voglio ringraziare qui gli onorevoli Bollati, Amelia Casadei, Francesca Lodolini, Adriana Palomby, Robaldo, Scovacricchi e Zoppetti — abbia fornito. Il loro lavoro ha consentito di raggiungere un risultato che, nel complesso, segna un passo avanti nella predisposizione di quell'insieme di strumenti di intervento destinati a con-

fluire e a coordinarsi nel servizio nazionale dell'impiego, dotando in tal modo il governo dell'economia di una essenziale, caratterizzante componente: la politica attiva del lavoro.

La convinzione che le grandezze del mercato del lavoro non possano essere trattate né come variabili indipendenti, né come variabili dipendenti, in un sistema economico in evoluzione, impone di collocare all'interno del sistema di obiettivi e strumenti della politica economica generale anche gli obiettivi e gli strumenti propri della politica attiva del lavoro.

Ciò significa che non possono più ammettersi interventi sul mercato del lavoro costituiti da spezzoni privi di unità di indirizzo politico e di gestione operativa. Ciò non solo per la inidoneità dei singoli interventi ad incidere nel senso voluto, ma soprattutto per la incapacità a costituire un insieme organico di obiettivi e strumenti di politica attiva del lavoro, integrabile nel disegno di politica economica generale.

Qualunque tentativo di raggiungere la necessaria organicità, con la pretesa di stabilire semplici forme di coordinamento, tra miriadi di funzioni, di competenze, di commissioni oggi esistenti sembra, infatti, puramente utopistica. Occorre creare un unico, snello ed articolato organismo che gestisca l'insieme degli strumenti di governo del mercato del lavoro. È questo l'obiettivo verso cui, coraggiosamente e senza esitazioni, dobbiamo procedere, vincendo pigrizie mentali e resistenze ingiustificate. È rispetto alla necessità di perseguire questo obiettivo unificante che dobbiamo valutare anche il provvedimento oggi al nostro esame. Gli strumenti di governo del mercato del lavoro dovranno essere orientati, infatti, non soltanto agli obiettivi tradizionalmente indicati come propri della politica della manodopera in senso stretto (collegamento, formazione, mobilità, garanzia salariale), ma anche agli obiettivi di espansione dell'occupazione, soprattutto mediante un orientamento in questo senso della politica di sviluppo ed avendo la possibilità di va-

lutare, di volta in volta, gli effetti sull'occupazione di ogni provvedimento relativo al governo dell'economia. Allo stato degli atti, noi non siamo in grado di effettuare tali verifiche. Questo ampliamento degli obiettivi di una politica attiva del lavoro discende dalla considerazione che le manovre sulla domanda aggregata non sono da sole sufficienti a creare un numero di posti di lavoro tale da risolvere il problema della disoccupazione, come dimostra ciò che è avvenuto in tutte le economie occidentali sviluppate.

In quest'ottica, il dibattito che si è variamente articolato in quest'aula e all'interno della Commissione e del Comitato dei nove credo abbia dato a tutti noi la consapevolezza dello sforzo per riuscire a dare alcune puntuali risposte a bisogni lungamente espressi dal paese. Ognuno, in questo dibattito e in questi sforzi di comune edificazione di una legge-quadro, ha dato il meglio di sé nel tentativo di costruire una sintesi rispetto ai bisogni emergenti delle varie e differenziate realtà regionali. I diversi apporti e le diverse visioni e valutazioni del presente e delle prospettive future sono stati attentamente vagliati da tutti i gruppi ed in particolare da quelli che sostengono l'attuale maggioranza, per arrivare alla migliore delle sintesi possibili. Tale sintesi è indubbiamente la risposta che oggi era possibile predisporre in relazione alla complessa materia ed all'ancor più complessa realtà del paese.

Basti a questo proposito ricordare le numerose leggi e provvedimenti che si innestano o in qualche modo si collegano con questo provvedimento e che costituiscono l'insieme degli strumenti da riformare per giungere ad una unitaria politica attiva del lavoro. Ma l'attuale complessità della situazione economica e sociale ci impegna a tenere ben presenti i rapporti del nostro paese con l'Europa per favorire, anche attraverso un'utilizzazione finalmente adeguata del Fondo sociale europeo, con una specifica finalizzazione e priorità per il Mezzogiorno, i processi di inserimento lavorativo dei giovani, di pro-

mozione professionale degli occupati e quelli di mobilità, che devono essere sempre meno condizionati da esigenze economiche e sempre più collegati a scelte professionali.

Il valore della professionalità sta in questi mesi finalmente emergendo in tutto il dibattito politico e culturale, perché è profondamente maturata nella coscienza e nella realtà operativa delle attività di lavoro agricolo, industriale e di servizi. La professionalità è stata giustamente evocata a livello di piattaforme sindacali ed è anche collocata in posizione di rilievo dalle riflessioni svolte dagli imprenditori, in rapporto alle esigenze di ripresa e di rilancio di produttività da parte delle aziende.

Il Governo e le forze che lo sostengono — dopo questo dibattito, per la verità, posso dire le forze presenti in questo Parlamento — hanno chiara la necessità di creare con questa legge il quadro entro il quale la professionalità, all'inizio e nel corso della vita lavorativa, venga mantenuta al più alto livello possibile e, comunque, sempre all'altezza delle esigenze poste dalla complessità dell'evolversi della realtà sociale e produttiva e dalla nuova organizzazione del lavoro. Qui va detto che un'adeguata formazione professionale può e deve essere strumento, certamente necessario anche se non sufficiente, di mobilità legata alla crescita di ciascuno. Evidentemente, può aiutare il rinnovamento, che oggi dobbiamo compiere, per quanto riguarda i livelli di tecnologia applicati nelle nostre imprese e, altresì, la riconsiderazione di un modo di produrre più flessibile ed incentrato sulla priorità del valore dell'uomo in quanto tale.

Sono profondamente convinto che questa legge possa dare impulso alla formazione professionale, soprattutto nel senso che il quadro delineato consentirà di sviluppare, nel rispetto del pluralismo sociale, le potenzialità qualitative interne al settore, distinguendo nel concreto, e non in base ad astratte preclusioni ideologiche, il valido dal non valido. Consentirà, quindi, di aiutare le trasformazioni tecnologiche ed organizzative indispensabili per

far compiere un salto di qualità al nostro sistema sociale ed economico. Dobbiamo essere tutti coscienti, onorevoli colleghi, nella necessità che il sistema di formazione professionale recuperi in efficienza, rigore ed anche estensione nella moderna concezione di una formazione permanente.

Gli obiettivi principali che questa legge si propone di raggiungere sono, innanzitutto, quelli di consentire ai giovani che escono dalla scuola di trovare progressivamente sempre più strutture che abbiano qualità adatte a favorire la formazione di una professionalità moderna e collegata alle esigenze dei lavoratori e delle imprese. Questi giovani hanno necessità di formarsi a livelli di qualifica e a livello di preparazione professionale intermedia.

La situazione di fatto ci porta a considerare che attualmente circa 150 mila giovani ogni anno accedono senza la licenza di scuola media direttamente al mercato del lavoro, senza una qualsivoglia formazione professionale. Sono questi giovani, che verranno sempre più emarginati dalle presenti e future possibilità di lavoro, che richiedono, quanto meno, di avere un attestato di reale qualificazione professionale. Vi sono poi i giovani che, dopo aver conseguito la licenza di scuola media, non accedono agli studi secondari superiori: sono circa 230 mila che annualmente, potenzialmente, chiedono alla formazione professionale una qualificazione adatta a favorirne l'inserimento nel sistema lavorativo, con una certa rapidità ed al riparo dai pericoli della dequalificazione o, peggio, dello sfruttamento. Vi sono, però, anche circa 300 mila giovani che annualmente escono dalla scuola secondaria superiore, in parte in possesso del diploma finale, ed in parte anticipatamente, perché non hanno portato a termine un ciclo completo di studi, che hanno assolutamente bisogno di formazione professionale a un livello di quadri intermedi.

Va, però, qui subito detto che questa legge non riguarda soltanto i giovani che escono dalla scuola dell'obbligo e dalla scuola secondaria superiore per accedere

al sistema produttivo, ma riguarda, altresì, il problema degli adulti in precaria occupazione o in disoccupazione, che hanno la possibilità di beneficiare anche dei finanziamenti messi a disposizione dal Fondo sociale europeo.

Per questo vastissimo contingente di lavoratori soggetti a problemi di riconversione la legge prevede, in particolare, la costituzione di un fondo di rotazione per il quale, previa autorizzazione delle regioni, gli organismi previsti dalle norme comunitarie potranno, nell'ambito della disponibilità finanziaria fissata per ciascuna regione, ottenere sia i contributi previsti dal Fondo sociale europeo, sia l'integrazione al 50 per cento di parte italiana. Si tratta di progetti finalizzati a concrete occasioni di lavoro.

Penso che a nessuno sia sfuggita l'importanza di introdurre questo strumento che, da un lato, incentiva a predisporre piani di intervento collegati all'attivazione dell'occupazione e, dall'altro, consente di utilizzare i finanziamenti che il Fondo sociale europeo annualmente mette a disposizione del nostro paese. Basti considerare che la quota per l'Italia nel 1978 ammonta a circa 185 miliardi e che annualmente i progetti predisposti dalle regioni, dalle imprese e dagli enti di formazione, a causa della carenza dei fondi italiani, ammontano ad una quota del tutto irrisoria rispetto alle richiamate disponibilità.

La riconversione delle aziende, e dei lavoratori in esse operanti, ci chiede di procedere il più rapidamente possibile per poter adeguare le strutture del nostro paese a quelle dei paesi del nord Europa, che già largamente beneficiano di questi strumenti e che d'altra parte, con i loro apparati produttivi, sono concorrenziali sui mercati nazionali e internazionali con i nostri prodotti. La presente legge, come alcuni in particolare hanno sottolineato, consente di avviare, o meglio, di creare condizioni necessarie affinché le regioni possano provvedere a realizzare un flessibile collegamento tra processi di formazione professionale e sistema produttivo.

Molte preoccupazioni si sono levate all'inizio del dibattito su questa legge circa la necessità di migliorare questo fondamentale raccordo: la legge prevede che le istituzioni operanti nel settore potranno stipulare convenzioni con imprese per l'effettuazione, presso di esse, di piani di studio ed esperienze di lavoro, di tirocini pratici e di esperienze su particolari impianti e macchinari o specifici processi di produzione, oppure sviluppare comunque sistemi di alternanza tra formazione e lavoro.

Alle regioni è affidato il compito di regolare la materia e di predisporre le leggi e le modalità attuative, evitando che le attività formative non degradino in attività assistenziali. La legge, nell'intento di realizzare circolarità fra sistema scolastico, sistema di formazione professionale e qualificazione ottenuta sul lavoro, prevede che a coloro che abbiano conseguito la qualifica, o mediante la frequenza di corsi o direttamente sul lavoro, sia data la facoltà di accesso alle diverse classi della scuola secondaria superiore secondo le modalità previste dal relativo ordinamento. Si afferma qui un principio che mi sembra importantissimo, e cioè che al lavoro viene finalmente riconosciuta la funzione formativa che ha e che ha sempre avuto, ma tale riconoscimento viene abbinato alla possibilità di ottenere un reingresso nel sistema scolastico in quanto tale.

Questo principio, che riconosce la professionalità quale elemento di sviluppo delle capacità culturali, dovrebbe consentire di realizzare un'osmosi sempre più stretta tra promozione sul lavoro, formazione professionale e scuola.

Tra l'altro, in questo contesto, la legge dà alle regioni gli strumenti per poter adottare, previo il consenso dei soggetti interessati e a cura delle competenti autorità scolastiche, le misure atte a favorire l'assolvimento dell'obbligo scolastico anche per quegli allievi della formazione professionale che ne siano ancora privi. Gli obiettivi qui complessivamente richiamati, che si rivolgono, come detto, sia ai giovani sia agli adulti, rappresentano

i punti cardine di riferimento verso i quali la legislazione delle regioni e i programmi e i piani di intervento dovranno tendere.

La legge-quadro per la formazione professionale vuole, infatti, consentire alle regioni di esplicitare le proprie responsabilità costituzionali fissate dagli articoli 117 e 118, per promuovere la formazione professionale in attuazione degli articoli 4, 35 e 38 della Costituzione al fine di rendere effettivo il diritto al lavoro ed alla sua libera scelta, favorendo l'acquisizione di una cultura professionale.

In questo contesto, particolare importanza acquistano i poteri e le funzioni delle regioni che esercitano la potestà legislativa in materia di orientamento e di formazione professionale, sulla base di principi che dovrebbero garantire la sempre più stretta e positiva coerenza tra gli obiettivi perseguiti da ciascuna di esse e quelli più generali di responsabilità dei poteri centrali. A mio avviso, particolare importanza riveste la riformulazione attuata dal dibattito circa il raccordo delle iniziative di formazione professionale con le prospettive dell'impiego nel quadro degli obiettivi della programmazione economica nazionale, regionale e comprensoriale.

Tutto ciò si deve svolgere in coerenza con i risultati di sistematiche rilevazioni dell'evoluzione dell'occupazione e delle esigenze formative, da effettuarsi in collaborazione con le amministrazioni dello Stato e con il concorso attivo delle forze sociali. È, questa, la funzione centrale del servizio nazionale dell'impiego e costituisce il necessario presupposto per la programmazione e i connessi coerenti piani di intervento delle regioni, che costituiscono elementi cardine per l'intero sviluppo del sistema formativo che deve permettere di dare risposte ai bisogni reali di professionalità posti dai giovani, dai lavoratori e dalle aziende, evitando inutili e quanto mai dannose e artificiose espansioni.

La programmazione delle regioni deve diventare elemento che consenta alle stesse di sviluppare le iniziative in rapporto

agli apporti che possono provenire dagli enti locali, dagli enti associativi e dal sistema delle imprese. Le regioni sono, altresì, chiamate ad assicurare la partecipazione alla programmazione dei piani comprensoriali e regionali di intervento, dei rappresentanti degli enti locali, delle categorie sociali e degli enti di formazione professionale.

Le regioni debbono altresì — e su questo credo che bisognerà insistere — assicurare il controllo sociale della gestione delle attività formative, attraverso la partecipazione dei rappresentanti degli enti locali e delle categorie sociali interessate. È anche questo un insieme di principi che consentirà progressivamente di realizzare un permanente dialogo e confronto tra i diversi apporti, un continuo adeguamento dei processi formativi alle esigenze dinamiche poste dal sistema sociale e formativo.

Questi sono alcuni punti, ulteriormente perfezionati da questo dibattito, che hanno rilievo grandissimo, umano e sociale, perché consentiranno di migliorare l'intervento formativo rivolto a categorie di giovani e di adulti, che rischiano di essere emarginati dal contesto civile, sociale ed economico.

Naturalmente, il punto più delicato è quello riguardante i soggetti istituzionali preposti all'intervento. La delicata e complessa questione è stata qui esposta nel modo più produttivo per tutte le visioni, proposte formative e preoccupazioni, presenti e future. Si è previsto, infatti, che le regioni predispongano i programmi pluriennali ed i piani di attuazione, avvalendosi delle strutture a diretta gestione pubblica e mediante convenzioni con enti, emanazione o delle organizzazioni democratiche nazionali dei lavoratori dipendenti, dei lavoratori autonomi, degli imprenditori, o di enti emanazione di associazioni con finalità formative e sociali o di enti emanazione di imprese, di loro consorzi, nonché del movimento cooperativo.

Il risultato politico di maggior rilievo è quello di aver trovato una formula di ricomposizione organica delle diverse espe-

rienze ed aspettative. Si è cercato di non accentuare differenze aprioristiche, ideologiche, e si è invece voluto incardinare l'insieme dei soggetti istituzionali, potenzialmente e storicamente preposti all'intervento, nel quadro vincolante della programmazione, così come si è in precedenza richiamato. La legge, in altri termini, dovrebbe far sì che i prossimi anni siano di concreto lavoro per tutte le esperienze storiche presenti nel nostro paese, le quali, sia che si tratti di gestione diretta degli enti locali, sia che si tratti della gestione promossa dalle associazioni sindacali o emanazione del « civile », vengono di fatto invitate a rinnovarsi e a qualificarsi sempre di più e sempre meglio in un confronto dialogico e collaborativo, aperto e sereno, sotto l'egida e il coordinamento programmatico dell'ente regione.

Va qui richiamata la preoccupazione di molti, che si esprime nella volontà di vedere le regioni sempre meno invischiate nella gestione quotidiana di alcuni servizi, ma sempre più intenta a fare realizzare il disegno programmatico che ciascuna ha il compito di elaborare, programmare e coordinare. Certo, la legge che ci vedrà successivamente impegnati sui problemi delle autonomie locali consentirà di meglio definire queste importanti questioni, tra le quali quelle delle deleghe agli enti locali, del ruolo degli enti comunali, delle aggregazioni di enti locali territoriali intermedi, del ruolo della provincia, eccetera.

La legge, infine, affronta i problemi della qualità della formazione. Sotto questo aspetto, la legge ha meglio specificato alcuni indirizzi sulla programmazione didattica, soprattutto per indicare la flessibilità. La riprogettazione costante dei cicli formativi deve essere attuata a partire dalle esigenze culturali e professionali ed ai livelli formativi di ciascun gruppo di allievi, per portarli al livello voluto da loro ed alla professionalità richiesta dal sistema produttivo.

Sorvolando su altre questioni particolari, indicate nel disegno di legge, mi preme sottolineare un ultimo aspetto. Il dibattito

e le soluzioni cui si è pervenuti hanno permesso di migliorare il collegamento tra il momento centrale ed il momento regionale, sotto il profilo dei raccordi tra centro e periferia, che hanno permesso di cominciare a raccordare le diverse commissioni che operano sul mercato del lavoro a livello centrale. La commissione centrale per l'impiego, già prevista dalla legge 4 agosto 1978, n. 479, è stata anche chiamata ad esprimere pareri e a formulare proposte per l'adempimento delle funzioni proprie del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, in tema di formazione professionale.

Il raccordo, così delineato da questa nuova formulazione della legge, non poteva essere completo, se non si fosse provveduto a mettere a fuoco il problema della spesa. Innanzitutto, il lavoro che insieme abbiamo svolto ha consentito di mettere a disposizione, tramite il normale canale di finanziamento previsto dalla legge 16 maggio 1970, n. 281, tutti gli stanziamenti di spesa iscritti nel bilancio dello Stato attinenti ad attività di formazione professionale, nonché l'importo corrispondente per le disponibilità del fondo addestramento professionale lavoratori per il 1979. Si è voluto, cioè, aiutare nella massima misura possibile le regioni, devolvendo ad esse tutto quanto finora era stato centralmente reperito.

Ma, come si è già in apertura richiamato, si è anche provveduto a predisporre un fondo di rotazione con una dotazione iniziale di cento miliardi e con un incremento legato ad una entrata prelevata dall'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria. Tutto ciò consente di collegare la professionalità alla disoccupazione e consente, altresì, di dare alle regioni l'opportunità di accedere ad un fondo per l'acquisizione dei finanziamenti di parte italiana e l'invio di progetti per l'ottenimento del finanziamento del Fondo sociale europeo. Le regioni sono qui chiamate, e con esse tutti gli operatori pubblici e privati del settore, ad analizzare le situazioni in accordo con il costituendo osservatorio del lavoro ed a ritrovare l'energia e la vitalità di presentare program-

mi finalizzati all'inserimento nel mercato e all'occupazione per recuperare rapidamente il tempo perduto in sede comunitaria.

Onorevoli colleghi, a conclusione di questa discussione sulle linee generali mi sembra di dover dire che, nel momento in cui l'incremento dell'occupazione è uno dei problemi sociali ed economici di maggiore rilievo politico, questo settore già in passato ha fornito importanti saggi delle proprie capacità nell'aiutare il rapido inserimento degli allievi che avevano frequentano i propri corsi. Inchieste del CENSIS, dell'ISFOL, dell'IREF hanno messo in risalto che si occupano più facilmente gli allievi che provengono dai centri di formazione professionale, se confrontati a quelli che vengono da altre scuole o comunque privi di professionalità. Tali inchieste hanno mostrato che nel giro di sei mesi si occupa circa l'85 per cento degli allievi in Lombardia, il 71 per cento nelle Marche e il 51 per cento in Calabria.

Credo che aver messo a fuoco questo complesso disegno di legge incoraggi oggi chi sta operando seriamente, con molta difficoltà, escludendo invece coloro che seri non sono, per migliorare ed incrementare i già positivi traguardi raggiunti ma non certo sufficienti.

Naturalmente, tutti siamo ben consapevoli che la formazione professionale è un fattore che può aiutare la soluzione dei problemi dell'occupazione, ma non certo risolverli da sola. Vi è infatti la necessità di uno sviluppo di iniziative produttive agricole, industriali e dei servizi. Il fatto, poi, che il sistema di formazione professionale si sia quasi sempre rivolto alla media e piccola impresa, ci consente di sperare in una importante saldatura tra sviluppo economico e sviluppo del sistema di preparazione continua della professionalità necessaria.

Le istituzioni dello Stato, le forze sociali ed associative, le imprese, sono quindi chiamate a collaborare per promuovere — anche attraverso l'applicazione della presente legge — il passaggio da un'Italia statica ad un'Italia dinamica e protesa

ad una modernizzazione continua del proprio essere con i tempi, e con l'Europa in particolare. Credo che con questo augurio si possa ritenere concluso il nostro lavoro e passare all'esame degli articoli del provvedimento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

INGRAO

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale — in base ad un accordo che è stato preso in sede di Conferenza dei capigruppo — intende sollevare la questione relativa all'iscrizione all'ordine del giorno del seguito della discussione delle proposte di legge riguardanti il voto degli italiani all'estero. Questo è stato un tema sul quale in sede di Conferenza dei capigruppo non si è arrivati ad un accordo sul calendario; si decise in quella stessa sede — tengo a sottolinearlo — di prevedere che in un giorno di questa settimana si sarebbe arrivati ad una decisione, che non riguarda l'immediato domani, sul cui calendario dei lavori si è già avuta una decisione, ma il seguito ulteriore della nostra attività, dopo l'esaurimento della discussione della proposta di legge costituzionale relativa ai ladini e del disegno e delle proposte di legge sulla formazione professionale.

Tenuto conto del rilievo politico che ha la questione, consentirò, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, di prendere la parola — ove me ne sia fatta richiesta — ad un oratore per gruppo; e, pur raccomandando ai colleghi di essere brevi, non sarò proprio « fiscale » quanto ai limiti di tempo previsti per ogni singolo intervento dall'articolo 41, primo comma, del regolamento.

TREMAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ripropongo questa sera una questione che ci sta particolarmente a cuore e che noi riteniamo della massima importanza, cioè propongo che il calendario dei lavori della prossima settimana preveda l'inizio della discussione dei progetti di legge nn. 792, 33, 711 e 1037, che riguardano l'esercizio del voto degli italiani all'estero e del progetto di legge n. 1122 che riguarda il divieto di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati all'estero e la loro reinscrizione d'ufficio.

Debbo ricordare, seppure assai sinteticamente, i precedenti, perché è proprio seguendo questo *iter* parlamentare che riscontriamo la necessità di porre immediatamente all'ordine dei lavori della Camera il problema del voto degli italiani all'estero. Debbo ricordare che il 22 luglio 1977, dopo tanti anni, si giunse per la prima volta in quest'aula alla discussione delle varie proposte di legge che diversi gruppi parlamentari avevano presentato sull'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero. Ci si giunse, per la verità, per inerzia della Camera, in applicazione dell'articolo 81 del nostro regolamento, e si ebbe un voto dell'Assemblea, con il quale si rimetteva alla Commissione affari costituzionali l'esame dei vari progetti con l'impegno tassativo di riportarli in aula alla data del 30 ottobre 1977. Questo non avvenne, ed allora si nominò presso la Commissione affari costituzionali un relatore, che era l'onorevole Bassetti; ma questi non presentò alcuna relazione ed arrivammo ad un'altra data, al 12 aprile 1978 — abbondantemente al di là quindi dei termini impegnativi con i quali l'aula aveva disposto il ritorno dei vari progetti per la discussione —, quando l'onorevole Bassetti si dimise dall'incarico di relatore e non fu più sostituito. Successivamente, in data 26 luglio 1978 risolvammo il problema in aula, perché non era più possibile tollerare una situazione di questo genere che non solo disattendeva un voto del-

l'Assemblea, ma vanificava le nostre proposte e quelle che erano partite da altri gruppi. Ci attendevamo in quella sede una decisione del Presidente della Camera; la decisione, il 26 luglio 1978, fu soltanto quella della iscrizione all'ordine del giorno dei vari progetti, ma la discussione non ebbe inizio.

Il problema è certamente di fondo, perché, come sapete — ma è bene ripeterlo — interessa più di 5 milioni di cittadini italiani. Desidero ricordare alla Camera l'articolo 48 della Costituzione che al primo comma recita: « Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età ». Il terzo comma prescrive che: « Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indennità morale indicati dalla legge ». Ma se questo è il dettato costituzionale, noi abbiamo avuto ugualmente, da parte di questa democrazia in questi trent'anni, un comportamento ed un atteggiamento che noi non soltanto dobbiamo definire incivile, ma anche immorale nei confronti di tutta questa gente che ha dovuto lasciare il proprio paese per situazioni di dolorosa necessità e che ha tenuto alto con tanto sacrificio il nome della patria nel mondo.

Questa è la vecchia discriminazione alla quale se ne è aggiunta una nuova con la legge 20 marzo 1977, n. 223. Perché è una nuova discriminazione? È stato addirittura un genocidio elettorale. Infatti, attraverso questa legge sono stati cancellati non soltanto dall'anagrafe, ma anche dalle liste elettorali, più di 4 milioni e mezzo di cittadini italiani: la grande epurazione, la grande purga!

Egredi colleghi, vi sono solamente 894 mila certificati elettorali su una popolazione di cittadini con passaporto italiano di oltre 5 milioni e mezzo di unità. Il tempo trascorso non è valso nemmeno per far modificare un atteggiamento del Governo, se è vero che quest'ultimo, con un suo disegno di legge, presentato il 25 gennaio 1978, ha sì affermato che non si debbono più cancellare dalle liste eletto-

rali per motivi di residenza i cittadini che sono costretti ad andare all'estero, ma non ha riparato a questa gravissima ingiustizia, perché non ci ha detto che quelli cancellati possono essere nuovamente iscritti d'ufficio nelle stesse liste. Debbono essere iscritti d'ufficio perché si tratta di un diritto politico costituzionalmente garantito; quei provvedimenti sono stati presi contro i diritti dei nostri connazionali con una legge macroscopicamente incostituzionale.

Accanto alla vecchia discriminazione, accanto al genocidio elettorale, mai riscontrato in altro paese civile del mondo, registriamo una nuova discriminazione: i nostri connazionali vengono costantemente colpiti dal potere politico e dal regime proprio con quel disegno di legge n. 1340 che è in discussione al Senato ed al quale qualcuno vorrebbe fare riferimento. Perché si tratta di una nuova discriminazione aberrante ed assurda? Perché, addirittura, offre la possibilità di votare ai cittadini italiani che risiedono nella Comunità economica europea, ma non dà la stessa possibilità a tutti gli altri cittadini italiani che, pur vivendo al di fuori della stessa Comunità, hanno uguali diritti.

Ecco perché noi riteniamo sia necessario, anche questa sera, fare una precisa denuncia nei confronti di tutte le forze politiche che si sono comportate in questo modo sino ad oggi, disattendendo il dettato costituzionale. Si tratta di una azione antipopolare, perché colpisce una popolazione italianissima di 5 milioni e mezzo di unità. È un comportamento antidemocratico perché colpisce la possibilità e la capacità di rappresentanza di una parte degli italiani.

Per queste ragioni chiediamo venga inserita subito nel calendario dei lavori questa serie di progetti di legge: ci pare un doveroso atto di riparazione. Non possiamo più seguire i giochi di potere che interessano alcuni, anche in relazione alle prossime elezioni europee e — perché no? — anche alle prossime elezioni italiane. Cioè, non si vuole dar peso all'emigrazione,

Questo è il piano del partito comunista; è la condiscendenza finora dimostrata dalla democrazia cristiana. Allora la nostra diviene da oggi una battaglia per i diritti civili, affinché si dica di sì al diritto di 5 milioni e mezzo di italiani; è una battaglia per i diritti civili, perché si dica di sì alla rappresentanza democratica di tutti gli italiani all'estero, contro ogni discriminazione; perché si dica di sì alla Costituzione della Repubblica ed in particolare agli articoli 3 e 48; perché si osservino anche i patti internazionali sottoscritti dall'Italia, relativamente ai diritti civili e politici, recepiti nel nostro ordinamento con la legge di ratifica 27 ottobre 1977, n. 881.

Con il suo atteggiamento, fino ad oggi il Governo italiano ha violato anche tali patti: ci auguriamo che finalmente, dopo tante assurde, paradossali ed inconcepibili discriminazioni, si tolga ogni inganno e si giunga a guardare chiaramente fino in fondo a questo assillante ed importante problema della nostra comunità nazionale. La battaglia per i diritti civili sarà sviluppata da noi contro i padroni dell'emigrazione, contro gli sfruttatori dell'emigrazione: di grande importanza morale e politica è questa battaglia! Non si può più venire a parlarci di espedienti regolamentari; non ci si deve raccontare che questi progetti possono tornare in sede di Commissione; come ha detto il Presidente nella seduta del 26 luglio, l'iter previsto dall'articolo 81 del regolamento si è completamente esaurito. La verità è che fino ad oggi si sono avuti giochi di regime e non vi è stata la volontà di far votare gli italiani di tutto il mondo (magari per corrispondenza), nemmeno quelli in Europa, con il pesantissimo taglio operato nei loro confronti. Quando parliamo di iscrizione d'ufficio alle liste elettorali, egregi colleghi, teniamo conto anche della situazione europea, perché su 1.785.000 lavoratori italiani in Europa, almeno 1 milione 300 mila sono stati decapitati da questa democrazia, attraverso la loro cancellazione dalle liste elettorali!

Concludo, signor Presidente: questa sera vedremo — e lo vedranno con noi

gli italiani — chi voterà questa nostra richiesta; essa è importante non solo per il Movimento sociale italiano-destra nazionale, ma anche per stabilire se ancora una volta si cede al ricatto o si comincia finalmente una nuova strada, senza più insabbiamenti. Da venticinque anni questo problema è insabbiato, e lo sono con esso questi progetti di legge!

Ci auguriamo che finalmente cessi questa situazione assurda ed inconcepibile in danno dei diritti sacrosanti dei nostri emigrati. Chi voterà contro — se qualcuno ancora voterà contro — lo farà non soltanto contro la Costituzione, ma anche contro gli interessi della nostra comunità nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, se non erro ella propone quindi che il seguito della discussione su queste proposte di legge avvenga nella prossima settimana: direi a cominciare dalla giornata di martedì, nella fondata ipotesi (pongo solo questa riserva) che si concludano entro domani — come stabilito — i lavori sui quali si è già registrato un accordo.

TREMAGLIA. Sì: comunque, rimanga semmai come primo punto all'ordine del giorno dei lavori della prossima settimana.

PRESIDENTE. Esatto: dopo l'esaurimento dei punti sui quali si è già realizzato l'accordo.

SPONZIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Signor Presidente, molto brevemente, nei termini regolamentari ed anche in aderenza alla comprensione che ella ha dimostrato attesa la delicatezza del tema, mi limito a dichiarare il nostro fermo proposito perché si giunga con ogni possibile immediatezza alla discussione delle annose proposte di legge in materia.

Il problema non è ulteriormente rinviabile. Perché? Non rifarò tutta la sto-

ria di questi provvedimenti, perché significherebbe uscire fuori dai tempi regolamentari, ma ritengo valga la pena di ricordare che quando nella seduta del 22 luglio 1977 la Camera rinviò alla Commissione affari costituzionali i provvedimenti, fu fissato il 30 ottobre quale termine entro il quale la Commissione doveva riferire all'Assemblea. Ricordiamo tutto ciò che è accaduto (le dimissioni dell'onorevole Bassetti dall'incarico di relatore, alcuni contrasti interni); quello che è certo è che è passato molto tempo prima che quei provvedimenti fossero di nuovo pronti per l'esame da parte dell'Assemblea.

Ci rendiamo conto della difficoltà obiettiva del problema relativo alla scelta del sistema da adottare, sia che si voglia optare per quello del voto per corrispondenza sia per quello del voto presso la sede diplomatica, ma la esistenza obiettiva di queste difficoltà — che pure vanno ricordate — non può eliminare la esigenza di rispettare il superiore principio che è preciso dovere dello Stato assicurare il voto agli emigrati.

Debbo inoltre ricordare, anche perché non sfugga, che il 24 novembre 1977, in occasione della sessantunesima sessione del comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, fu firmata una convenzione che aveva proprio per oggetto lo stato giuridico del lavoratore emigrante, convenzione che prevedeva appunto la tutela di tutti i diritti di quest'ultimo e quindi, inevitabilmente, anche di quello di voto, sia in generale sia con riferimento alle elezioni per il Parlamento europeo.

Bisogna poi considerare anche il voto unanime espresso pochi giorni fa in sede di conferenza sull'emigrazione italiana in Europa, svoltasi a Lussemburgo nei giorni 3, 4 e 5 del corrente mese; voto unanime affinché venga affrontato al più presto possibile e senza ulteriori dilazioni questo problema del voto degli italiani all'estero.

La verità qual è? La verità è che ci sono delle forze politiche che il voto in genere, a tutti gli emigranti in Europa e fuori dell'Europa, non intendono darlo.

Non hanno il coraggio di affermare che, sostanzialmente, si oppongono al riconoscimento di questo diritto e allora fingono di volerlo concedere, ricorrendo all'espedito di attendere il voto del Senato. In altre parole, si vorrebbe attendere l'emanazione della disciplina per l'espressione del voto per il Parlamento europeo, per poi affrontare — speriamo entro dicembre — il problema del voto degli italiani all'estero. Ritengo tuttavia che non sia possibile rientrare nei tempi.

Desidero prescindere da qualsiasi critica sulle riserve di alcune forze politiche, ma è possibile rientrare nei tempi? Teniamo presenti quelli che sono gli adempimenti necessari per arrivare a questo voto. Se veramente l'elezione del Parlamento europeo deve avvenire entro la metà del 1979, abbiamo considerato i tempi necessari per assicurare il voto degli italiani all'estero? Abbiamo pensato a quanti adempimenti occorre provvedere all'estero? Occorre procedere inevitabilmente alla reinscrizione delle liste elettorali. Vi sono 1.700.000 cittadini italiani, dei quali 400 mila sono ancora nelle liste; quindi bisogna provvedere a che tutti coloro che sono stati cancellati per il decorso dei sei anni vengano automaticamente reinscritti; occorre procedere al controllo circa l'effettivo diritto al voto del cittadino che si presenta a votare all'estero; occorre stipulare accordi tra il nostro paese e gli altri paesi della Comunità, i quali dovranno garantire a tutti i partiti la possibilità di svolgere una certa propaganda; occorre provvedere alla iscrizione nelle liste anagrafiche delle località di residenza dei cittadini emigrati; occorre munire di una carta consolare di identità, che valga come certificato elettorale, tutti gli emigrati.

Questi elementi sono tra l'altro emersi nel corso dell'ultima conferenza di Lussemburgo ed ho voluto citarli per far presente a tutti voi, onorevoli colleghi, che, pur prescindendo da tutto quanto si possa pensare sulle riserve di altre forze politiche circa il riconoscere o no questo diritto agli italiani all'estero, esiste comunque un problema di tempi per riu-

scire a rendere effettivamente possibile questo voto per le elezioni dirette del Parlamento europeo, che dovrebbero aver luogo nel prossimo giugno. Tutti gli adempimenti che ho citato sono necessari ed inevitabili per garantire il voto ed impongono quindi un sollecito esame di questi provvedimenti.

È per queste ragioni che la parte politica in nome della quale parlo insiste a che si proceda immediatamente all'esame delle proposte di legge in tema di concessione del voto agli italiani all'estero.

VERNOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERNOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana è estremamente interessato alla discussione delle proposte di legge relative all'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero. È inutile che io stia qui a ricordare che la prima di quelle proposte porta la firma di un nutrito gruppo di parlamentari democristiani e che non è da oggi — ma direi da sempre — che la democrazia cristiana sostiene la necessità di risolvere questo problema, riconoscendo questo fondamentale diritto ai nostri connazionali costretti a lavorare all'estero.

Vorrei anche ricordare che queste proposte di legge sono all'ordine del giorno della Camera per iniziativa di 81 deputati del gruppo della democrazia cristiana, i quali hanno chiesto tale iscrizione per decorrenza di termini, ai sensi dell'articolo 81 del regolamento. Mi sembra quindi fuori dubbio una posizione favorevole del gruppo della democrazia cristiana a che la Camera dia una risposta — che ci auguriamo favorevole e positiva — a questo problema.

Ciononostante, signor Presidente, io non credo non possa passare inosservato il fatto che ci si accinge in quest'aula a dividerci con un voto soltanto per individuare la data nella quale collocare l'ini-

zio di questa discussione, tanto più che ho la sensazione che non si possa comunque passare immediatamente all'esame del merito delle proposte di legge, in quanto sarà necessario prima dare una adeguata soluzione ad alcuni problemi di ordine procedurale, emersi a seguito del doppio termine assegnato alla prima Commissione affari costituzionali e quindi decorso.

Questo significa che la data che potremmo individuare ora sarebbe quella in cui discutere per sciogliere questo nodo: solo successivamente potremmo procedere all'effettivo dibattito sulle proposte di legge.

Se questa è la situazione, vorrei rivolgere ai colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale un invito a non insistere nella loro proposta di votare subito per decidere questa data. Credo di poter esprimere in questo senso l'impegno del presidente del gruppo della democrazia cristiana, ed in questo senso vorrei rivolgere un invito ai capigruppo delle altre forze politiche presenti in quest'aula, perché, evitando una votazione forse antipatica questa sera, nella prossima Conferenza dei capigruppo — che credo si tenga settimanalmente e che quindi avrà luogo indubbiamente all'inizio della prossima settimana — i capigruppo possano concordemente fissare una data a breve perché questa discussione nell'aula possa aver luogo senza aver dovuto registrare a monte una divisione, non dico nel merito, quanto addirittura sulla individuazione della data, il che mi pare che potrebbe rappresentare un precedente poco simpatico.

Confido che questo invito, che ovviamente rivolgo a nome del gruppo della democrazia cristiana, possa essere accolto da un lato dai colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale e dall'altro dai colleghi e dai rispettivi capigruppo degli altri gruppi politici presenti in questa Camera.

COSTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente per richiamarmi alle argomentazioni che, con tonalità diverse, sono state fatte dai colleghi del Movimento sociale, di democrazia nazionale e della democrazia cristiana.

Indubbiamente scegliere un sistema elettorale e organizzare la relativa procedura è cosa piuttosto difficile, particolarmente per quanto riguarda il voto di coloro che vivono all'estero. Ce ne rendiamo conto proprio in questi giorni, quando stiamo discutendo un sistema elettorale che deve essere applicato nel nostro paese. Quindi il problema, indubbiamente, sotto il profilo tecnico esiste. Per altro non è comprensibile che difficoltà di natura tecnica, difficoltà di natura procedurale comportino di per sé un atteggiamento defatigatorio da parte della maggioranza. Se è comprensibile che taluni partiti politici, in particolare il partito comunista, abbiano molte riserve relativamente a queste proposte di legge, non è comprensibile che la democrazia cristiana, la quale non perde occasione, magari con mormorii in qualche caso, con affermazioni più lampanti in altri casi, di dire che è d'accordo su tutte e non perde occasione di vantare una primogenitura sulle stesse subisca quello che è il comportamento della maggioranza di Governo nella quale si trova invischiata, talvolta a suo dispetto talvolta invece con convinzione.

Pertanto noi riteniamo che le proposte di legge su questo argomento debbano essere portate in discussione al più presto, ed esprimeremo il nostro voto per la data più prossima che sarà indicata.

DI GIULIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIULIO. Signor Presidente, ho ascoltato le tesi sostenute dai rappresentanti di vari gruppi e sono rimasto un po' stupito perché in realtà ci deve essere stato anche un qualche equivoco, diciamo, che si è creato. Perché io ritenevo che fossimo giunti alla conclusione che avremmo

— credo nel corso di questa settimana — iniziato un esame della questione, che pone senza dubbio come pregiudiziali alcuni problemi procedurali, nel senso che noi ci troviamo di fronte al problema di dover aprire una discussione in ordine alla quale vi sono preliminarmente da risolvere varie questioni: il testo o i testi sui quali avviare la discussione, il modo come la Commissione si colloca in questa discussione, eccetera. Invece questa sera mi sono trovato di fronte ad un qualche cosa che, direi, è pregiudiziale alla pregiudiziale, cioè alla richiesta della definizione di una data in cui dovrebbe cominciare questa discussione.

Francamente trovo l'iniziativa che è stata assunta un po' singolare. Perché io capirei la richiesta di un gruppo politico di stabilire in aula una data qualora ci si fosse trovati di fronte ad una concreta proposta in questo senso da parte del medesimo gruppo politico che fosse stata respinta nella sede propria dove definiamo l'ordine dei nostri lavori, cioè la Conferenza dei capigruppo.

VALENSISE. Di questo si tratta!

DI GIULIO. No! Perché? Scusate, a me questo non risultava. In ogni caso, voglio essere molto preciso su questa questione. Noi siamo favorevoli a che si affronti una discussione cominciando dallo scioglimento degli aspetti procedurali, sui quali bisognerà arrivare ad un chiarimento, altrimenti non so che tipo di discussione nel merito sarà possibile affrontare.

In ripetute occasioni, da parte di gruppi parlamentari diversi da quelli che hanno sollevato questo problema, c'è stato proposto di stabilire in aula il momento di trattare determinate questioni, che noi stessi ritenevamo opportuno discutere. Ciononostante, in generale, siamo stati sempre contrari a stabilire in aula la data di discussione di tali questioni per consentire il rispetto dell'ordine generale dei lavori della nostra Assemblea definito dalla programmazione della Conferenza dei capigruppo.

Per queste ragioni mi associo alla richiesta avanzata dal collega della democrazia cristiana nel senso di invitare i proponenti — se lo ritengono opportuno — a non insistere per un voto questa sera sulla definizione della data. Ciò nello spirito che credo sia comune alla grande maggioranza di questa Assemblea di definire una data nell'arco dei lavori e della programmazione in cui affrontare le questioni procedurali e successivamente le questioni di merito, a seconda di come le prime troveranno soluzione da parte dell'Assemblea.

Debbo dire che se i colleghi insistessero nel chiedere ora un voto dell'Assemblea sulla data, dovremo votare contro la data che viene proposta; naturalmente senza con questo — tengo a dirlo — intendere pregiudicata la questione generale. È evidente che in presenza di un voto dell'Assemblea diventerebbe difficile stabilire quella data anche per la Conferenza dei capigruppo, in quanto a quel punto ci troveremo in presenza di una situazione preclusa dal voto dell'Assemblea. Naturalmente ciò non significa che non si possa decidere nella Conferenza dei capigruppo per una data immediatamente vicina.

Viceversa, se vi fosse un voto e la proposta venisse respinta — torno a ripetere — noi saremmo disponibili ad ogni intesa per discutere di questa questione. È evidente che se non vi fosse un voto, l'accordo nella Conferenza dei capigruppo potrebbe anche essere per la data proposta questa sera dai colleghi.

Naturalmente non mi pronuncio sulle motivazioni che sono state addotte perché queste riguardano eventualmente la discussione di merito che faremo nel momento opportuno.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialista, che ha già avuto occasione di esprimere le sue

valutazioni su questa questione, esprime qualche giudizio sull'opportunità, che noi condividiamo nel senso indicato — se abbiamo compreso bene — dall'intervento del collega Vernola, di evitare un voto in aula questa sera e di trovare in sede di Conferenza dei capigruppo, e quindi di programmazione dei lavori, la soluzione di tutte e due le questioni che l'aula si trova di fronte e che devono essere decise al tempo stesso.

Ritengo che l'onorevole Di Giulio abbia ragione nel senso che l'Assemblea ha difficoltà ad assumere una decisione senza poterla poi applicare, non essendo chiara la forma in cui dovremmo assumere le nostre decisioni.

Siccome nessun gruppo ha intenzione — e certo non ce l'ha il gruppo socialista — di rifiutare il dibattito e quindi la decisione sulla disciplina dell'esercizio del voto degli italiani all'estero in vista delle elezioni europee, non siamo convinti che la strada giusta sia quella di assumere una decisione sospesa, perché manca la parte operativa e applicativa. In conclusione, riteniamo che l'indicazione offerta dal collega della democrazia cristiana possa fornire un modo non solo di arrivare a risolvere, questa sera, unitariamente, in aula il problema, ma anche di dare ai capigruppo la possibilità di giungere ad una decisione soddisfacente. Non dobbiamo trascurare — ritengo sia stato fatto presente nelle preoccupazioni dal gruppo democristiano, a monte dell'intervento formulato questa sera — la constatazione che un voto finisce poi per limitare la possibilità degli stessi capigruppo di arrivare ad una conclusiva decisione sull'intera questione: fissazione della data della discussione, modi della stessa, dal punto di vista tecnico e da quello procedurale. Ci dichiariamo, dunque, d'accordo sulla proposta di rinvio della questione alla decisione dei capigruppo, in sede di programmazione dei lavori, insieme con la soluzione da dare ai problemi regolamentari. Se si dovesse giungere al voto, in modo conforme a quello che abbiamo sostenuto, rifiuteremmo una decisione che in ap-

parenza è tale ma che nella sostanza non lo è in alcun modo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevole Tremaglia, avete ascoltato una proposta che, formulata dall'onorevole Vernola, ha trovato eco in altri gruppi. La proposta consiste nel prendere nota della sollecitazione avvenuta in aula sulla questione in argomento, e di andare (potrei impegnarmi io stesso a giungere rapidamente ad una riunione in tal senso, magari domani stesso) ad una Conferenza dei capigruppo, in cui esaminare la possibilità di giungere, in tale sede e non attraverso un voto dell'Assemblea, ad una decisione, e in cui sarà necessario affrontare, poi, anche le questioni regolamentari cui si è accennato.

Naturalmente, la decisione è a voi e al vostro gruppo, onorevole Pazzaglia. Il Presidente in questo caso cerca sempre di sollecitare sulla via dell'accordo. Ritengo che forse valga la pena di effettuare, domani, tale tentativo.

PAZZAGLIA. La ringrazio, signor Presidente, per quanto ella ha voluto proporre, come sua iniziativa: convocare, con immediatezza, la Conferenza dei capigruppo.

Di fronte a tale impegno, di fronte alle possibilità di un esame positivo della questione nella sede detta, ci rendiamo conto della utilità della soluzione proposta. Evidentemente, resta aperta la possibilità di riproporre il problema in aula se la Conferenza dei capigruppo non dovesse giungere a quello sbocco positivo che auspihiamo; pertanto non insistiamo per un voto dell'Assemblea sulla nostra proposta.

TREMAGLIA. Non aspettiamo, per altro, due anni!

PRESIDENTE. Prendo atto del fatto che il gruppo del MSI-destra nazionale non insiste nella sua richiesta. Mi auguro, comunque, e credo di poter prevedere che nella tarda mattinata di domani possa giungersi ad un orientamento sulla questione, in sede di Conferenza dei capigruppo.

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alla IV Commissione permanente (Giustizia) in sede referente, con il parere della I Commissione:

MANCINI GIACOMO ed altri: « Modifica dell'articolo 140 del codice penale e degli articoli 190 e 301 del codice di procedura penale » (2106);

PANNELLA ed altri: « Riforma del codice di procedura penale » (2165).

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

NICOSIA, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

**Annunzio
di una risoluzione.**

NICOSIA, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 9 novembre 1978, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Legge-quadro concernente la formazione professionale dei lavoratori (1348);

COSTAMAGNA ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (185);

CHIARANTE ed altri: Principi in materia di formazione professionale (714);

TEDESCHI ed altri: Legge-quadro sulla formazione professionale (890);

BALLARDINI ed altri: Principi fondamentali in materia di formazione professionale (1320);

MASSARI: Legge-quadro per la formazione professionale dei lavoratori (1746);

PAVONE: Legge-cornice per la formazione professionale dei lavoratori (1913);

— *Relatore*: Bonalumi.

4. — *Votazione degli articoli e votazione finale a scrutinio segreto, nel testo unificato formulato dalla III Commissione permanente ai sensi dell'articolo 96, primo comma, del regolamento, dei progetti di legge:*

Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (445);

SALVI ed altri: Nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (240);

BERNARDI: Norme transitorie sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (798);

— *Relatore*: Cattanei.

5. — *Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge costituzionale:*

POSTAL ed altri; DE CARNERI ed altri; RIZ: Norme costituzionali a favore delle popolazioni di lingua ladina della provincia di Trento (*testo unificato approvato in prima deliberazione dalla Camera e modificato dal Senato*) (221-679-1426-B).

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (33);

SINESIO ed altri: Esercizio del voto degli italiani all'estero (711);

PRETI ed altri: Esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (1037);

TREMAGLIA ed altri: Divieto di cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini italiani emigrati all'estero (1122);

— Relatore: Armella.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— Relatore: Labriola.

8. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— Relatore: Piccinelli;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvato dal Senato*) (550);

— Relatore: Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per la estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo

1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D quadro 2° annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C (298);

— Relatore: Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvato dal Senato*) (985);

— Relatore: Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale » (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazione alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordino dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— Relatore: Tombesi;

PEGGIO ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul dissesto della Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) (1315);

ASCARI RACCAGNI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di

inchiesta sul dissesto della Società Autostrade Romane e Abruzzesi (SARA) e di altre società a prevalente capitale pubblico (1647);

— *Relatore*: Tani.

9 — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi, per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e all'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci, per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Pinto e Gorla Massimo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 92);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro i deputati Pannella, Bonino Emma, Mellini, Faccio Adele e Pinto, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 414, n. 2, del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore*: Perantuono;

Contro il deputato Manco Clemente, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 7, 112, n. 1 e 630, secondo comma, del codice penale (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione aggravato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Bandiera.

10. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazione all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di Comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

11. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE —
NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in ma-
teria di elettorato attivo e passivo (*ur-
genza*) (191);

— *Relatore*: Segni.

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE —
FRACANZANI ed altri: Modifiche agli arti-
coli 48, 56 e 58 della Costituzione in ma-
teria di limiti di età per l'elettorato attivo
e passivo (*urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 20,10.

**Ritiro di documenti
del sindacato ispettivo.**

I seguenti documenti sono stati ritirati
dai presentatori:

...mozione Scalia n. 1-00060 del 16 ot-
tobre 1978;

...interrogazione a risposta orale Casa-
lino n. 3-02938 del 27 luglio 1978.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La IX Commissione,

premesso che nell'intento di attivare lo sviluppo del turismo in alcune aree del paese fino ad oggi marginali rispetto ai grandi flussi turistici, Enti ed organizzazioni locali hanno assunto l'iniziativa di organizzare dei percorsi turistici, e che si tratta di itinerari percorribili in auto nell'arco di poche ore, lungo i quali i turisti possono trovare monumenti, paesaggi, prodotti tipici e tradizionali locali;

che il vantaggio rappresentato da questa iniziativa consiste nel dare anticipatamente al turista la possibilità di reperire con facilità quanto sta cercando, con una migliore utilizzazione del tempo, mentre un altro vantaggio è rappresentato dalla possibilità per gli enti organizzatori di esercitare un periodico controllo sulla validità delle strutture e dei servizi indicati all'attenzione degli utenti;

che evidentemente tali iniziative sono condizionate dalla possibilità di installare nei punti più indicati una adeguata segnaletica stradale, per consentire all'utente di poter agevolmente seguire il percorso;

che una soluzione soddisfacente al problema era stata trovata usando un tipo di segnaletica su cartelli a fondo giallo definiti dall'ANAS cartelli turistici;

che, dopo averne in un primo tempo autorizzata l'installazione, l'ANAS ritornò sulla sua decisione, affermando che nella misura in cui i cartelli segnalavano l'esistenza di prodotti, di botteghe o di aziende, seppure genericamente, erano da considerarsi come cartelli pubblicitari e come tali soggetti alle norme che regolano la pubblicità sui cartelloni stradali;

che chiaramente tale decisione, anche se riconducibile alle norme in vigore, ha vanificato le speranze non solo degli enti organizzatori, ma anche dei turisti;

impegna il Governo

ad adottare i necessari provvedimenti affinché la segnaletica atta ad indicare percorsi turistici, ivi compresa l'indicazione dei prodotti agricoli ed artigianali tipici delle varie zone, ed installata ad opera di Enti pubblici non economici o di Enti locali, singoli o consorziati, venga considerata equiparata a tutti gli effetti alla segnaletica stradale di cui alle tabelle annesse al regolamento di esecuzione al codice della strada (articolo 13 del testo unico ed articoli 77 e seguenti del regolamento per l'esecuzione), tenendo comunque presente tale esigenza in sede di formulazione del nuovo codice della strada.

(7-00121) « SOBRERO, GORIA GIOVANNI GIUSEPPE, ROCELLI ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

D'ALESSIO, GRASSUCCI E CIUFFINI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

1) appare urgente assicurare la ripresa dei lavori per la realizzazione del tratto terminale della superstrada Frosinone-Terracina;

2) è necessaria la statizzazione della strada provinciale Mediana, tratto Borgo Piave-Terracina, chiesta sin dal 28 febbraio 1973 dall'amministrazione provinciale di Latina;

3) tutti ritengono indispensabile l'attuazione del progetto per la realizzazione della variante esterna all'abitato di Terracina della strada statale n. 7 Appia —:

a) come sia possibile che quattro anni non siano bastati per definire la vicenda della Mediana, ritardando ogni intervento di miglioramento di fronte al ripetersi di gravissimi incidenti;

b) se non ritengano urgente intervenire per raccordare i tre progetti sopra ricordati alle infrastrutture esistenti ed in particolare con quelle del consorzio industriale, assicurare le opportune deviazioni alle direttrici stabilite nei progetti originali, sospendere e annullare gli espropri in corso al Frasso e alla Fiora salvando così numerose aziende olivicole e viticole di elevata produttività.

Per conoscere infine lo stato di attuazione dei progetti in premessa, l'ammontare dei finanziamenti relativi, le ulteriori esigenze finanziarie ed i tempi concreti per la loro realizzazione. (5-01350)

BARACETTI, D'ALESSIO, ANGELINI, CORALLO, GARBI E VENEGONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

quanti sono i militari che, a norma dell'articolo 21 della legge 11 luglio 1978, n. 382, secondo e terzo comma, hanno pre-

sentato domanda per la revoca di trasferimenti o ricorso amministrativo per l'annullamento delle documentazioni caratteristiche negative, in dipendenza di comportamenti rivolti a prospettare la necessità della riforma del regolamento di disciplina militare;

quante sono, a tutt'ora, le domande evase positivamente dal Ministro della difesa;

quante sono le domande respinte e, nel caso, le ragioni che hanno portato a negare la revoca dei provvedimenti in questione. (5-01351)

VAGLI MAURA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo cui la RAI-radiotelevisione italiana ha bandito un concorso per l'assegnazione di n. 40 borse di studio annuali dell'importo di lire 5.000.000 ciascuna, per ricerche specifiche da svolgersi sui problemi della radiotelevisione e comunicazioni di massa;

in particolare se sia vero che potranno concorrere all'assegnazione di tali borse di studio solo i cittadini che non abbiano superato il 28° anno di età.

In relazione a quanto sopra se non si ritenga tale limite di età troppo basso per l'oggetto del concorso (ricercatori) che abbisogna invece di anni di ricerche e di esperienza; e se non si ritenga altresì che detto limite contrasti con lo spirito della legge n. 288 del giugno 1978, anche se non sfugge alla sottoscritta essere la RAI una società per azioni, il cui capitale tuttavia è 100 per cento IRI, cioè dello Stato.

Per sapere inoltre se ritenga opportuno impartire le idonee direttive onde correttamente interpretare lo spirito della legge n. 288 da parte di un ente, quale la RAI, con capitale 100 per cento dello Stato, e che svolge un servizio di premimente interesse generale, così come sancito dalla legge di riforma n. 103 del 1975. (5-01352)

FLAMIGNI, RAFFAELLI E CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

si è a conoscenza che il giovane Spinelli Arnaldo nato il 22 novembre 1958 a Laureana Cilento (Salerno), avendo presentato regolare domanda per l'arruolamento nell'arma dei carabinieri presso la legione di Salerno ed avendo superato positivamente tutte le prove e visite di rito, veniva dichiarato idoneo, ma poi veniva immotivatamente escluso;

ad un intervento presso il Comandante generale della arma dei carabinieri, generale P. Corsini, veniva da questi risposto per iscritto con n. 10/M 21155-4/PST del 12 luglio 1978 «...che l'arruolamento... non ha trovato accoglimento in quanto sul conto di alcuni congiunti del candidato sono emersi precedenti penali»;

dall'esame dei certificati rilasciati dal casellario giudiziale, risulta che nessun parente prossimo di Spinelli Arnal-

do ha mai avuto precedenti penali, né vi sono a loro carico attuali pendenze penali, risulterebbe soltanto in anni molto remoti (durante il periodo bellico) lievissime ammende finanziarie per la produzione e trasporto di prodotti agricoli a carico degli zii di Spinelli Arnaldo;

vi è sospetto invece che l'esclusione dall'arruolamento nell'arma dei carabinieri sia stata motivata nella verità dai « precedenti orientamenti politici » del padre di Spinelli Arnaldo, che appunto fu, negli anni '40-'50, segretario della locale sezione del PCI —

se i fatti predetti rispondono a vero e, in caso positivo quali provvedimenti intenda prendere per ristabilire una corretta applicazione della norma nella fattispecie predetta, quali provvedimenti intenda prendere avverso i responsabili di tali fatti e affinché simili discriminazioni non vengano più praticate verso chichesia. (5-01353)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PAZZAGLIA, TRANTINO E LO PORTO.
— *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

a) se sia vero che, in relazione all'attentato al costruendo carcere di Miano, le autorità di pubblica sicurezza abbiano denunciato due estremisti di sinistra di Spoleto per favoreggiamento e l'attuale stato del procedimento penale in corso;

b) se sia vero inoltre che siano stati identificati gli autori dell'attentato subito dall'Istituto tecnico « G. Spagna » ed a quale gruppo politico appartengano eventualmente;

c) se, in relazione agli attentati subiti dalla sezione del MSI-destra nazionale nel corso degli ultimi due anni, in numero di quattro, le relative indagini abbiano portato all'identificazione dei colpevoli. (4-06257)

LAFORGIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se ritenga giustificata la decisione adottata unilateralmente dall'ATI che con il nuovo orario invernale ha annullato due collegamenti diurni da Bari per Roma e viceversa e tutti i collegamenti notturni fra Bari-Roma e Milano.

Il disagio che tale decisione procura nei viaggiatori è notevole in quanto per tutta la mattinata e sino alle ore 13 non esiste alcun collegamento da Roma per Bari.

A tale disagio si uniscono inoltre i ritardi nei vari voli che ormai sono diventati ricorrenti e le gravi deficienze dello scalo di Bari-Palese che non ha attrezzature idonee a garantire servizi sia pure modesti ai viaggiatori in arrivo e in partenza.

Si chiede di conoscere inoltre se, alla luce delle accennate deficienze e carenze cui ha dato luogo la gestione dell'ATI nei suddetti collegamenti aerei specie per

quanto attiene i servizi a terra, sia il caso di accertare la idoneità di detta società a continuare a gestire i suddetti servizi e collegamenti. (4-06258)

CANULLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere —

in merito all'ex ente IReV (Istituto dei registri di varietà dei prodotti sementieri) soppresso ai sensi dell'articolo 3 della legge 20 maggio 1975, n. 70, con decreto del Presidente della Repubblica del 15 settembre 1978;

visto che il decreto di soppressione, mentre ha devoluto al Ministero dell'agricoltura e delle foreste materiale scientifico, registri ed attrezzature tecniche, non ha precisato a chi debbono far carico la continuità delle funzioni di coltivazione e sperimentazione delle aziende di Roma e Bologna e la continuità del rapporto di lavoro del personale (14 impiegati tecnici e amministrativi e 13 operai agricoli);

considerato che il concreto operare dei Ministeri dell'agricoltura e foreste e del tesoro ha comportato nei fatti il blocco di ogni attività e la sospensione delle retribuzioni del personale, in parte minacciato di risoluzione del rapporto di lavoro anche per casi in cui tale rapporto è a tempo indeterminato —

quali provvedimenti intenda adottare per:

a) rimuovere ogni decisione relativa al blocco delle attività dell'Istituto, con le relative conseguenze sull'occupazione del personale agricolo e impiegatizio, anche in considerazione del fatto che le funzioni finora svolte dall'ex ente IReV non solo sono indispensabili per lo sviluppo dell'agricoltura, ma ci sono imposte dalla normativa comunitaria;

b) assicurare la continuità del rapporto di lavoro del personale, scontando la ovvia valutazione che i processi di riforma in atto nella pubblica amministrazione non possono certo comportare in alcun modo riflessi negativi sugli occupati negli enti soggetti a soppressione.

(4-06259)

ESPOSTO, BRINI FEDERICO, CANTELM, FELICETTI NEVIO E PERANTUONO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per conoscere le misure adottate e quelle che intendano ulteriormente adottare per far fronte, in coordinamento con i provvedimenti di ordine regionale, ai gravissimi danni provocati a tutti i settori dell'economia dal nubifragio che ha colpito vaste zone della provincia di Teramo nei giorni 20 e 21 ottobre 1978. (4-06260)

FANTACI E BACCHI DOMENICO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere:

i motivi per i quali è stata soppressa la caserma « Roccella » a Palermo, nella cui zona è sorto un nuovo quartiere di case popolari abitato da oltre 500 persone e nel quale purtroppo si è verificato un preoccupante aumento della delinquenza comune e minorile;

se ritengano urgente e necessario, stante la gravità della situazione venutasi a creare nella zona, di ripristinare la caserma dei carabinieri o un adeguato posto di polizia, onde contribuire a tranquillizzare i cittadini della borgata e scoraggiare la delinquenza locale. (4-06261)

BIAMONTE E FORTE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e al Ministro per le regioni.* — Per sapere — premesso che nella città di Salerno è pressoché impossibile reperire case per civili abitazioni — se siano informati che:

a) il tribunale per i minorenni occupa in Salerno almeno due appartamenti, tra di loro distanti, utili per abitazioni civili, assolutamente inidonei per uffici;

b) in data 30 novembre 1977 è stata consegnata, dal Ministero delle finanze, al Ministero di grazia e giustizia e alla regione Campania, un'ampia ex caserma militare per la definitiva e razionale sistemazione del tribunale dei minorenni e del tribunale amministrativo regionale;

c) mentre la regione Campania sta portando avanti i lavori di ristrutturazione della parte dell'ex caserma destinata al tribunale amministrativo regionale, gli uffici del Ministero di grazia e giustizia, stranamente, non hanno ancora iniziato i lavori per la parte del fabbricato destinato al tribunale dei minorenni;

d) il presidente del tribunale dei minorenni di Salerno, a quanto si dice, pare che ostacoli la ristrutturazione dell'ex caserma e quindi il trasferimento degli uffici in quei locali che, rimessi in ordine, risponderebbero alle esigenze, sotto tutti i punti di vista, dell'importante ufficio per la giustizia;

e) il bilancio del Ministero della giustizia è gravato di un costo per la locazione degli attuali inidonei uffici (sottratti alle civili abitazioni) mentre la disponibilità dell'ex caserma « Riccio », oltre a dare funzionali uffici alla giustizia e agli stessi funzionari, eviterebbe una spesa all'erario dello Stato. (4-06262)

PETRELLA, SANDOMENICO E FORMICA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se siano previsti dai programmi ministeriali provvedimenti o iniziative per dotare la zona ex legge « n. 167 » di Napoli (Secondigliano) di uffici postali.

A parere degli interroganti, la mancanza di tali uffici appare assolutamente immotivata, non solo per gli attuali utenti, circa 30.000, ma soprattutto in quanto nei prossimi anni i cittadini residenti in tale area saranno circa 100.000. (4-06263)

LOBIANCO, ANDREONI, CASTELLUCI, ZUECH, ZAMBON, STELLA, TANTALO, BAMBI, CAVIGLIASSO PAOLA, CARLOTTO, CAMPAGNOLI, PELLIZZARI, PISONI E URSO SALVATORE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare perché vengano effettuate le imminenti semine di varietà di sementi in prova per la campagna 1978-79 avendo

il Ministero dell'agricoltura e delle foreste assunto, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 1° aprile 1978, n. 531, la parte di patrimonio comprendente il materiale scientifico, i registri e le attrezzature tecniche di pertinenza del soppresso Istituto dei registri delle varietà dei prodotti sementieri.

La mancata semina di varietà di sementi per la campagna citata provocherebbe danni incalcolabili alla produzione agricola ed alla commercializzazione delle sementi e porrebbe gli operatori italiani in condizione di grave inferiorità nei confronti degli operatori nostri *partners* della CEE. (4-06264)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per sapere se sia a conoscenza che a Diologuardia di Roncofreddo (provincia di Forlì) è stato da qualche tempo realizzato un campo di tiro al piattello, contro il quale ha protestato e continua a protestare l'intera popolazione residente, con le seguenti valide motivazioni:

per disturbo della pubblica quiete, dato che nel campo si spara sia di giorno sia di notte, ed in considerazione del fatto che il medesimo è ubicato al centro della borgata;

per ragioni di sicurezza, dato che lo impianto è a circa 15 metri sotto la strada provinciale e vicinissimo a proprietà di terzi, le quali vengono sistematicamente riempite da pallini e da frammenti di piattelli.

Il campo in questione è inoltre sorto con l'assenso del comune di Roncofreddo, ma senza chiedere alcun parere al comune di Cesena il cui territorio è vicinissimo alla zona interessata. A tutela dello interesse dei propri cittadini il comune di Cesena ha anzi ripetutamente chiesto che l'autorità competente riconsideri l'autorizzazione, e ciò dopo appositi sopralluoghi della polizia municipale.

L'interrogante ritiene pertanto che la questione vada compiutamente rivista, in relazione alle unanimi preoccupazioni dei

cittadini della zona, ed in ossequio alle norme di carattere generale e particolare che regolano i rumori e la materia.

(4-06265)

BOZZI. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che le sezioni I e V della Commissione tributaria di primo grado di Viterbo tengono udienza una volta alla settimana, fra le ore 8,30 e 13,30, nella quale esaminano anche circa ottanta ricorsi in materia di IVA, di IRPEF, di INVIM e di imposta di registro.

Poiché pochi minuti debbono ritenersi del tutto insufficienti per l'esame dei ricorsi e per l'adozione di decisioni che debbono essere informate a giustizia, se non si ritiene opportuno prendere le iniziative del caso per portare da 7 a 11 le sezioni della Commissione tributaria di Viterbo, allo scopo di effettuare tra le sezioni stesse una distribuzione dei ricorsi capace di consentire un più omogeneo e approfondito esame di essi. (4-06266)

VINEIS. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali sono i reali intendimenti dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato in merito alla sollecita esecuzione dei lavori di ripristino e alla riapertura della linea Asti-Castagnolo L-Alba-Bra, chiusa al traffico, nel tratto astigiano, dal 21 gennaio 1978. (4-06267)

DA PRATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quando verrà liquidata, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1970, n. 1081, la pensione di reversibilità a Corazzi Maria e Elena eredi di Corazzi Giuseppina - libretto Ministero della difesa n. 4756929, deceduta il 18 aprile 1973. (4-06268)

GRASSUCCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere -

premesso che negli anni 1954-1956 a Latina fu costruito con fondi del Ministero dell'interno il villaggio « Trieste », com-

posto da 130 palazzine, per assicurare un'abitazione ai profughi dalmati e istriani presenti nella città;

ricordato come dopo appena qualche anno le costruzioni rivelarono gravi difetti relativi sia alla progettazione che alla costruzione realizzata in assoluta economia e che a causa di tali carenze strutturali, dell'incuria e dell'assoluto disinteresse degli amministratori le strutture delle abitazioni, nelle quali penetra l'acqua dai pavimenti, dai muri perimetrali e dai solai di copertura, sono ormai marcite;

tenuto conto che le 296 famiglie residenti non possono continuare a vivere in una situazione che diventa ogni giorno sempre più drammatica con pericoli sempre più gravi per la salute specialmente dei bambini e degli anziani —

quali provvedimenti intendono adottare ed in particolare se non ritengano opportuno sollecitare:

1) la predisposizione immediata da parte dello IACP e del comune di Latina

dei lavori più urgenti, limitati e indispensabili;

2) la redazione, il finanziamento e la realizzazione di un progetto per l'abbattimento e la ricostruzione del villaggio nell'ambito del primo intervento biennale previsto con il piano decennale per l'edilizia.
(4-06269)

BANDIERA. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere, sui contratti per il pubblico impiego, siglati dal 5 gennaio 1977 al 30 ottobre 1978, i particolari relativi alla loro applicazione.

L'interrogante chiede di avere, in particolare, una documentazione analitica, con singole voci ed il relativo costo economico di detti contratti specificati per categoria, compresi i contratti stipulati con carattere privatistico (pur interessando settori del comparto del pubblico impiego) tra i Ministri competenti e le organizzazioni sindacali, quali: poste, trasporti, monopoli.
(4-06270)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere —

premesso che risultano scaduti i mandati degli organi istituzionali di tutti e tre gli enti a partecipazione statale;

considerato che il Parlamento ha più volte ribadito la necessità di evitare la pratica della *prorogatio*, che è sempre risultata particolarmente dannosa agli enti;

tenuto conto che nel recente dibattito in Commissione bilancio e partecipazioni statali sulla legge che ha stanziato nuovi fondi di dotazione per gli enti è stato unanimemente ritenuto necessario il sollecito rinnovo dei vertici di tali organismi, onde consentire al Parlamento di avere interlocutori nelle discussioni sui programmi i nuovi responsabili di detti enti;

accertato che l'attuale situazione di incertezza e confusione nella gestione degli enti non contribuisce certamente a promuovere il necessario rilancio imprenditoriale —

se non ritengano provvedere al più presto alle designazioni di loro competenza per le presidenze e gli organi istituzionali dell'IRI, dell'ENI, dell'EFIM.

(3-03184) « GARGANO MARIO, GUNNELLA, MOSCA, VIZZINI, MOLÈ, MARGHERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per conoscere —

premesso che oggi 8 novembre 1978 il procuratore capo della Repubblica di Frosinone, dottor Calvosa, è stato barbaramente assassinato insieme ai due agenti della sua scorta, da sconosciuti, mentre usciva dalla propria abitazione;

che il gravissimo episodio si inquadra in una serie di gravi violenze contro persone e cose che nella provincia di Frosinone si sono susseguiti negli ultimi tem-

pi anche con altri assassini dovuti ad atti di delinquenza politica e comune —

quali interventi intenda porre in essere perché siano al più presto identificati e colpiti i responsabili di questo ennesimo gravissimo fatto di violenza e perché le autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico nella provincia di Frosinone siano messe in condizione di assicurare l'integrità fisica dei cittadini nonché il normale svolgimento della vita democratica.

(3-03185) « AMICI CESARE, DE GREGORIO, GRASSUCCI, FRACCHIA, POCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere se rispondano a verità le notizie pubblicate dal n. 46 del periodico *Il Settimanale*, secondo le quali — nel periodo tra il 7 ed il 9 ottobre 1978 — sei cittadini cecoslovacchi e cinque ungheresi ospitati nel campo profughi di Padriciano, in provincia di Trieste, sarebbero stati prelevati dalla polizia italiana, la quale li avrebbe accompagnati alla frontiera e respinti in territorio jugoslavo.

« L'interrogante, mentre osserva che il comportamento delle autorità italiane, se le citate notizie dovessero rispondere a verità, costituisce palese violazione di ogni norma di diritto nazionale ed internazionale, chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda intraprendere, con l'urgenza che il caso richiede, per accertare tutte le circostanze ed i motivi che hanno determinato un provvedimento di inaudita gravità, specie se si tiene conto che i profughi, costretti a rimpatriare contro la loro volontà, nel loro Paese di origine saranno sottoposti ad odiose e pesanti rappresaglie.

(3-03186) « SCOVACRICCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere —

di fronte al nuovo eccidio di questa mattina, 8 novembre 1978, che, a poche

ore di distanza dalla giornata di sangue di Milano, vede ferocemente uccisi il Procuratore della Repubblica di Frosinone, il suo autista e l'agente di scorta;

di fronte alla desolante dichiarazione odierna del segretario della democrazia cristiana onorevole Zaccagnini che si limita a raccomandare "l'assoluta premienza importanza della lotta al terrorismo" —;

quali urgenti e straordinari provvedimenti intenda adottare il Governo, fuori dal solito fallito schema delle cosiddette misure contro il terrorismo, al fine di portare risolutivi attacchi contro le organizzazioni terroristiche e di tutelare in concreto la vita di tutti i cittadini;

in particolare se non ritenga giunto il momento, dopo tante solenni quanto vuote affermazioni e dopo tanti effimeri impegni, di applicare in tutto il territorio nazionale il vigente articolo 217 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza con le conseguenti azioni duramente repressive, là dove fallisca la prevenzione, e di dar via libera a speciali reparti, spiritualmente e materialmente agguerriti contro la sfida al terrorismo;

se non ritenga doveroso questo nuovo e radicale atteggiamento anche al fine di smentire la sempre più diffusa opinione che da questo tipo di azioni terroristiche prenda fiato il governo dell'emergenza e si consolidi il quadro politico dell'ingresso del PCI al Governo.

(3-03187) « FRANCHI, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, BAGHINO, BOLLATI, TREMAGLIA, TRANTINO, TRIPODI, SERVELLO, VALENSISE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere tutte le circostanze di tempo e di luogo sull'assassinio — avvenuto questa mattina, 8 novembre 1978 — del procuratore della Repubblica di Frosinone e dei due agenti di scorta.

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se il Governo, in considerazione del ripetersi di attentati e di uccisioni di espo-

nenti della Magistratura e degli agenti di scorta, non ritenga di dover attuare diverse e più efficaci misure di sicurezza per proteggere la vita dei magistrati e delle persone addette allo loro scorta.

(3-03188)

« NICOLAZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere — premesso che:

con lettera datata 8 agosto 1977 il Ministro dell'industria comunicava alla Manifattura lane Marzotto & figli Società per Azioni che il competente Comitato interministeriale, dopo averli esaminati, aveva trovato i piani di ristrutturazione aziendali, presentati dalla suddetta azienda, rispondenti alle finalità della legge 1° dicembre 1971, n. 1101, ammettendoli al finanziamento agevolato per l'ammontare complessivo di oltre 24 miliardi di lire a norma della citata legge;

sulla base dei piani di ristrutturazione di cui sopra e nell'attesa dei relativi finanziamenti agevolati le organizzazioni sindacali siglarono alla fine di giugno 1977 un accordo con la Manifattura lane Marzotto & figli che prevedeva il parziale rimpiazzo dell'esodo naturale con circa 300 nuove assunzioni, nonché la corresponsione da parte dell'azienda di un contributo a fondo perduto per la riduzione del saggio di interesse (fino a un massimo di 8 punti percentuali) alle imprese industriali della Valle dell'Agno che aumentassero, mediante la creazione di nuovi posti di lavoro, i loro livelli occupazionali;

tale corresponsione di contributo, valida per cinque anni, fino a un massimo di 400 nuovi posti di lavoro, con un intervento massimo di lire 5 milioni per posto di lavoro, è destinata a garantire l'equilibrato sviluppo di una zona del vicentino, che risente del ridimensionamento strutturale dell'industria tessile, e, come tale, fu giudicata dalle organizzazioni sindacali « una conquista sindacale formidabile » (T. Rudella, segretario provinciale FULTA di Vicenza, 3 novembre 1977);

in seguito alla messa in stato di liquidazione delle due società Emme Alfa ed Emme Beta, il Ministro dell'industria ha deciso di sospendere la emanazione del decreto ministeriale, di cui all'articolo 8 della citata legge 1101, riguardante il finanziamento agevolato alla Manifattura lane Marzotto & figli;

questa sospensione non ha raggiunto gli effetti desiderati e auspicati —:

- se continua a condizionare l'emanazione del suddetto decreto alla riapertura, da parte della proprietà, degli stabilimenti di Cles e Mezzocorona, Emme Alfa ed Emme Beta, il che significherebbe, di fatto, stante l'attuale situazione, a conoscenza del Ministero, la decisione di blocco a tempo indeterminato dei finanziamenti alla Marzotto, la qual cosa porterebbe con sé la conseguenza di rendere inattuali i punti salienti, economicamente e socialmente più rilevanti, dell'accordo sindacale cui sopra si accennava, con grave danno di tutta la zona di Valdagno;

oppure se ritiene di doverla condizionare a una soluzione anche diversa, che dia garanzie accettabili di continuità produttiva e occupazionale, per cui si sta attivamente impegnando l'amministrazione provinciale di Trento;

se, invece, giunti a questo punto, apparendo ormai del tutto influente il blocco dei finanziamenti alla Marzotto al fine della soluzione della vicenda delle due aziende trentine, non ritenga opportuno emanare il decreto, consentendo in tal modo di avviare la piena attuabilità dell'accordo sindacale, cui si è fatto più volte cenno;

se, in ogni caso non ritenga necessario assumere a tempi brevissimi una iniziativa di confronto per verificare insieme e la posizione attuale delle forze sindacali e della amministrazione provinciale di Trento, e le prospettive di soluzione del caso, non potendo più essere sostenuta una situazione di blocco dei finanziamenti, che lede pesantemente gli interessi di una vallata e di una provincia, senza intaccare sostanzialmente quelli del-

l'azienda (che si limita a non attuare pienamente l'accordo stipulato con le organizzazioni sindacali, a non garantire più il rimpiazzo parziale dell'esodo naturale, a ridurre gli investimenti, a non corrispondere il contributo a fondo perduto alle altre aziende della zona), che non contribuisce più alla soluzione del problema delle aziende trentine, che finisce pertanto con l'assumere il significato di una decisione punitiva, le cui conseguenze si scaricano, prima che sulla Marzotto, sulla Valle dell'Agno e sulla provincia di Vicenza.

(3-03189)

« ZOSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere — dopo aver saputo dell'assassinio del procuratore della Repubblica di Frosinone e di due agenti della scorta —:

che cosa il Governo intenda fare per scoprire e distruggere la fantomatica organizzazione dell'omicidio politico preordinato e soprattutto per riuscire a stabilire chi abbia finanziato e finanzi le squadre degli assassini;

che cosa il Governo voglia fare per evitare che gradualmente Roma e l'Italia si trasformino nei luoghi preferiti del terrorismo e della delinquenza internazionale;

infine, sempre a proposito della tragedia di Frosinone, se si possa pensare che ad agire siano stati gruppi extra parlamentari che già qualche anno fa fecero la loro comparsa in Ciociaria, negli stabilimenti Fiat di Cassino.

(3-03190)

« CAZORA, FELICI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere — premesso:

che a partire dal 1° novembre 1978, secondo quanto ha dichiarato all'agenzia AIR Press il Presidente della X Commissione trasporti, l'Alitalia ha affidato a com-

pagnie straniere importanti linee internazionali da essa gestite;

che tale informazione è stata successivamente confermata nel corso di una conferenza stampa tenuta da rappresentanti dell'Alitalia;

che l'indagine conoscitiva sullo stato dell'aviazione civile in Italia, approvò, nel novembre del 1975 col voto della maggioranza dei componenti la X Commissione trasporti una direttiva che affidava il traffico aereo internazionale all'Alitalia "salvo che si tratti di linee con prevalente sviluppo interno che ragioni di opportunità consiglino di prolungare fino ad un aeroporto appartenente a Stato confinante, ovvero si tratti di voli a breve raggio" (da affidarsi in questi casi a compagnie private);

che la stessa citata indagine approvò altresì l'indirizzo di "assegnare alle compagnie private un adeguato coefficiente di traffico che consenta loro di assicurare la economicità e l'autonomia della gestione";

che, sempre per dichiarazioni dei rappresentanti dell'Alitalia, causa la carenza di equipaggi di nazionalità italiana, si deve far ricorso a piloti stranieri;

che la stessa direzione generale dell'aviazione civile ha in passato più volte proposto alla direzione politica del Ministero dei trasporti di dare piena attuazione alle direttive della X Commissione trasporti;

che il Ministro dei trasporti non ha ancora formalmente determinato l'ambito delle concessioni aeree alle compagnie italiane —;

se non ravvisi seri motivi di opportunità nella ipotesi di affidare, anziché a compagnie straniere, a compagnie italiane quelle linee che l'Alitalia ritiene di non poter esercire in proprio;

se non ritenga opportuno, in una visione di direzione e di programmazione dell'aviazione civile, di prendere iniziative per evitare, comunque, l'affidamento a vet-

tori stranieri di linee assegnate alla compagnia di bandiera, con innegabili perdite di valuta pregiata e dello stesso prestigio di una azienda a partecipazione statale.

(3-03191)

« BANDIERA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e dell'interno per conoscere quali direttive sono state intraprese a livello di ambasciate o di consolati d'Italia all'estero e, particolarmente, negli Stati della CEE per agevolare il libero, ordinato e massiccio voto degli emigrati italiani all'estero per l'elezione diretta del Parlamento europeo nei luoghi di residenza.

« Gli interroganti, in particolare, mentre denunciano l'attesismo che impedisce la sollecita approvazione della legge che riconosce ai nostri emigrati tale diritto di voto, ferma evidentemente alla Camera dei deputati in attesa della approvazione da parte del Senato della legge elettorale per il Parlamento europeo allo scopo di consentire il voto solo ai connazionali emigrati nei paesi della CEE, quando invece il predetto diritto va riconosciuto indistintamente a tutta la massa degli emigrati nel mondo, chiedono di sapere se ritengano di disporre, nelle more di tale approvazione, che i Consolati provvedano a reinscrivere d'ufficio gli emigrati nelle liste elettorali, previo controllo del singolo diritto al voto presso i Comuni di origine, nonché a predisporre liste anagrafiche con contestuale rilascio di una carta (d'identità) consolare, che abbia l'efficacia di un vero e proprio certificato elettorale, come pure a predisporre gli opportuni strumenti per il controllo del libero esercizio del voto.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali accordi bilaterali o multilaterali siano stati conclusi o stiano per essere conclusi con gli Stati membri della CEE, anche allo scopo di ottenere garanzie per il libero esercizio dell'attività di propaganda elettorale.

« Tutto ciò — attesi i tempi brevi — anche in accoglimento del voto unanime recentemente espresso dai partecipanti al primo Convegno per l'emigrazione italiana in Europa, che si è tenuto in Lussemburgo nei giorni 3, 4 e 5 novembre 1978, con la partecipazione dei rappresentanti delle Regioni, dei Partiti e dei Sindacati italiani, nonché di tutte le associazioni nazionali degli emigrati del continente europeo, onde non vanificare — di fatto — l'esercizio di quel diritto, che sin troppo tardivamente si è stati costretti a riconoscere per legge.

(3-03192) « MENICACCI, SPONZIELLO, COVELLI, ROBERTI, BONFIGLIO, CERQUETTI, CERULLO, PALOMBY ADRIANA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per sapere se risponda a verità quanto pubblicato sugli ultimi numeri del settimanale *L'Espresso*; ed in particolare:

che, dopo il sequestro di Aldo Moro, siano state condotte trattative tra l'arma dei carabinieri e le Brigate rosse;

che nell'ambito delle indagini, dirette ad identificare gli autori della strage di via Fani e dell'assassinio di Aldo Moro, sia stata esperita una perizia "militare", avente per oggetto l'accertamento del grado di addestramento degli esecutori materiali e che la perizia abbia concluso per il carattere non militare, ma, piuttosto "artigianale" dell'addestramento stesso conseguibile in Italia e non necessariamente in "campi" specializzati;

che dai risultati della autopsia esperita sul cadavere di Aldo Moro sia emerso che l'onorevole Moro, prima dell'uccisione sarebbe stato narcotizzato, con ciò

riproponendosi l'interrogativo circa la somministrazione di sostanze stupefacenti, durante il periodo del sequestro;

che, durante la prigionia di Aldo Moro, la sua segretaria, su indicazioni trasmesse dalle Brigate rosse alla famiglia, avesse predisposto una serie di documenti, custoditi nell'ufficio di via Savoia e che, a seguito della intercettazione del colloquio telefonico, un funzionario della Digos, recatosi nell'ufficio suddetto, si sia impadronito a viva forza dei documenti medesimi, strappandoli alla segretaria e che, alle reazioni di Eleonora Moro, l'allora Ministro dell'interno, Cossiga, abbia replicato giustificando l'operato del funzionario ed affermando che si trattava di documenti di scarso valore.

« Gli interpellanti chiedono, ove le notizie suddette rispondano a verità, se innanzi a rivelazioni così gravi, che peraltro costituiscono risposta ad altrettanti punti dello intervento del Presidente del Gruppo radicale, Emma Bonino, nel corso del dibattito del 26 ottobre e, soprattutto dinanzi alle rivelazioni della stampa, che assume funzione surrogatoria dei dinieghi, dei rifiuti e delle reticenze sin qui opposte dal Presidente del Consiglio e dal Ministro dell'interno, il Governo non ritenga di dover recedere dall'irresponsabile atteggiamento di falsa fermezza e di caparbio soffocamento della verità, che appaiono causa efficiente al tragico epilogo del sequestro dell'onorevole Aldo Moro e dolosa copertura delle responsabilità di coloro i quali, per incapacità, ignavia o dolosa predeterminazione concorrono al definitivo disfacimento delle strutture repubblicane.

(2-00453) « MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE, PANNELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni del mancato avvio delle Acciaierie del Tirreno, in provincia di Messina, dopo che la legge sullo scioglimento dell'EGAM affidandole all'IRI aveva classificato lo stabilimento

tra quelli suscettibili di incremento dell'attività produttiva nel settore per la modernità dei suoi impianti;

per sapere se non ritenga di dover rimuovere gli ostacoli e ricercare le responsabilità tenuto conto che le attese legittime delle popolazioni della zona interessata e delle centinaia di lavoratori che dovranno essere assunti — che si apprestano a ferme azioni di lotta — hanno la convinta solidarietà delle forze politiche democratiche, degli enti locali e dei sindacati.

(2-00454) « BISIGNANI, BOLOGNARI, BOTTARI ANGELA MARIA ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere quali iniziative intende assumere il Governo per ottenere l'immediato rilascio da parte delle autorità tunisine della flotta

di ben 6 motopescherecci del compartimento marittimo di Trapani sequestrati al mattino dell'8 novembre 1978, sotto la minaccia delle armi, mentre esercitavano la pesca del corallo a 17 miglia ad ovest della isola La Galite e ad altrettanta distanza dalla costa prospiciente, che è algerina e non tunisina.

« Rappresentando infatti quella del corallo, per più che secolare tradizione, per il suo oggetto e per i mezzi con cui viene esercitata, una vera e propria attività di pesca e non di sfruttamento minerario, nemmeno superficiale, della piattaforma continentale è incontrovertibile che i pescatori italiani operavano in acque internazionali, mentre un eventuale intervento ispettivo sarebbe stato di competenza della autorità algerina, che è stata mortificata da tale abusiva ingerenza quanto quella italiana.

(2-00455)

« BASSI ».